



LA BANCA NAZIONALE

NEL REGNO D'ITALIA

CONSIDERATA IN SE STESSA
CONSIDERATA NEI SUOI RAPPORTI COL GOVERNO
E CONSIDERATA NEI RAPPORTI
CON GLI STABILIMENTI DI CREDITO MINORI

DA

LEONE CIANCHETTINI

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

1872

LA BANCA NAZIONALE
NEL REGNO D'ITALIA

—
Proprietă literaria.
—

10.8.235

LA BANCA NAZIONALE

NEL REGNO D'ITALIA.

CONSIDERATA IN SE STESSA
CONSIDERATA NEI SUOI RAPPORTI COL GOVERNO
E CONSIDERATA NEI RAPPORTI
CON GLI STABILIMENTI DI CREDITO MINORI

DA

LEONE CIANCHETTINI



GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

1872

INTRODUZIONE

Libertà, Libertà e Semplificazione.

La Banca Nazionale nel Regno d'Italia ebbe i suoi natali a Genova nell'anno 1844 sotto il nome di *Banca di Genova*, e col capitale di 4,000,000. Nel 1849 il Consiglio di reggenza della Banca di Genova, e quello della Banca di Torino fecero una convenzione, per la unione degl'interessi delle due Banche: ed il Governo, con decreto del 14 dicembre 1849, approvò l'unione delle due Banche di Genova e Torino col titolo di *Banca Nazionale*, mantenendo le due

sedi di Genova e Torino, con sede centrale a Genova. Il fondo capitale della Banca Nazionale fu stabilito in otto milioni di lire, diviso in otto mila azioni di lire mille ciascuna. Tale Decreto fu convertito in legge, approvata dal Senato e dalla Camera dei Deputati il 9 luglio 1850.

Con legge dell' 11 luglio 1852, il capitale della Banca Nazionale fu aumentato da 8 a 32 milioni di lire, col portare le azioni da 8 a 32 mila. Gli Azionisti della Banca ebbero, in cambio di ciascuna azione, quattro nuove azioni del valore di lire mille cadauna, in pagamento delle quali fu computato il valore nominale dell'azione cambiata. Il versamento delle rimanenti lire 750, dovute a saldo di ciascun titolo, fu diviso in tre rate da lire 250; due da pagarsi successivamente a tempo determinato, e l'ultima, quando i Consigli di reggenza delle due sedi l'avessero riconosciuto opportuno. Con la medesima legge furono autorizzate le prime succursali, una in Nizza marittima e l'altra in Vercelli: e con Decreto del 24 aprile 1853 fu approvato il Regolamento per le succursali della Banca Nazionale.

La terza succursale della Banca fu istituita in Alessandria con Decreto del 10 ottobre 1855.

La legge del 27 febbraio 1856 autorizzò la Banca Nazionale a stabilire una succursale in

Cagliari, e nel tempo stesso concesse il diritto all'Assemblea generale degli azionisti della Banca Nazionale, di potere stabilire succursali nelle città ove avesse creduto meglio, tanto in terra ferma, quanto nell'Isola di Sardegna.

Non appena la Lombardia fu liberata dallo straniero, fu istituita a Milano una Sede della Banca con decreto dell' 11 giugno 1859. Con questo stesso decreto venne data facoltà di aumentare il capitale della Banca Nazionale, il quale fu portato da 32 a 40 milioni, ed ai Capitalisti lombardi fu data la prelazione nell'acquisto delle nuove azioni. I Lombardi, popolo intelligente, attivo ed esperto, con quello stesso slancio col quale avevano abbracciato l'unione politica e territoriale con gli antichi stati italiani, abbracciarono anche l'unione finanziaria e bancaria, e profittarono dei vantaggi, che loro presentava la prelazione.

In dipendenza del citato Decreto 11 giugno, l'Amministrazione della Banca credè opportuno modificare i proprii Statuti, i quali rifiusi e nuovamente ordinati furono approvati dal Governo con decreto del 1 ottobre 1859. In questa rinnovazione, la sede centrale della Banca fu portata nella capitale del regno, e fu creato un Consiglio superiore dal quale dipendono tutte le sedi e succursali, e ne centralizza la conta-

bilità: sistema armonico e semplice, che forma il gran pregio della regolare speditezza dell'amministrazione della Banca.

Il 17 novembre 1860 furono con Decreto istituite le succursali di Bergamo, Brescia, Como e Modena: ed in forza dell'art. 2 degli Statuti, con decreto 12 dicembre dello stesso anno fu trasferita in Porto Maurizio la succursale di Nizza. Le succursali di Ancona e Perugia furono istituite con decreto del 20 gennaio 1861.

La città di Parma aveva una Banca di circolazione circoscritta al suo Ducato: e la città di Bologna ne aveva un'altra per le quattro legazioni. Gli azionisti di queste due Banche compresero, senza difficoltà, la convenienza di cedere i loro Stabilimenti alla Banca Nazionale. Pertanto l'Assemblea degli azionisti della Banca di Parma con deliberazione del 14 febbraio 1861; e l'Assemblea degli azionisti della Banca di Bologna per le quattro legazioni, con deliberazione del giorno 16 successivo, acconsentirono la cessione delle loro Banche alla Banca Nazionale. Laonde con decreto del 24 febbraio 1861 furono istituite le succursali di Bologna, Ferrara, Forlì, Parma e Ravenna, in conformità della domanda del Consiglio superiore della Banca, ed in conformità delle deliberazioni prese dalle assemblee generali degli azionisti della Banca

Nazionale, della Banca di Parma, e della Banca di Bologna.

Con decreto del 18 agosto 1861 vennero istituite le sedi di Napoli e Palermo, non che le succursali di Aquila, Bari, Catania, Catanzaro, Chieti, Cremona, Foggia, Messina, Pavia, Reggio di Calabria e Sassari.

Nel 1862 fu istituita la succursale di Piacenza con decreto dell' 8 marzo: e nel 1863 quella di Vigevano con decreto del 22 agosto.

Con successivi decreti del 1864, furono istituite le succursali di Carrara, Lecce, Ascoli Piceno, Pesaro, Lodi e Siracusa.

Nell'anno 1864, la Banca Nazionale ebbe facoltà di richiedere agli azionisti il versamento delle L. 250, che ancora rimanevano a pagarsi sopra ciascuna azione: ciò in conformità della deliberazione del Consiglio superiore della Banca stessa, in data 25 ottobre dello stesso anno.

Gli affari ognor crescenti, l'aumento delle sedi e delle succursali della Banca in tutti i maggiori centri commerciali della penisola, fecero sentire il bisogno di un aumento di capitale. Con decreto pertanto del 29 giugno 1865, il capitale della Banca fu aumentato di 60 milioni, mediante l'emissione di 60 mila azioni nuove da lire mille. Queste azioni furono ripartite nel modo seguente: 20 mila furono con-

cesse alla pari agli azionisti, in ragione di una azione nuova per due vecchie: 12,500 furono messe alla pubblica sottoscrizione nelle provincie meridionali: 13,000 azioni furono riservate fino alla fine del 1866, per far fronte agli accordi, che potrebbero farsi con la Banca toscana: e 12,500 furono messe in riserva, per essere collocate secondo i bisogni, e secondo il parere del Consiglio superiore della Banca.

Il citato decreto provvede anche all'ordinamento delle sedi di Napoli e Palermo, ed allo stabilimento di una sede a Firenze. Provvide alle adunanze generali degli azionisti, alla nomina dei Reggenti e alle variazioni dello Statuto in conseguenza del trasferimento dell'amministrazione centrale e dell'ordinamento delle nuove sedi.

L'anno 1863 segna una grand'epoca per la Banca Nazionale, essendosi in quest'anno, per opera principalmente sua, gettati i semi non solo della sua futura grandezza, ma della grandezza altresì del credito nazionale. Dappoichè agli 11 marzo veniva formulato in Torino il nuovo Statuto per la Banca d'Italia: ed agli 11 ottobre stipulavasi la Convenzione per la fusione della Banca Nazionale e della Banca Toscana. Ai 23 ottobre 1863 veniva approvata con Decreto regio la citata Convenzione per

la formazione della Banca d'Italia, i cui termini furono stabiliti di comune accordo fra il Ministro delle Finanze, la Banca Nazionale e la Banca Toscana, a patti e condizioni risultanti dallo Statuto unito alla convenzione stessa, e datato da Torino, come sopra.

Nel Decreto del 29 giugno sopra citato venne inserito un articolo, col quale s'imponeva l'obbligo alla Banca Nazionale di assumere il servizio delle Tesorerie: ed ai 23 ottobre 1863 veniva stipulata una Convenzione tra il Ministro delle Finanze ed il Direttore della Banca Nazionale per l'assunzione del servizio di Tesoreria dello Stato: la qual convenzione fu approvata con Decreto della stessa data. Non passò molto tempo, ed anche il Regolamento per l'esecuzione della Convenzione, relativa al passaggio del servizio delle Tesorerie alla Banca Nazionale, venne approvato, come apparisce dal Decreto 6 dicembre 1863.

Ad attutire le ire invidie e dissennate suscitate da tali convenzioni, comparve il Decreto del 21 dicembre 1863.

Per disaccordo fra gli Azionisti della Banca Toscana, è rimasta sospesa la fusione, e per conseguenza anche la costituzione della Banca d'Italia. Per spirito di contradizione della Camera dei Deputati, non è stata ancora possibile l'attuazione del servizio delle Tesorerie.

Ma il seme è gettato in buon terreno: nel terreno del positivismo italiano, e non può mancare di mettere radici, crescere e portar frutto.

Intanto la Banca Nazionale procede silenziosa per la sua via: ed affida la cura del suo avvenire allo spirito nazionale, sagace estimatore delle cose; il quale, vedendo in lei il più forte baluardo dei suoi interessi, ne farà trionfare gli utili provvedimenti. Ne affida eziandio la cura a quel galantomone che è il tempo, divoratore delle idee e degli uomini meschini, per far posto alle idee ed agli uomini grandi.

Ebbe gran parte nell'attuazione delle Convenzioni e Decreti citati il Ministro Sella, il quale, tra gli abili finanzieri della nostra epoca, tiene meritamente un posto distinto.

Durante l'anno 1865* furono, con successivi Decreti, istituite le succursali di Reggio Emilia, Macerata, Teramo, Potenza, Novara, Cosenza, Girgenti, Salerno, Trapani e Avellino.

Entriamo ora nell'anno 1866 epoca memorabile, e più felice che gloriosa per la Nazione. Anche il credito pubblico fece triste prova: ed il 4 maggio veniva decretato il corso forzoso dei Biglietti della Banca Nazionale. A suo luogo parleremo diffusamente di questo fatto, passando ad esame le sue cause ed i suoi effetti.

In questo anno furono istituite cinque nuove

Succursali con Decreti del 4 marzo e 6 dicembre 1866; cioè, Caltanissetta, Udine, Padova, Mantova e Verona.

Per Decreto del 20 gennaio 1867 la Banca Nazionale fu autorizzata di stabilire una Sede a Venezia; e per decreto dell' 11 marzo, una succursale a Rovigo ed altra a Vicenza.

Il reale Decreto del 18 luglio 1867 autorizzò la Banca Nazionale, a collocare 6500 azioni delle 12,500 riservate col terzo allinea dell'art. 11 del Decreto 28 giugno 1865: ed altre mille azioni fu autorizzata a collocarle, per successivo Decreto del 22 agosto.

Nel 1868 furono istituite le Succursali di Caserta, Benevento e Campobasso: ed in questo medesimo anno troviamo la curiosa Legge del 3 settembre firmata dal Ministro Cambray Digny, con la quale si prescrive alla Banca Nazionale il termine di sei mesi, per far rientrare la circolazione dei suoi biglietti al portatore nel limite di 750 milioni. Si prescrive inoltre, che tal limite non possa essere mai superato sotto verun titolo e forma, e per qualsivoglia causa, finchè dura il corso forzoso. Questa legge forma pariglia con la Convenzione del 1870, che impone alla Banca Nazionale il limite massimo della circolazione dei biglietti per suo conto, nella somma di 350 milioni.

Il legislatore nell'immaginare e sancire siffatte leggi parte dalla credenza, che la Banca Nazionale possa mandare i suoi fattorini ai capi delle vie a distribuire gratis i biglietti di Banca, come i Ciarlatani mandano i servi a distribuire i manifesti dei loro cerotti. Il poveretto sembra ignorare, che la maggiore o minore circolazione dei biglietti dipende dall'esigenza degli affari commerciali: e che vi sono epoche nell'anno in cui le esigenze sono minori, ed altre in cui l'attività degli affari esige varcare il limite stabilito: Con un *veto*, altrettanto stupido che tiranno, si strozzano nel meglio i più utili e produttivi affari con immenso danno dell'interesse pubblico, e di quello della Banca. Ritorneremo a parlare a tempo e luogo di queste leggi alla Procuste.

Con Decreto 7 marzo 1870 fu istituita la Succursale di Treviso: e con altro del 25 novembre quella di Livorno. Il Decreto poi del 31 dicembre autorizza la Banca Nazionale a stabilire una Sede in Roma.

Alla Banca Nazionale rimanevano ancora 20 mila azioni da emettere a compimento del capitale di 100 milioni di lire; e venne autorizzata a questa emissione con Decreto regio del 14 febbraio 1872.

Tra il Governo italiano, rappresentato dal Ministro delle Finanze commendatore Quintino Sella,

e la Banca Nazionale nel Regno d'Italia, rappresentata dal suo Direttore generale commendatore Carlo Bombrini venne firmata la Convenzione del 4 marzo 1872.

La prima parte di questa Convenzione tratta del mutuo di 300 milioni in biglietti, che la Banca si obbliga a somministrare al Tesoro dello Stato, a misura delle richieste che ne farà il Governo. La somma dei mutui, fatta dalla Banca Nazionale al Governo in epoche diverse, viene in conseguenza portata alla cifra di mille milioni.

La parte seconda tratta dell'assunzione del servizio del Prestito Nazionale del 1866, e della sua conversione: e la parte terza dà facoltà alla Banca Nazionale di portare il suo capitale da 100 a 200 milioni di lire, rappresentate da 200,000 azioni di lire 1,000 cadauna.

La predetta Convenzione fu approvata con Legge del 19 aprile 1872.

Dalla storia cronografica, che abbiamo fatto della Banca Nazionale, dalla sua origine fino al giorno di oggi, chiaro apparisce, come essa dal 1844 abbia sempre progredito, aumentando le sue forze, moltiplicando i suoi affari, ed estendendo le sue braccia. Dal tenue capitale di 4 milioni, è ormai giunta a quello di 200, e da una sola sede in Genova è pervenuta ad avere

otto Sedi e cinquantotto succursali sparse dall'uno all'altro capo della penisola.

Questo progresso lento, ma continuo, imprime al nostro primario stabilimento bancario un carattere di stabilità incrollabile: e la sapiente Direzione ed Amministrazione, che ne guida i passi, gli dà un credito non comune, il cui valore può misurarsi dal prezzo, che presso il pubblico godono le sue azioni.

Tanto il Consiglio superiore della Banca, quanto i Consigli di Reggenza delle Sedi di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino e Venezia sono rappresentati da uomini distinti per coltura e per credito, e che godono un nome rispettabile nel commercio, nella industria e negli affari bancarii, tanto in paese, quanto altrove.

La sola sede di Roma non ha potuto trovare un Consiglio di Reggenza, per ragioni relative al modo di acquisto e di possesso delle azioni, che ciascun Consigliere deve possedere, e depositare durante la sua carica. Gli uomini, che erano stati scelti a comporlo, diedero la loro dimissione in massa, stimando indecorso ed offensivo per essi, il dover sottostare all'art. 76 dello Statuto della Banca, al pari degli altri. Il cuore d'ogni italiano si agghiaccia, nel vedere la propria Capitale da meno delle altre città sorelle.

Ciò non ostante la Sede di Roma sta, ed agisce come le altre sedi. Perciocchè tutto ciò che è nazionale trova nella Nazione quella forza, la quale, per caso, può mancargli sul luogo: e sembra che molti non siano ancor persuasi, che un grande cambiamento è avvenuto, al quale è forza uniformarsi. Giacchè dopo l'unità e l'indipendenza della patria, la figura maestosa d'Italia s'innalza gigantesca e Donna sopra le cento ancelle città della penisola: e gl'interessi della Nazione sono al di sopra di quelli del Municipio, per quanto grande, antico e glorioso, questo possa essere. (1)

Lo scopo principale, a cui tende il mio libro, è quello di emancipare la Banca Nazionale dalla servitù governativa, e di far risultare quanto questa servitù sia nociva agl'interessi economici della penisola. A che serve tutto quel lusso di leggi e decreti per ogni piccola modificazione della Banca? Dove è fondato il diritto, pel quale il Governo si è arrogato la facoltà di concedere alla Banca di nascere, purchè fosse sua schiava; di crescere, purchè fosse sua schiava; di espandersi, purchè fosse sua schiava? È evidente che in tal modo è violata quella libertà e semplificazione, che forma l'armonia di tutte le cose: è violata la giustizia, e violati i diritti di proprietà con danno evidente dei privati e del pubblico.

In fatti la Banca è stata fondata con capitali nazionali, è stata accresciuta con capitali nazionali, è stata ed è amministrata da capitalisti nazionali. Il Governo non vi ha speso un soldo; e ragion vorrebbe che la Nazione fosse la prima a godere tutti i vantaggi, che da essa derivano, senza limitazione di sorta. Ciò non ostante avviene tutto il contrario: giacchè il Governo ha disposto le cose in modo, che la Banca sembra sua proprietà, e come schiava la taglieggia a modo suo. A me mille milioni a cinquanta centesimi per cento, dice il Governo, e guai se darete alla Nazione più di 350 milioni; ed a costei, alla ragione del 3 % e più se occorre.

Egli è tempo, che questa violazione di libertà e di diritti finisca, e che il nostro primo stabilimento di credito sia emancipato e restituito alla sua naturale esistenza, alla sua indipendente autonomia. Una sola cosa deve essere vigilata dal Governo in concorrenza con la Nazione, per garantire nello stesso tempo il credito pubblico ed il credito della Banca: e questa vigilanza deve limitarsi, a rendere per l'avvenire impossibile l'inconvertibilità dei Biglietti della Banca stessa.

Fautore della più ampia libertà, e della maggior possibile semplificazione, la libertà e la semplificazione sarà la base del mio libro e del

mio sistema: la libertà e la semplificazione sarà il fine a cui tento condurre il credito in Italia, emancipando da tutte le inutili pastoie gl' istrumenti e i fattori del credito stesso.

Guidato da questi principii e da questi intendimenti, comincerò dal definire, che cosa sieno, a parer mio, le Banche di emissione. Dalla definizione passerò a stabilire la loro organizzazione naturale: e mettendo a confronto la Banca Nazionale del Regno, ne farò rilevare le differenze e i difetti.

Discorrerò quindi della libertà delle Banche, e farò notare, come, per mancanza di libertà, sieno potuti sorgere stabilimenti di credito con fini poco plausibili, coperti dall' egida del protezionismo.

Ciò ci condurrà a parlare della Bancomania, delle sue cause, e dei suoi effetti.

È impossibile oggi parlare di Banche e di stabilimenti di credito, senza pensare, che i mezzi di scambio sono anormali, e che un peso enorme grava sulla Nazione. Questo peso è il corso forzoso. Io mi sono studiato di esaminarlo, ed ho osato suggerire un mezzo per abolirlo. Amante della libertà, sono anche amante dei mezzi, che la libertà suggerisce, per innalzare la dignità di un popolo libero, per usufruire della propria intelligenza, attività e forza a governare da se

stesso quelle cose pubbliche, nelle quali l'ingerenza del Governo non è necessaria. A parer mio l'abolizione del corso forzoso appartiene a questa categoria: e bramerei, che questo problema potesse esser sciolto per virtù e volontà nazionale, senza ingerenza governativa. La questione che ho preso ad esaminare è ardua e difficile: il suggerimento che do, ha tutte le apparenze di un peso grave: e temo, che questa parte del libro sarà la più massacrata dai miei lettori.

Mentre io mi occupava a scribacchiare questo libercolo, la Banca Nazionale nel Regno d'Italia sospese improvvisamente lo sconto dei recapiti su Roma, Firenze e Livorno. Questo fatto mi ha somministrato la materia, per scrivere il penultimo capitolo: ed ho chiuso il mio lavoro con dire anch'io qualche cosa, sul servizio delle Tesorerie da affidarsi alla Banca Nazionale.

Ecco in succinto le materie che da me si tratteranno alla meglio che mi sarà possibile. Se non serviranno ad altro, potranno esser fomite di controversie, le quali, raccolte da ingegni più perspicaci del mio, e forniti di maggiori cognizioni, potranno essere sviluppate con maggior maestria e sapere, a bene e vantaggio pubblico.

Ho voluto corredare il mio lavoro di alcune note dilucidative, le quali, a prima giunta, po-

tranno sembrare a molti estranee all'argomento. Ma per quella relazione ed influenza, che in tutte le cose umane vi è fra lo spirito e la materia, di cui l'uomo è composto, queste note non saranno trovate inutili: e forse spiegheranno meglio le cause di certi effetti, che taluni vorrebbero trovare dove non sono.

Talvolta il mio dire sarà trovato di una franchezza acre anzi che no, essendo mia opinione, che l'acrimonia usata a fin di bene, irritando ed offendendo le suscettibilità, possa, aiutata dal tempo, produrre maggior bene di quello, che produrrebbe un blando discorso persuasivo, udito ad orecchi languenti.

Consegno alla pubblicità questo lavoro, con animo di giovare agl'interessi i più vitali del mio paese: e prego i lettori ad essermi benigni, se esso, per meschinità d'idee e per debolezza di argomenti, non sarà per corrispondere al mio buon volere.

CAPITOLO I.

Definizione delle Banche di emissione, e sua applicazione alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

Una Banca di emissione non è altro, che un grande negoziante di metalli preziosi conati, rappresentato da una Società anonima: un gran negoziante di quella merce, che sotto minor volume rappresenta maggior valore; e per ciò è stata comunemente adottata come mezzo di scambio per le altre merci. Una Banca di emissione adunque non differisce nella sostanza da un negoziante qualunque, vi differisce soltanto nelle modalità accessorie.

Se io prendo ad esame un negoziante di grano, e lo paragono ad una Banca di emissione, trovo che quello negozia e vende grano, e questa negozia e vende moneta. Ecco in poche parole i caratteri differenziali fra i due negozianti.

Ma la moneta d'oro e d'argento, malgrado il valore che racchiude in poco volume, le tante volte è incomoda sotto molti aspetti, e non presenta tutte quelle qualità di circolazione sicura e rapida, che in molti casi si richiede. Tutto ciò ha suggerito alle Banche la creazione di

un rappresentante ancor meno voluminoso e più leggero della moneta d'oro e d'argento, il quale, senza spostar questa, servisse pel medesimo uso, e conservasse il medesimo valore.

Ecco l'origine del *biglietto di banca*, e del nome di *emissione* che si dà alle Banche, che lo creano.

Questa origine indica e determina chiaramente, che il Biglietto di Banca è un pezzo di carta di un dato colore, forma, impressione, e sul quale è stato determinato in cifre e in lettere il valore del metallo prezioso coniato, che rappresenta. Quindi è, che il Biglietto di banca acquista nella sua creazione il diritto perpetuo di cessare di fare il rappresentante e convertirsi nel rappresentato, tutte le volte che il suo ultimo possessore lo porti a chi lo ha creato, e ne domandi la trasformazione.

I cardini pertanto sui quali deve poggiare una Banca d'emissione, e gli attributi caratteristici che la distinguono, sono i seguenti:

1.º Negoziante di moneta.

2.º Creatore di una moneta di comodo nel Biglietto di banca.

3.º Conservatore della moneta effettiva rappresentata dalla moneta di comodo.

4.º Cambista della moneta di comodo in moneta effettiva, e viceversa.

Stabiliti in tal modo i caratteri e le basi di una Banca di emissione, applichiamo alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia, ed esaminiamo se essa vi corrisponde.

Pur troppo a prima giunta troviamo, che particolarmente il 4.^o articolo, riguardante il cambio, è stato da lei soppresso già da qualche tempo. Questo stato contrario alla sua natura, come Banca d'emissione, ci conduce ad indagarne le cause: e prima di tutto ci porta ed esaminare attentamente l'origine della Banca Nazionale, e le condizioni intrinseche ed estrinseche che influirono nella sua nascita.

Le condizioni intrinseche del suo impianto non potevano essere diverse da quelle, che accompagnano l'impianto di qualunque altro negozio: cioè capitale e personale dirigente. Da questo lato pertanto nessuna cosa può aver snaturato il suo impianto ed il suo scopo. Dobbiamo adunque alle cause estrinseche rivolgere la nostra attenzione e le nostre indagini: e per meglio riuscire nel nostro intento, prendiamo due negozianti di cose più necessarie alla vita, cioè un negoziante di grano ed un negoziante di moneta, e poniamo a paragone il modo di lor nascimento.

Il negoziante di moneta sia la Banca Nazionale nel Regno d'Italia: il negoziante di grano

sia un Tizio qualunque, che disponga di forti capitali, e che sia prudente, avveduto ed onesto commerciante.

Tizio per impiantare il suo negozio di grano non ha bisogno di fare statuti, presentarli al Governo, subirne le modificazioni, ed ottenerne l'approvazione: egli, quando ha adempito alle formalità prescritte dal Codice di Commercio, è in piena regola. Nè il Governo ficca mai il naso nelle sue operazioni come padrone: ma come servitore si presenta a lui tutte le volte che ha bisogno della sua merce.

La Banca Nazionale al contrario, per esistere, ha avuto bisogno di statuti, di regolamenti e di leggi speciali sanzionate dai poteri dello Stato. Le leggi comuni non sono bastate per la sua creazione ed esistenza.

Io riconosco, che una Banca formata dai capitali di tanti interessati, e che deve essere serbatoio e sorgente della ricchezza pubblica della Nazione, ha bisogno di essere circondata da molte guarentigie. Ma ritengo, che il Governo, nel concedere l'esistenza alla Banca Nazionale, le abbia imposto condizioni troppo onerose, e si sia riserbato una padronanza, che non gli spetta, nociva alla Banca, e nociva all'interesse pubblico. Queste sono quelle cause estrinseche, che hanno snaturato la Banca Nazionale in modo,

da non potere soddisfare a tutte le esigenze di una Banca di emissione, come avremo agio di vedere in seguito.

Per meglio far risaltare la soverchia ingerenza, che il Governo si è riservato sopra la Banca Nazionale, non sarà fuori di luogo fare un paragone delle differenze, che esistono nei rapporti fra un negoziante di grano e il Governo, e fra la Banca Nazionale e il Governo.

Quando il Governo ha bisogno di grano pel suo esercito, per la sua marina, pei suoi stabilimenti si rivolge a Tizio negoziante di grano, e lo acquista al prezzo corrente. Forse Tizio, in vista della preferenza che ha avuto, in vista della ingente quantità venduta, in vista della solvibilità del compratore, non starà tirato sul prezzo, ed accorderà tutte quelle facilitazioni, che non sono nocive ai suoi interessi. Queste facilitazioni però non eccederanno mai i limiti naturali ed ordinarii di un contratto bilaterale: nè altereranno punto la indipendenza del venditore, nè quella del compratore.

Ma quando il Governo ha bisogno di denaro, la cosa è ben diversa. Esso non contratta, ma intima imperiosamente alla Banca di somministrargli quelle somme, che gli deve in forza delle leggi 1 ottobre 1859 e 29 giugno 1865.

Oltre a ciò il prezzo o interesse da corrispon-

dersi sulle somme prese, è stato già preventivamente stabilito dalle stesse leggi e decreti al 3 %, qualunque sia il corso di piazza.

Perchè questo privilegio rispetto alla merce denaro e non rispetto alla merce grano? Perchè il Governo quando ha bisogno di grano si presenta al negoziante come un individuo qualunque, e quando ha bisogno di denaro si presenta alla Banca come padrone?

Esaminando attentamente questa differenza di posizione, che il Governo assume rispetto ai due negozianti, l'uno di denaro, e l'altro di grano, noi siamo condotti a scoprire un vizio radicale nocivo alla Banca, nocivo all'interesse pubblico: e questo vizio consiste nella grande e dannosa ingerenza, che il Governo ha assunto sopra la Banca, e nel diritto di padronato, che si è riservato sul suo capitale. Se il Governo quando ha bisogno della merce denaro si presentasse alla Banca come un individuo qualunque, se pagasse quello sconto corrente che pagano gli altri, il corso forzoso non avrebbe ragione di esistere, come osserveremo in seguito.

La posizione pertanto della Banca Nazionale nei rapporti col Governo ha bisogno di essere modificata, ed ha bisogno di essere portata a quella indipendenza, che le naturali leggi economiche reclamano. Una sola cosa deve essere

sorvegliata e severamente controllata dal Governo: e questa è la perenne esistenza in cassa della quantità di numerario proporzionata ai biglietti in circolazione. In tutto il resto la Banca Nazionale nel Regno d' Italia deve avere azione libera e indipendente, affinchè possa corrispondere in tutto alla organizzazione, che deve avere una Banca di emissione, come andremo a vedere nel capitolo seguente.

CAPITOLO II.

Organizzazione delle Banche di emissione, e sua applicazione alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

Una Banca di emissione bene organizzata deve fare nel corpo della Nazione quell'ufficio, che fa il sangue nel corpo umano. Essa deve essere come una grande arteria dalla quale si distaccano le vene, che dopo aver alimentato gl'istituti di credito minori, i commerci e le industrie, ritornino con moto circolare all'arteria per rifornirla: e ritemperato il sangue nel gran seno arterioso, riaverlo con incessante e perenne vigore.

La principale caratteristica pertanto delle Banche di emissione deve essere la continuità, e la non mai interrotta serie delle loro operazioni. E come il sangue passa dalle arterie nelle vene, e da queste in quelle con moto circolare perpetuo; così deve fare la moneta, che è il sangue dei commerci, delle industrie, degli scambi. Le basi sono semplici, e nella loro semplicità ammirabili: ma guai a chi si attenta alterarle.

Applichiamo questi principii alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia, ed esaminiamo se

la sua organizzazione è conforme a ciò che deve essere una Banca di emissione.

Tra le tante fortune che ha avuto la nostra Italia, si deve annoverare anche questa, cioè che il principale istituto di credito abbia avuto per organizzatore e moderatore quella mente elevata, quel genio bancario, quale è il Commendatore Bombrini. La Banca Nazionale, per tutto ciò che dipende dalla sua amministrazione e direzione, ha una organizzazione così buona, da non potersi desiderare di meglio. La sua gerarchia, le sue sedi, le sue succursali, tutti i varii dipartimenti delle operazioni sono ordinati in modo, che tutto procede con perfetto ordine ed esattezza.

Malgrado ciò si è avuto il corso forzoso, che in una Banca di emissione bene ordinata non deve essere possibile. Questo prova, che un difetto vi deve essere: ma questo difetto non dipende dall'organizzazione interna della Banca, non dipende dai suoi azionisti nè dalla sua amministrazione e direzione, ma dipende dal Governo, che ha voluto imporre condizioni contrarie alla natura di un simile stabilimento.

Il Governo si è voluto sottrarre alla legge comune, rispetto ai beneficii derivanti dalla Banca. Esso non ha voluto essere considerato come qualunque altro individuo o corpo morale: ma si è

riservato un diritto dispotico di proprietà sul capitale della Banca, che gli Azionisti fondatori della medesima hanno dovuto subire, perchè imposto come condizione *sine qua non* della concessione di esistenza. L'articolo 9 del Decreto 1 ottobre 1859 e l'articolo 7 del Decreto 29 giugno 1865 sono là per provare questo vero abuso di potere, al quale l'Italia è debitrice del corso forzoso.

La principale caratteristica di una Banca di emissione, deve essere, come abbiamo detto, la continuità non mai interrotta delle sue operazioni. Il cardine su cui poggia e gira tutto l'edificio della Banca, è la perenne convertibilità del suo biglietto. La ingerenza governativa adunque deve restringersi soltanto a questo, il resto deve essere lasciato alla cura degli azionisti e del Direttore.

Datemi una Banca di emissione, che si trovi sempre in condizione di poter convertire il suo biglietto in moneta metallica, qualunque sieno gli eventi politici, qualunque sia lo stato del mercato monetario del suo e degli altri paesi, e vi dirò, che questa Banca è bene organizzata, bene ordinata e ben diretta.

Ad alcuni sembra impossibile questo, perchè credono, che le leggi economiche, che governano la merce denaro, sieno diverse da quelle

che governano le altre merci. Questa credenza è basata sul falso. Se si esamina bene la questione si troverà, che non è la merce denaro che si sottrae alle leggi economiche delle altre merci, ma sono i negozianti, che negoziano di questa merce, i quali talvolta per ignoranza, talvolta per profittare di un vantaggio apparente e passeggero, rovinano il mercato con voler imporre alla merce denaro condizioni contrarie, tanto al suo acquisto, quanto alla sua vendita, e con volerla sottrarre alle leggi comuni delle altre merci.

Per spiegarmi meglio ricorrerò al negoziante di grano: metterò in confronto la merce grano e la merce denaro: paragonerò la condotta che tiene il negoziante di grano pel buon andamento del suo negozio, con quella che tiene il negoziante di moneta, e spero che da questi paragoni risulterà chiaro quanto voglio provare.

È assioma economico, che il prezzo di una merce è sempre in relazione della offerta e della domanda della merce stessa. Accade ordinariamente, che il prezzo di una merce si mantiene per lungo tempo in uno stato normale, meno leggere oscillazioni. Ma talvolta improvvisamente la domanda si fa più viva, con crescita progressiva durante qualche tempo: talvolta accade il contrario, cioè la domanda diminuisce. Questi fatti sono noti a tutti.

Come si regola il nostro negoziante di grano in simili casi? Quando egli si accorge, che la domanda del giorno è maggiore di quella della vigilia, cresce subito in proporzione il prezzo del suo grano: e se nei giorni successivi ogni giorno cresce la domanda, egli fa subire ogni giorno alla sua merce un aumento proporzionato di prezzo, e non si arresta, se non quando si arresta la domanda. Similmente fa in senso inverso quando la domanda diminuisce.

Ma crescendo la domanda della merce si verificano due casi, uno favorevole e l'altro sfavorevole al negoziante di grano, i quali casi però si compensano fra loro. Il primo caso favorevole è questo: crescendo la domanda, cresce anche il lucro che ne ridonda al negoziante. Immaginate che questo negoziante avesse i suoi magazzini ben forniti nel paese, avesse carichi viaggianti, avesse partite di grano già acquistate sui mercati esteri in attenzione di navi, per essere trasportate, e che tutta questa merce già di sua proprietà vendendola a L. 20 l'ettolitro, godesse già di un sufficiente lucro remuneratore. Immaginate, che per la cresciuta domanda, il prezzo da L. 20 fosse gradatamente aumentato fino a L. 30: ed eccovi cresciuto un lucro maggiore del 50 % in favore del negoziante.

Nello stesso tempo si verifica un caso sfavo-

revole, come abbiamo detto. Con la cresciuta domanda si vuotano rapidamente i magazzini: ed il negoziante di grano, per mantenere la reputazione del suo negozio e della sua merce, non vuole, nè sospenderne la vendita, nè chiudere in faccia ai suoi avventori i magazzini del residuale grano buono, o sostituire nella vendita grano scadente. Per riuscire in questo suo nobile e doveroso assunto, si serve di due mezzi. Primieramente fa acquisto di merce all'estero, che non pagherà certamente più cara di quello che esso vende nel suo paese, ma quand'anche ciò fosse, i lucri straordinarii precedentemente avuti lo compensano a sufficienza. Secondariamente innalza il prezzo della sua merce un poco al disopra di quello voluto dalla situazione del mercato. Ciò farà rivolgere altrove molti acquisti, se non tutti, dei suoi avventori: esitando meno merce i magazzini si vuoteranno meno rapidamente, ed il negoziante avrà tempo di rifornirli con gli acquisti in corso. Riforniti che sieno, il prezzo della merce potrà essere ribassato a quel punto, da potere essere in proporzione con la dimanda.

Questo sistema adottato dal negoziante di grano, perchè non potrà essere adottato dal negoziante di moneta, e nel nostro caso, dalla Banca Nazionale?

Nulla osta, che la Banca Nazionale possa seguire lo stesso metodo tenuto dal negoziante di grano, purchè abbia la stessa libertà di azione. Vincolata come è oggi dal Governo certamente non lo potrebbe. Ma fate che il Governo, quando si presenta compratore di moneta alla Banca, paghi come qualunque altro mortale. Fate, che l'unica ingerenza del governo sulla Banca Nazionale sia quella di vigilare, che la riserva metallica, pel cambio a vista dei biglietti, sia tenuta sempre in proporzione dei biglietti esistenti in circolazione; ed allora la Banca sarà messa in istato di potere sostenere i suoi impegni, in ogni modo ed in ogni epoca.

Per concretare le nostre idee supponiamo, che la Banca Nazionale abbia già portato il suo capitale a 200,000,000 di lire, e che, libera nelle sue azioni, l'unica ingerenza, che si sia riservato il Governo sopra di lei, sia quella di una vigilanza continua e severa della reale esistenza nelle casse, della moneta metallica necessaria alla convertibilità dei suoi biglietti.

In qual modo sarà esercitata questa sorveglianza, e quale sarà la quantità proporzionata dei metalli conati, da tenersi pronti ad ogni richiesta? Questo quesito è della più alta importanza, e merita di essere studiato in tutte le sue parti.

La legge 1 ottobre 1859 è tutta fatta per la vigilanza governativa su le operazioni della Banca Nazionale per mezzo di Regi Commissari. Che cosa, e come potessero vigilare efficacemente questi Commissari Regi, io non saprei. Chi non è parte attiva e principale delle operazioni di uno Stabilimento non potrà capire, se non quello che gli si vuole far capire, e talvolta quello, che gli si vuole dare ad intendere. Quindi vi era tutta la probabilità, che il Commissario Regio potesse rimanere nello stesso tempo contento e gabbato. La legge pertanto del 1 ottobre 1859, è una legge di puro lusso, che non raggiunge lo scopo che si propone, non garantendo nè il Governo nè il pubblico. Spremete quella legge e l'unico articolo sostanziale che vi rimarrà è l'art. 7 il quale è così concepito. *Pel servizio della vigilanza governativa, la Banca d'or innanzi verserà nelle casse dello Stato la complessiva annua somma di L. 35,000. Occorrendo, questa somma potrà essere aumentata dal Governo di concerto col Consiglio superiore della Banca.*

Pagare per essere vigilati è un contro senso: esser vigilati da persone stipendiate, è una vigilanza mercenaria, e per conseguenza di nessuna garanzia. Conviene pertanto trovare il modo, che la sorveglianza sia efficace, che non sia ve-

nale, che sia fatta per dovere da persone di autorità, e le più alto locate.

Secondo il mio modo di vedere, che ho già espresso, e che giova ripeterlo, la Banca Nazionale deve essere libera in tutto e per tutto, meno in una cosa sola: e questa è di non potere mai sospendere la convertibilità del suo biglietto, di non poter mai chiudere il cambio. Per raggiungere questo fine è necessario, che i magazzini della Banca sieno sempre forniti di quella quantità di metalli conati, che sia in proporzione dei biglietti in circolazione. Questo è quello, che deve essere garantito al pubblico dalla autorità governativa, questo è quello che deve essere sorvegliato.

Si calcola comunemente, che la riserva metallica si debba mantenere sempre nella proporzione di un terzo della quantità dei biglietti in circolazione, onde poter soddisfare perennemente al cambio. Come sarà garantito il pubblico, che la riserva metallica sarà mantenuta sempre in tale proporzione? Ecco la grande questione da studiarsi: ecco la grande questione da sciogliersi: ecco la grande questione da garantirsi tanto dalla Banca quanto dal Governo.

La nazione deve sapere, che ricevendo un biglietto della Banca Nazionale invece di specie metallica, non lo prende per obbligo, ma per

comodità. La nazione deve esser continuamente certa, che il biglietto, che ha preso, può essere ad ogni sua richiesta cambiato in moneta d'oro o di argento. La nazione deve essere garantita, che la frase, che si legge sopra ogni biglietto — SARA' PAGATO IN CONTANTI, A VISTA, AL PORTATORE — non è una frase di lusso, d'illusione o d'inganno, che possa convertirsi in menzogna; ma una solenne promessa, che sarà sempre scrupolosamente mantenuta. Come si riuscirà a mantenere nella nazione questa credenza e questa certezza?

Il primo mezzo deve consistere in una solenne, pubblica e notoria certezza, che nelle casse della Banca Nazionale esiste realmente una data quantità di numerario. Sopra questo punto non vi deve essere nebulosità. La nazione deve sapere quanta sia la quantità di denaro effettivo gelosamente custodito, e quando la riserva metallica sia scemata da quello, che dovrebbe essere, per mantenersi in proporzione dei biglietti in circolazione. La nazione deve sapere, che Banca e Governo concorrono attivamente ed efficacemente alla perpetua integrità della riserva metallica, con tutti i mezzi, che le leggi economiche suggeriscono, e le necessità talvolta imperiose prescrivono, senza indietreggiare a sacrificii di sorta.

Vi sono taluni, anche versati nelle scienze economiche, i quali sostengono, che in alcuni casi è una necessità inevitabile ricorrere al biglietto forzoso: e portano molti argomenti in sostegno della loro tesi. Ma se si analizza bene la questione si troverà, che non è la necessità, che conduce al biglietto forzoso, ma bensì la *facilità* di poter sostituire la carta alla moneta effettiva. Proseguendo l'analisi fin nel midollo della questione coperto dagli speciosi argomenti dei sostenitori del corso forzoso, si troverà, che la contrarietà di esporsi a sacrificii pel bene pubblico, e la prospettiva di benefizii pel bene particolare sono stimoli potenti a trascurare i mezzi, per evitare il corso forzoso, e fabbricare una necessità, che negli archivii del Destino non era scritta.

Si può stabilire senza controversia, che le merci di prima necessità sono il grano e la moneta: quello per vivere, questa per *medium* a procacciarsi tutti i comodi e necessità della vita. È noto a tutti, che queste merci non hanno sempre lo stesso valore, e che di quando in quando, e quasi a date periodiche, accadono penurie più o meno forti or dell'una or dell'altra merce. Quando accade penuria di grano questa merce aumenta di valore, ma non manca mai, perciocchè si va a cercare dove è e dove

costa meno. A nessuno è venuta l'idea di sostituire al pane dei pezzi di carta sopra i quali sia scritto 10 pani, 100 pani 500 pani, 1000 pani, perchè a tergo del pezzo di carta s'incontrerebbe la parola *morte*.

Se a tergo dei biglietti di Banca non s'incontra una parola così fatale, se ne presentano altre non meno nocive, e che indicano danno al commercio, danno all'industria, danno agl'interessi generali del paese. È dovere del Governo, è dovere della Banca, è dovere di tutti non solo di evitare la morte, ma anche le malattie, che possano affliggere la nazione. I mezzi adunque che si usano per evitare la penuria del grano, si usino anche per evitare la penuria della moneta: e come nessuno pensa a convertire il pane in carta, e rendere questa conversione obbligatoria; così nessuno pensi a convertire la moneta in carta a corso obbligatorio. Il biglietto di Banca, quest'utile ritrovato della comodità, non sia mai distolto dallo scopo pel quale fu creato; e da uno strumento di bene, non se ne faccia uno strumento di male. La sola volontà di volere basta al giorno d'oggi a conseguire l'intento. Perciocchè i progressi della civiltà, la facilità delle comunicazioni tanto per terra quanto per acqua, rendono facile riparare con sollecitudine a qualunque penuria possa avvenire. Le

carestie tanto terribili una volta, perciocchè conducevano i popoli alle più crudeli sofferenze ed alle più spaventevoli decimazioni, non sono più possibili ai tempi nostri. In oggi non possono più verificarsi carestie di oggetti di prima necessità, ma soltanto penurie, cui la rapidità e la molteplicità delle comunicazioni possono rendere passeggiere, sol che si voglia.

Profittiamo pertanto dei mezzi, che il progresso e la civiltà ci ha dato, e che continuamente ci perfeziona, per eliminare i mali che ci affliggono, e nel caso nostro profittiamone, per eliminare il corso forzoso, e renderlo impossibile per l'avvenire.

L'eliminazione del corso forzoso sarà il soggetto di un altro capitolo, mentre in questo continueremo a studiare i mezzi, per renderlo impossibile.

Il biglietto della Banca deve essere sempre convertibile in moneta effettiva. La leggenda che si trova sul biglietto « sarà pagabile a vista al portatore » non deve mai perdere il suo vigore. Essa è una promessa assoluta, incondizionata, perpetua, e che bisogna in perpetuo mantenere.

Quando la Banca Nazionale avrà portato il suo capitale a 200 milioni, la circolazione dei biglietti ascenderà a 1200 milioni circa. Prendo questa cifra per farmi intendere: se essa non

sarà raggiunta, o sarà superata, poco monta per la mia argomentazione.

Il terzo di 1200 milioni è 400 milioni: quindi la moneta effettiva, che deve avere la Banca per far fronte al cambio dei biglietti, deve aggirarsi sui 400 milioni. Per mantenere continuamente l'effettivo nella proporzione di un terzo dei biglietti in circolazione, la Banca ha due mezzi, cioè l'acquisto del numerario all'estero, e l'innalzamento illimitato dello sconto.

La Banca deve regolare lo sconto sulla domanda più o meno viva di numerario. Il dipartimento del cambio deve essere per lei il termometro, per innalzare e ribassare lo sconto. Abbiamo veduto la Banca d'Inghilterra, la quale nei tempi normali tiene lo sconto al 3 % ed anche meno, portarlo talvolta fino al 12: e se noi vedremo la nostra Banca Nazionale portare lo sconto anche a più del 12 %, ogni volta che ciò sia richiesto dal mercato, diremo che sa fare i suoi affari, e quelli del paese.

Abbiamo detto, di sopra che la Nazione deve sapere, che la sua Banca sia sempre provvista del numerario necessario, per far fronte al cambio dei biglietti. Come riuscire in questo? Per riuscirvi bisogna ricorrere alla pubblicità, ed a mezzi che alla pubblicità conducano. A parer mio il miglior metodo sarebbe il seguente.

Il capitale della Banca, cioè 200 milioni in oro, dovrebbe essere ripartito nelle sedi, e custodito in casse, per quanto possibile, intangibili. Quindi è, che la riserva del numerario dovrebbe essere divisa in due parti: riserva *fissa* e riserva *fluttuante*. Non si dovrebbe ricorrere alla riserva *fissa*, se non in caso di estremo bisogno: quando cioè, per circostanze indipendenti e straordinarie, la riserva *fluttuante* sia esaurita, e le provviste di numerario in corso ritardino a giungere.

La riserva *fissa* deve essere continuamente vigilata dal Governo direttamente, e non per mezzo di Commissario salariato. Dovendo la riserva *fissa* essere distribuita nelle casse delle otto sedi della Banca, ne verrebbe per conseguenza la creazione di otto Commissari regi, al che si oppone l'economia. Pretendere inoltre, che tre o quattro mila lire di stipendio possano custodire efficacemente 200 milioni, è cosa dubbia: e la nazione ha diritto di pretendere dal Governo, che la sua vigilanza sia circondata da garanzie tali, da non ammettere dubbio.

La riserva *fissa* deve essere continuamente vigilata anche dal Commercio e dalla industria nazionale. Quindi ne consegue, che i due vigilanti naturali di essa debbano essere, a parer mio, il Prefetto della Provincia, ed il Presidente della Camera di Commercio locale. Laonde le

casce destinate per la riserva fissa, dopo essere state debitamente verificate, dovrebbero essere chiuse a quattro chiavi: una da tenersi dal Prefetto della Provincia, una dal Presidente della Camera di Commercio, una da un Amministratore della Banca, e la quarta dal Cassiere della Sede. Per dare alla custodia una garanzia anche più solenne, il Prefetto ed il Presidente della Camera di Commercio vi dovrebbero apporre i loro sigilli.

Occorrendo ricorrere alla riserva fissa, per esaurimento della riserva fluttuante, i possessori delle chiavi dovrebbero essere invitati ad accedere per mezzo di avviso pubblico, da inserirsi nella gazzetta ufficiale un giorno avanti l'apertura della cassa. Il Governo appena avuto un tale avviso, senza mettere in mora la Banca, ed indipendentemente da essa, deve fare acquisto all'estero di 100 milioni di numerario a tutte spese, rischio e pericolo della Banca stessa. Se questo primo acquisto non fosse sufficiente, per rifornire al completo la riserva fissa, procederà ad un secondo di egual somma, e ad un terzo se occorresse.

Alla saggia e previdente amministrazione della Banca Nazionale, deve essere lasciata interamente la cura della riserva fluttuante. Il fatto del cambio non interrotto dei biglietti dà per

se stesso il mezzo di continua vigilanza tanto al Governo quanto alla Nazione. Perciocchè questo fatto somministra la prova più evidente, che la riserva fluttuante si mantiene sempre in misura da far fronte al cambio. Se l'amministrazione della Banca si lasciasse imprevidentemente esaurire la riserva fluttuante, o dovrebbe sospendere il cambio, o ricorrere alla cassa della riserva fissa. Non potendo fare la prima cosa, non potrà evitare la seconda: e le formalità pubbliche che occorrono per l'apertura delle Casse di riserva, renderebbero avvertito il Governo e la Nazione della situazione in cui si trova la Banca. Disposte così le cose, io crederei quasi con certezza, che l'Amministrazione della Banca non si lascerà mai sorprendere dallo esaurimento della riserva fluttuante, onde non esporsi alla necessità di dover ricorrere alla riserva fissa, il che infligerebbe a lei una nota poco onorevole d'imprevidenza, e l'esporrebbe a subire una più dispendiosa provvista di numerario la quale, fatta per parte del Governo, riuscirà sempre meno economica.

In compenso di questi vincoli, il biglietto della Banca Nazionale deve essere il solo riconosciuto dal Governo in tutte le provincie d'Italia, ed il solo ricevuto nelle sue casse. L'unità di moneta metallica, e l'unità di moneta di comodo

rappresentata dal Biglietto della Banca Nazionale devono essere la base del sistema monetario del Regno d'Italia. Ciò non esclude, che vi possa nel tempo stesso esservi completa libertà di Banche d'emissione; il che formerà l'argomento del seguente capitolo.



CAPITOLO III.

Della libertà delle Banche di emissione, e degli altri Stabilimenti di Credito.

La più ampia libertà e la semplificazione più pura devono essere le norme, che regolino le istituzioni di credito. Partigiani pertanto di questi principii, non ammettiamo la diretta ingerenza governativa in genere. In specie poi vorremmo, che la sola Banca Nazionale avesse direttamente dal Governo facoltà ampia di fare il bene, e divieto assoluto di fare il male: ma senza che il Governo si riservasse alcun privilegio o giuspatronato sopra di essa.

Tutte le altre Banche o Stabilimenti di Credito, con o senza emissione, dovrebbero avere la più estesa libertà di fare quello che credono, sotto la loro completa responsabilità: e nessuno impedimento vi dovrebbe essere al loro nascere, vivere e morire. Il Governo non se ne deve occupare direttamente, ma lasciarle sotto la dipendenza delle leggi comuni.

La Banca Nazionale nel Regno d'Italia; essendo uno Stabilimento fatto per la Nazione, e dovendo essere il gran deposito e la fonte perenne della ricchezza nazionale, ha bisogno di avere sanzioni solenni, e pubbliche garanzie.

E qualora la mia radicale riforma fosse trovata razionale, e l'opinione pubblica la facesse sua, per reclamarne l'attuazione; io bramerei, che tutti i poteri dello Stato concorressero alla creazione e conservazione del nuovo ordine di cose.

Ricostituita la Banca Nazionale sopra i principii di libertà e semplificazione da noi proposti, libera e indipendente in tutto e per tutto, e vincolata soltanto dalla vigilanza sulla riserva fissa, che Governo e Nazione hanno diritto di tenere e sorvegliare, come pegno di garanzia a pubblico ed universale vantaggio; questo colossale stabilimento di credito, già sì bene organizzato, diretto ed amministrato, darà ottimi risultati: e sarà fonte benefica per lo sviluppo della ricchezza nazionale, che ogni giorno aumenta e si estende. Il commercio e l'industria si slanceranno con sicurezza in nuovi traffici e in nuovi lavori, garantiti dalla impossibilità del ritorno all'anormalità del corso forzoso. Gli stabilimenti di credito minori, che prendono alimento dalla Banca Nazionale, procederanno nelle loro operazioni sicuri, che dalla grande arteria del credito non mancherà mai loro il sangue, per essere rinvigoriti.

Tutti gli altri stabilimenti di credito devono avere vita interamente libera. Il Governo non

deve ingerirsi di loro nè impedire il loro moltiplicarsi. Le leggi comuni devono bastare al loro buono andamento: sotto l'impero delle leggi comuni troveranno protezione, se si manterranno nella via retta, e freno e punizione, se dalla via retta del giusto e dell'onesto devieranno.

Studiando infatti la natura di questi stabilimenti, che vediamo continuamente moltiplicarsi, e le cause della loro origine si troverà, che essi non sono una istituzione nuova, ma sono una trasformazione delle Case di commercio e delle Case bancarie antiche.

Il progresso sociale, con le sue grandiose intraprese, esige ed impone ai capitali di concentrarsi, per potere essere utili e corrispondenti alla grandezza dei nuovi sistemi. Quindi è, che quelli che una volta si chiamavano Banchieri, perchè facevano operazioni bancarie, e quelli che si chiamavano negozianti di cotone, o di coloniali o di altro, perchè si dedicavano al commercio del cotone dei coloniali ecc., a poco a poco spariscono, per dar luogo ad altre denominazioni. In vece pertanto di Tizio Agnelli e C. negoziante in coloniali, avremo Banca Coloniale, invece di Caio Sempronio e C. negoziante in Cotoni, avremo Banco Cotonifero, e così via discorrendo. I rappresentanti ed esercenti di questi nuovi enti, non

saranno più una o più determinate persone, ma bensì un numero determinato di azioni, sottoscritte e pagate da un numero indeterminato di azionisti.

Lo stesso dicasi dei Banchi, che per mezzo di azioni e azionisti fanno in grande quello, che una volta facevano in piccolo i Banchieri.

Or bene, le Ditte commerciali e i loro esercenti, i Banchi ed i Banchieri avevano ed hanno forse bisogno, per costituirsi, di formulare uno statuto, di presentarlo al Governo, di averne l'approvazione sotto date norme e leggi speciali? Nulla di tutto questo. Quando si voleva e si vuole anche oggi costituire una nuova ditta o ragione di commercio; quando un Banchiere vuole costituire un Banco non fa altro, che ottemperare alle prescrizioni del Codice di commercio, riguardanti le società in genere.

Esigere al giorno d'oggi solenni permessi governativi, e leggi, e decreti speciali per la costituzione dei medesimi stabilimenti, per la sola ragione, che si sono trasformati in sfere più ampie, con nomi più pomposi e risonanti, e con capitali più forti, costituiti da pluralità di forze riunite, è cosa non giustificata da alcuno interesse ed utilità pubblica o privata. Anzi sottraendo queste nuove trasformazioni alle semplici formalità antiche, si crea una specie di

alta protezione e garanzia a tutto profitto dei faccendieri poco onesti, e a tutto danno del pubblico, allucinato e credente nella efficacia del nome del Governo consociato con quello dello stabilimento. Si lascino pertanto tutti questi stabilimenti di credito grandi e piccoli, con o senza emissione in balia di se stessi, sorretti dalle sole loro forze, e circondati da quella stima e da quel credito, che si sapranno procurare e conservare: si lascino soli dirimpetto al pubblico, e ciò facendo si procurerà un bene al paese, e un bene agli stabilimenti stessi. Perciocchè allora non potranno pullulare tanti stabilimenti, con capitali più nominali che reali, e con fini tutt' altro che utili ed onesti: ma sorgeranno soltanto stabilimenti seri e solidi, e con fini utili ed onorevoli. Il pubblico ne saprà discernere e ponderare il valore, prima di consociarsi o di affidarsi ad essi, e dovrà incolpare soltanto se stesso, se per troppa leggerezza e buona fede, fosse caduto in inganno.

Ammessa questa piena libertà senza controllo governativo, ammessa l' indefinita libertà delle Banche d' emissione; sorge spontaneamente una dimanda: questa estesa libertà sarà un bene o un male per la Nazione?

In tutte le cose la libertà è e sarà sempre un fattore di bene: e quantunque essa talvolta,

o per essere stata male intesa, o male interpretata, o trasportata al di là dei propri confini, porti seco qualche inconveniente; pure alla fine tutto, per suo mezzo, si equilibra con ottimi risultati.

Giacchè la libertà è medicina a se stessa, ed il suo uso, non limitato, produce una graduata e continua eliminazione del male, da restare alla fine il solo bene.

Nel caso nostro la illimitata libertà delle Banche di emissione produrrà un gran bene anche speciale. Essa ci porterà ad un unico biglietto di banca, come abbiamo un unico conio ed una unica Zecca. Questa mia proposizione sembrerà a primo aspetto un paradosso: ma quando esamineremo, se sieno più i vantaggi o gli svantaggi delle Banche di potere emettere propri biglietti; troveremo, che la bilancia penderà dalla parte della rinuncia a questo vantaggio, per servirsi dell'unico biglietto e moneta riconosciuta dalla Nazione, e garantita per la Nazione.

I Biglietti di Banca, anche quelli della Banca Nazionale, quando il loro corso sia libero, possono essere per principio rifiutati. Chi non volesse riconoscere altra moneta che il contante metallico, sarebbe nei suoi pieni diritti, e converrebbe ottemperare a questa esigenza. Rara-

mente avverrà questo caso per i biglietti della Banca Nazionale, i quali, avendo i caratteri di convertibilità sicura ad ogni richiesta, di comodità e di universalità in tutto lo Stato, non saranno rifiutati, ed ancorchè lo fossero, facilmente sarebbero sostituiti da chicchessia con moneta metallica, senza neppur bisogno di ricorrere alla Banca. In poche parole il Biglietto della Banca Nazionale essendo *spendibile, trasportabile, e convertibile* in tutto lo Stato non troverà mai oppositori ragionevoli alla sua accettazione.

Di queste tre caratteristiche, meno quella della trasportabilità in tutto lo Stato, le altre due mancherebbero ai biglietti delle altre Banche di emissione, e per conseguenza il loro valore sarebbe più o meno scadente rimpetto al biglietto della Banca Nazionale. Ciò non ostante nella città o provincia ove ha sede una Banca di emissione, il biglietto di questa avrà lo stesso valore di quello della Banca Nazionale, sempre che l'emissione sia tenuta in modo proporzionato: ma se l'emissione fosse fuori delle proporzioni compatibili col capitale e la riserva metallica dello stabilimento, egli avverrebbe ciò che avviene ad una Casa di commercio, quando è costretta ad appoggiarsi in vasta scala sul giro cambiario. A tutti è noto, che in tal caso le cambiali di

questa Casa sarebbero comprate in piazza al 20, 30, e 50 % di perdita: e l'esuberante giro cambiario, una volta principiato, porta con se questo male, cioè che difficilmente si può restringere, e conduce ordinariamente al fallimento. Peggiore sarebbe la situazione di una Banca di emissione, che avesse in circolazione un numero di biglietti sproporzionato alle sue forze: giacchè i biglietti essendo cambiali a vista, non solo potrebbero essere reclutati a minor prezzo del loro nominale valore, ma potrebbero essere presentati in grandi masse pel cambio, e costringere la Banca a fallire in un batter d'occhio.

Le spese di fabbricazione, ed il rischio delle falsificazioni dei biglietti sono altri svantaggi, che pesa o sulla emissione: e tutto ben calcolato, i Banchi, che avranno avuto il ticchio dell'emissione, supponendolo a priori un gran vantaggio, troveranno il loro tornaconto di rinunciare ad un beneficio, che porta loro rischi di gran lunga maggiori degli utili.

I partigiani della pluralità delle Banche di emissione, chè non sono mossi da amore di libertà ma da un protezionismo mascherato, detesteranno questa soluzione troppo semplice e troppo libera. Quelli poi, che non hanno per movente nè amore di libertà, nè protezionismo mascherato, ma soltanto invidia ad un unico

stabilimento potente, solido e garantito dal Governo, si scaglieranno contro questa soluzione con tutte le loro forze. Non li curiamo.

Molti e di diversa specie sono i partigiani della pluralità delle Banche, e diverse sono le definizioni che si danno a questo nome: talmente che non è affatto definito, ciò che si debba intendere per pluralità bancaria. Se andate a Firenze, i fautori della pluralità delle Banche di emissione vi diranno, che per *pluralità* si debba intendere: Banca Nazionale Toscana, Banca di credito, e Banca Nazionale nel Regno d'Italia. Se andate a Roma vi diranno, che *pluralità* vuol dire: Banca Romana e Banca Nazionale. Se andate a Milano, *pluralità* significa tutte quelle che esistono, più una da stabilirsi a Milano. Altri vi dirà che *pluralità* vuol dire una Banca di emissione per provincia: e se continuassimo le interrogazioni, verremmo ad apprendere significati i più stravaganti, che si danno al concetto della pluralità delle Banche di emissione.

Pretenderebbero alcuni, che vi fosse in Italia un determinato numero di Banche di emissione, ed altri un numero illimitato: e tanto gli uni quanto gli altri vorrebbero accordare ai biglietti di ciascuna, una specie di corso forzoso in tutto lo Stato. Vorrebbero, che il Governo ricevesse

indistintamente nelle sue casse tutte queste specie di biglietti di forma e di origine diversa, e se ne servisse nei pagamenti.

A quale confusione, ed a quali deplorabili conseguenze condurrebbe questo sistema, ognuno sel vede a colpo d'occhio.

Quelle stesse ragioni che militano, a che in uno Stato vi debba essere un unico conio ed un'unica zecca, circondata da tutte le più solide ed efficaci garanzie, tanto pel Governo, quanto pel pubblico; devono anche militare per un unico biglietto ed un'unica Banca di emissione. Perocchè la zecca non è altro, che una sorgente di moneta reale di metalli preziosi, e la Banca di emissione, una sorgente di moneta di comodità, che con un pezzo di carta più leggera e più trasmissibile, sostituisce la moneta metallica, meno atta pel volume e pel peso alla rapida circolazione. E siccome in uno Stato vi è una unica zecca, onde sorvegliare e garantire la bontà dei metalli e l'esattezza del peso; così vi deve essere un'unica Banca di emissione, onde poter meglio garantire la perenne convertibilità del suo biglietto.

Nello stesso tempo si deve dare piena libertà di emettere biglietti di banca a chiunque, senza bisogno di consenso governativo: anzi questa facoltà è innata e superiore ad ogni ingerenza

governativa, come è innata e superiore ad ogni ingerenza del governo la libertà, che ha ogni negoziante e negoziante piccolo di emettere cambiali. Che poi le cambiali siano fatte a tempo e scritte a penna sopra un pezzo di carta timbrata o no, o che sieno fatte a vista e stampate in forma di biglietto di Banca, poco monta. Esse avranno quel valore, che loro infonde chi le emette, e che loro accorda chi le riceve in pagamento.

In ultima analisi il biglietto di banca non è altro, che una cambiale a vista, che non ha bisogno della licenza del Governo per essere creata, nè della sua approvazione per esistere. La sua vita, il suo credito sarà in relazione di chi l'ha emesso, e della stima che godrà presso il pubblico. Le leggi comuni garantiscono a sufficienza. la società, per gli abusi e le frodi, che potessero derivare da quest'ampia libertà di emissione: e sarebbe più che inutile, dannoso, lo invocare leggi speciali.

Molti sono i vantaggi, che porterà seco questa piena libertà di emissione, e d'istituzione di stabilimenti di credito. Primieramente il pubblico non potrà essere facilmente ingannato: perocchè gli stabilimenti di credito con o senza emissione, dovendo vivere di vita propria, ed essendo nudi di quella aureola, per così dire

soprannaturale, che ricevessero da leggi speciali dei poteri dello Stato; si troverebbero rimpetto al pubblico abbandonati alle loro proprie forze: e questo giudice severo sa bene esaminare e ponderare le cose, che riguardano il suo materiale interesse. E quando anche il pubblico cadesse in inganno, come talvolta è avvenuto, questo inganno non sarà nè generale nè lungo: non deriverà da cause estrinseche, ma avrà tutta la sua ragione di essere nella dabbenaggine ed ignoranza dell'ingannato. Questi inconvenienti, oltrechè non si possono prevenire, sono medicina a se stessi.

Altro vantaggio ne verrà alla moralità pubblica: perocchè con la libertà, saranno più facilmente eliminate quelle combinazioni create per semplice speculazione momentanea, che in termini volgari si chiamerebbero truffe, o qualche cosa di simile; sarebbe diminuita la mania di creare istituti di credito senza necessità, e senza utile almeno probabile; e quelli che sorgessero non potrebbero a meno di esser solidi ed utili. Perciocchè la loro creazione sarebbe spontaneamente reclamata dall'abbondanza dei capitali disponibili, e dalla certa prospettiva d'impiegarli. Dove è la libertà, è presso che impossibile la creazione di cose senza fondamento e senza scopo.

Se vi fosse stata piena libertà, se il Governo con la sua autorità e i suoi decreti non innalzasse gli stabilimenti di credito a sfere, non più ben visibili dai miseri mortali; io son di parere, che nel 1871 non sarebbero potute sorgere Banche con apparenza seria e con fini poco plausibili: nè molta gente di buona fede sarebbe caduta nelle lor reti con grave danno ai propri interessi.

Come sieno andate le cose mi sforzerò provarlo, con presentare ai miei lettori, nel seguente capitolo, una simulata istituzione di Banca, che chiamerò Banca *ypsilon*.

CAPITOLO IV.

Simulata istituzione della Banca YPSILON.

I capitalisti **A. B. C.**, rappresentanti insieme un capitale di circa sette milioni, trovavansi una sera insieme in piacevole conversazione. Essi discorrevano di cose commerciali, dell'aumentata ricchezza della piazza di Genova, del miglioramento del credito pubblico, dell'aumento rilevante, che avevano avuto le azioni degli stabilimenti di credito ed industriali in genere, ed in ispecie quelle della Piazza di Genova.

Il capitalista **A.** uomo di lunghe vedute, profondo conoscitore del meccanismo del credito, e di ciò che da esso si può ricavare, fermò l'attenzione degli altri due amici, e li pregò ad ascoltarè la esposizione di alcune sue idee, che da tempo ruminava nella mente, e che ora credeva venuta l'epoca di attuarle.

Capitalista A. — Amici miei, l'anno 1871 si presenta sotto buoni auspicii. Il credito pubblico è migliorato, il capitale abbonda, e cerca impiego, e sarebbe bene profittare di queste favorevoli circostanze, e formarci una buona speculazione a tutto nostro profitto. Io proporrei la fondazione di una nuova Banca.

Capit. B. — Per amor del cielo! ve ne sono già troppe in questa piazza; e prima di acquistar credito e fare affari come le altre, e particolarmente come la Cassa di Sconto, han da passare molti anni. Quindi la fondazione di una Banca non mi si presenta come mezzo di fare una buona e sollecita speculazione.

Capit. A. — Certamente se noi fondiamo una Banca, con lo scopo di dotare il paese di un nuovo stabilimento di credito utile al commercio ed all'industria, faremo una cosa buona pel pubblico, e cosa buona anche per noi, ma non d'immediato e vistoso profitto. Il bene pubblico deve essere un oggetto secondario, che verrà in seguito: lo scopo principale, al quale dobbiamo tendere, deve essere il bene nostro. A tal fine tutta la nostra speculazione deve basarsi sul credito. La Banca deve essere il campo da dove fare agire tutte le sue molle, ed il punto centrico ove possano convergere tutti i capitali allucinati ed attratti dall'aureola del credito, di cui sapremo circondare la nostra Banca. La cosa è facile purchè si verifichino alcune condizioni indispensabili: la prima che i capitalisti fondatori sieno tutti conosciuti per credito e per capitali rispettabili: la seconda che i fondatori si assumano tutte le azioni, meno una piccolissima parte da lasciarsi alla sottoscrizione pubblica, come esca da prendere i pesci.

In conclusione la chiave della speculazione deve consistere in questo; di essere cioè padroni di far salire il prezzo delle azioni a quel punto che vorremo, per quindi sbarazzarcene intasandone i beneficii: e per riuscirvi, cominciamo dall'adempiere la prima condizione indispensabile, quale è quella di associarsi altri capitalisti del nostro credito e della nostra forza.

Capital. B. — Io posso contare sopra gli amici **D. E. F.** i quali rappresentano una forza di sei buoni milioni.

Capital. C. — I miei amici **G. H. I.** non mancheranno di associarsi a noi ben volentieri. Essi ci portano una forza di più che undici milioni.

Capital. A. — Molto bene: ed io dal canto mio inviterò i capitalisti **L. M. N.** i quali non mancheranno certamente all'appello. Essi rappresentano la forza dagli otto ai nove milioni: ed in tal modo noi saremo dodici, tutti ben conosciuti in piazza, e della forza complessiva di trentadue a trentatre milioni.

Archimede diceva: datemi un punto di appoggio e muoverò il mondo: ed io dirò datemi uomini del nostro credito e della nostra forza e muoveremo tutte le tasche a nostro profitto.

Non perdiamo pertanto tempo: e domani

stesso raduniamoci in questo medesimo luogo per stabilire il tutto.

Capital. C. — Mi permetta l'amico **B.** di dargli un suggerimento: io sostituirei al Capitalista **E.** qualchedun altro. Il capitalista **E.** non ha niente che puzzi di prete, ma è un uomo liberale nel vero senso della parola, e per conseguenza è un uomo assolutamente onesto. Egli è troppo rigido, e non si piegherà a certe larghezze in morale, che noi ammettiamo, e che in fin dei conti ci furono insegnate, ai tempi nostri, da quei buoni e santi padri Gesuiti: larghezze che ammette e pratica anche in fatti l'alta, la media e la bassa gerarchia della nostra Santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana.

Capit. B. — Il suggerimento non è fuor di luogo: conosco bene il capitalista **E.** e conosco bene la sua grande onestà, lealtà e delicatezza. Egli è un vero fiore di galantuomo; un galantuomo assoluto ⁽²⁾ e senza eccezioni: e sarà bene eliminarlo.

Capit. A. — Tutto al contrario: bisogna anzi trovar modo di tenerlo nella nostra Società, la quale per la sua presenza, sarà anche più stimata. In fine poi noi faremo tutto con legalità, e con l'approvazione del Governo. Capite, amici! con l'approvazione del Governo! . . e sotto quest' egida cessa ogni scrupolo.

Senza fare altre parole, a ben rivederci domani a sera:

Venuta l'ora del convegno non mancò nessuno dei capitalisti designati. Si procede alla nomina della presidenza, e viene eletto per acclamazione il capitalista **A.** il quale apre la seduta, ed espone ai congregati quanto segue.

Capit. A. — Signori! Noi siamo qui radunati allo scopo di dotare il paese di un nuovo istituto di credito a cui daremo il nome di Banca **Ypsilon**. L'abbondanza dei capitali inoperosi, l'aumento della ricchezza pubblica, il credito nazionale di gran lunga migliorato, concorrono ad indicarci, esser questo un momento molto propizio per la fondazione di un simile stabilimento.

Capit. L. — Senza perder tempo, è opinione mia, e credo anche della maggioranza qui presente, che le ragioni che persuadono il Capit. **A.** alla fondazione di una Banca, m'inducono ad una persuasione tutto affatto contraria. E baso il mio ragionamento sulla esperienza, e su ciò che tutti abbiamo veduto e toccato con mano. Prendo ad esempio la Cassa di Sconto in Genova, la quale al giorno d'oggi è senza dubbio il più florido stabilimento di credito della penisola, come chiaramente viene dimostrato dal valore al quale sono ascese le sue azioni. Ed io son

convinto, che un tal valore, quantunque elevatissimo, sia un prezzo reale e non fittizio, sia un prezzo di ciò che valgono. Il credito poi che gode è ben meritato: perciocchè Amministratori abili ed attivi ne curano con diligenza e sapienza commerciale il buon andamento; e diretta da quel abile, prudente e sagace uomo, quale è il Cav. Lorenzo Mongiardino, non può non ispirare al pubblico credito e fiducia. Malgrado ciò, quanto tempo è dovuto passare prima che arrivasse a questo florido stato!..... Tutti sappiamo, che le azioni della Cassa di Sconto sono state per molti anni al disotto del valore del capitale versato. Tutti sappiamo, ch'esse sono state la rovina di due dei suoi fondatori: e tutti i primi azionisti hanno sopportato perdite più o meno rilevanti. Il volerci ora ingolfare anche noi in simile via, il volerci esporre a simili rischi, non mi pare nè utile nè prudente.

Capit. A. Il discorso del preopinante è giusto nell'ordine naturale delle cose: ma è mia opinione abbandonare quest'ordine naturale, e sollevarci ad un ordine, che chiamerò soprannaturale. Là troveremo campi inesplorati di lucri, e di subiti lucri. Vi prego pertanto ad ascoltare, senza interrompermi, fino a che io abbia esposto tutte le mie idee, tutto il mio piano.

Il primo scopo, che noi dobbiamo proporci nel

fondare la Banca **Ypsilon** deve essere quello di formarci un buon affare per noi fondatori: il resto sarà soggetto di scopo secondario, che procederà abbastanza bene senza le nostre sollecite cure. Di elementi per raggiungere il nostro principale scopo ne abbiamo in abbondanza. Infatti noi abbiamo credito in piazza e specialmente in Borsa: noi rappresentiamo un capitale di oltre trenta milioni: noi ci troviamo in una epoca in cui il capitale abbonda e cerca impiego: noi in somma abbiamo tutto in nostro favore, e con un poco di abilità riusciremo a giungere dove vorremo.

A noi non accadrà di languire per molti anni come è accaduto alla Cassa di Sconto: noi seguiremo una via inversa. Le azioni della Banca **Ypsilon** cominceranno ad avere un forte premio prima di nascere, prima che la Banca sia costituita, prima che abbia principiato le sue operazioni. Come potrà avvenire questo? Eccovi o Signori il piano di battaglia: ascoltate.

Noi costituiremo la nostra Banca col capitale di cinque milioni diviso in ventimila azioni da L. 250 cadauna. Ci divideremo fra noi sedici ventesimi delle azioni, e lasceremo alla sottoscrizione pubblica quattro ventesimi, ossia quattro mila azioni. Il versamento sarà fatto per decimi: un decimo all'atto della sottoscrizione,

ed un altro decimo al riparto delle azioni sottoscritte.

Tutto il nostro studio deve essere quello di tenere in nostre mani il maggior numero delle azioni, onde essere sempre padroni del campo. A tal fine il primo giorno della sottoscrizione ciascuno di noi sottoscriverà effettivamente per una caratura, ossia per tutte le quattromila azioni concesse alla pubblica sottoscrizione. La sottoscrizione fatta e principiata da noi stessi in sì vasta scala conseguirà due buoni risultati: primieramente ecciterà nel pubblico gara e sete immensa di sottoscrivere, secondariamente aumenterà il premio delle azioni, e diminuirà il numero di quelle, che resteranno nelle mani del pubblico.

La sottoscrizione nel secondo giorno ascenderà senza dubbio ad una cifra rilevante. Le azioni in erba godendo già in borsa un buon premio, molti correranno a sottoscrivere dopo aver venduto le azioni.

A noi però non deve bastare, che la sottoscrizione giunga ad una cifra rilevante, è necessario che giunga ad una cifra favolosa, non mai udita. Quindi ciascun di noi deve aver tutto pronto per sottoscrivere all'ultima ora per una dozzina di carature.

Capit. II. — Adagio un poco! per dodici ca-

rature bisogna versare un milione e duecento mila lire. Or bene, senza far torto ad alcuno, io credo, che nessuno di noi possa avere alla mano una tale somma.

Capit. A. — Non bisogna perderci in un bicchier d'acqua. Noi ci conosciamo bene l'un con l'altro, e sappiamo quanto valiamo. Quando ciascuno di noi avrà sottoscritto per 48,000 azioni sarà già certo, che al riparto gli spetteranno tutto al più 48 azioni, ed il milione e duecento mila lire si ridurrà a L. 1,200. Quindi basterà, per semplice formalità, di fare il versamento con un obbligazione di 1,200,000 lire scritta sopra un pezzettaccio di carta, anche carta da pizzicagnolo, che sarà restituita al riparto contro il valore delle azioni toccate.

Capit. E. — Prego riflettere, che una simile operazione racchiude un abuso di potere e un inganno molto dannoso ai terzi. Infatti coloro che sottoscrivono per somme più o meno vistose, versando realmente l'ammontare delle azioni sottoscritte, devono aver incontrato aggravi più o meno forti, per provvedersi le somme necessarie. Ancorchè i loro sacrificii non veranno compensati stante la concorrenza straordinaria dei sottoscrittori veri e reali, non vi sarebbe nulla a ridire, perchè tutti i sottoscrittori si troverebbero in pari condizioni. Ma se noi, abu-

sando, del nostro potere, senza alcuno sforzo, senza trarre un centesimo di tasca, possiamo sottoscrivere per milioni, con un semplice segno convenzionale, noi commettiamo una frode ingiustificabile a danno dei veri e reali sottoscrittori: e prego questa assemblea a non volere inoltrarsi in una via, nella quale non trovasi nè equità, nè onoratezza.

Capit. A. — Le suscettibilità del Capit. **E.** sono troppo spinte. Torno a ripetere che la nostra Banca e il nostro Statuto sarà approvato dal Governo. Anzi il Governo studia tanto pel sottile gli statuti, che gli sono presentati per l'approvazione dalle società anonime, da non ritornare mai come sono andati. Esso li modifica cancellando e aggiungendo articoli, onde sia preclusa ogni via alla trasgressione delle leggi morali, civili e commerciali. Con l'approvazione adunque del Governo noi siamo al coperto da tutto.

Riprendendo il filo del mio discorso, la sottoscrizione che avrà raggiunto una bella cifra mercè la grande concorrenza dei sottoscrittori, con le sottoscrizioni nostre raggiungerà una cifra inaudita. Tutti ne parleranno: e noi ne faremo parlare i giornali, ne faremo parlare i corrispondenti, ne faremo parlare gli amici. Le nostre sottoscrizioni aumenteranno la fiducia nel

pubblico, e nel tempo stesso faranno rimanere in mani nostre un maggior numero di azioni.

Finita la sottoscrizione è finito il primo periodo della nostra operazione, e principia il secondo. In questo secondo periodo noi dobbiamo portare in pochi mesi il prezzo delle azioni ad una cifra meravigliosa. Noi dobbiamo tenere in Borsa sempre attiva la dimanda delle nostre azioni tanto direttamente, quanto per mezzo di compari. Possessori della quasi totalità delle azioni stesse ci sarà ben facile questo compito. Le azioni aumenteranno di prezzo con progresso incessante, e quando saranno giunte alla cifra, che noi desideriamo prudentemente ce ne disfaremo. La nostra operazione sarà compita con felice esito, e con vantaggioso profitto per noi.

Capit. E. — Io credo, che il piano immaginato ed esposto dal Capit. A. avrà l'esito preconizzato. Preso dal lato dell'utile materiale è ammirabile; ma preso dal lato dell'effetto morale, io non troverei parole sufficienti per condannarlo. Avete pensato, o Signori, alle cattive conseguenze, che deriveranno da simile operazione?

Ciò che vi proponete di fare, non è altro, che una perfezionata imitazione delle Banche Ruffo-Scilla di Napoli: con questa differenza, che le Banche Ruffo-Scilla erano istituite e tenute da persone senza credito e senza capitali, e quan-

tunque alla luce del giorno, agivano, per così dire, clandestinamente. Quindi ne veniva, che tutti quelli, che vi portavano i loro capitali e il frutto del loro lavoro, affidavano al lupo la custodia e l'ingrasso dell'agnello. Se l'agnello veniva divorato nessuna meraviglia per questo fatto, e nessuna colpa da parte del lupo, che soddisfaceva al suo naturale istinto. La colpa ricadeva tutta sulla dabbenaggine di coloro, che avevano affidato l'agnello al lupo, portando quanto di meglio avevano a persone senza credito e senza capitali.

Ma qui voi profittate del vostro nome, del vostro credito, e dei vostri capitali per trarre in inganno il pubblico, che ha tutto il diritto di avere fiducia in voi, e voi tutto il dovere di corrispondere a tanta fiducia. Voi disonorerete questa piazza, che accorta sempre nel mercanteggiare, non è discesa mai ad inganni così fraudolenti.

Per quanto voi vi circondate di legalità, riuscirete per qualche tempo a tener coperto col sipario dell'altrui buona fede i vostri pravi disegni; ma finalmente questo sipario cadrà, e le vostre arti appariranno sulla scena, nella loro più terribile nudità e verità.

Voi farete larghi guadagni sbarazzandovi delle azioni, quando di concerto crederete giunto il

momento: ma gl' immensi benefizii che realzerete saranno accompagnati da quella soddisfazione che si prova, quando i lucri sono il prodotto dell' onesto lavoro? Non vi sentirete rabbrivire alla rovina di tanti uomini di buona fede, al piante di tante famiglie?

Capit. P. — Se ne rida! . . Purchè vengano i denari, io me ne infischio ⁽³⁾.

Capit. E. — La mia coscienza di onest' uomo non mi permette di far parte della vostra società promotrice e mi ritiro. Prima però mi sia lecito farvi avvertire con tutta franchezza, che voi non institute uno stabilimento di credito utile al paese, ma organizzate *un assassinio legale di Borsa*. E senz' altro vi lascio con Pluto vostro Dio.

Capit. A. — Cari amici! Rispettiamo le velleità del capitalista *E.* Ciascuno ha le sue debolezze. Noi abbiamo le nostre.

La diserzione di uno non porta alcuna alterazione al nostro piano, che potremo attuare nello stesso modo. Mettiamoci pertanto all' opera, e prima di tutto assicuriamoci l'approvazione del Governo, con l' adempire a tutte le formalità richieste. Sotto questa egida tutto procederà regolarmente e legalmente. La proposta del capitalista *A.* ebbe la generale approvazione, e la Banca *Ypsilon* fu costituita.

I miei lettori, particolarmente genovesi, sanno ciò che è avvenuto in seguito, e risparmio una descrizione straziante per rovine e per lagrime.

Mentre sorgevano taluni stabilimenti di credito sulle basi della Banca **Ypsilon**, molti altri ne sorgevano a Genova e altrove con fondamenti solidi, con intendimenti utili, e con l'onesto fine di giovare allo sviluppo del commercio e della industria della nazione. Senza discendere a particolari, parleremo in genere di questa bancomania nel seguente capitolo.



CAPITOLO V.

Della Bancomania.

Mentre da un lato il corso forzoso porta danni incalcolabili, da un altro lato porta benefizii, che sfuggono alla calcolazione, ma che pure si vedono e si toccano con mani. Con questo non voglio dire, che i benefizii compensino i danni; giacchè questi sono sempre di gran lunga superiori a quelli: e sarebbe follia non curare l'abolizione del corso forzoso, in vista di alcuni vantaggi derivanti da esso.

Vi è da osservare inoltre, che il corso forzoso in Italia non ha mai portato grande alterazione nella differenza di valore tra l'oro e il biglietto di banca. Si può calcolare, che in media la differenza si è mantenuta all'8 0/0, e non ha superato mai il 20 0/0. Ciò non è molto in proporzione di quello, che è avvenuto in altri paesi assoggettati al corso forzoso, nei quali la differenza di valore è salita talvolta fino al 70 0/0.

La causa precipua, e forse unica, di questa mitezza la dobbiamo all'assenza della *carta-moneta*: e sotto questo nome intendiamo la carta-moneta del Governo, ente senza fondi e senza credito proprio, come sono tutti i Governi del mondo.

La carta-moneta emessa dal Governo ha un valore di gran lunga inferiore al Biglietto di Banca, perciocchè viene emessa senza alcuna materiale garanzia, e la sua emissione non ha limiti noti e definiti. Al contrario la Banca quando emette il suo biglietto lo fa in forza di una domanda avuta, accompagnata da un corrispettivo valore lasciatole nelle mani, sia in titoli fruttiferi, sia in cambiali od altro. Senza discutere, se il pegno, lasciato in deposito alla Banca dal Governo per le somme mutate, abbia la stessa potenza in valore, di quello che viene lasciato dal Commercio e dalla Industria; ci basta constatare, che un pegno vi è, e che il biglietto, quando esce dalla Banca, va in circolazione come rappresentante un valore vero e reale. La necessità del pegno porta un'altra buona conseguenza, quale è quella della emissione con limiti noti e definiti.

Le caratteristiche pertanto di emissione ragionata, garantita, nota e definita, che ha il Biglietto di Banca, non l'ha, e non le può avere la carta-moneta governativa: ed in conseguenza il valore di questa è sempre più scadente e più incerto, come si verifica in quei paesi, che sono afflitti da questo flagello.

Quando si pensa, che alcuni Deputati hanno sostenuto nella Camera con molto calore la pre-

ferenza della carta-moneta sul Biglietto di Banca, non si può fare a meno di essere compresi da un senso di vergogna, di aver per legislatori simili nullità. L'Italia sarà sempre molto riconoscente al suo Governo, di aver resistito con fermezza alle istigazioni dell'adozione della carta-moneta, e riconoscente anche alla maggioranza del Parlamento, che lo ha appoggiato.

Come dicevamo in principio di questo capitolo, il corso forzoso è causa di male, e nel tempo stesso anche di un poco di bene. Diamo uno sguardo alla situazione economica e finanziaria del nostro paese, dall'origine del corso forzoso in poi, e troveremo, che la ricchezza interna, ha aumentato. Le industrie particolarmente hanno preso un maggiore sviluppo: e dobbiamo alla massa dei capitali, moltiplicati da un più facile mezzo di scambio, quello spirito di bancomania, che ha invaso tutta la penisola.

Lasciando ad altri la cura d'investigare, e dar ragione delle cause dell'aumento di ricchezza verificatosi dopo l'origine del corso forzoso, noi ci occuperemo del fatto speciale riguardante gl'istituti di credito.

Nel 1871 Genova prima e tutta Italia in seguito è stata invasa da un vero spirito di bancomania, il quale è ora diminuito, ma non cessato. Chi lo crede un male, chi un bene: noi ci

schieriamo nel numero di quelli, che lo credono un bene.

Noi auguriamo, che questa bancomania seguiti, che si dilati, che prenda tutte le forme, che abbracci tutte le industrie e i commerci, che porti in paese nuovi mezzi di produzione, e perfezioni quelli che già vi sono; ma auguriamo altresì, che sia posta sopra basi solide, e diretta e maneggiata da uomini intelligenti e coscienziosi. Essa è un eccitamento a quella attività, che manca ancora alla nostra Italia; metterà in evidenza tante ricchezze, che ora sono latenti, ed estenderà oltre mare i canali per condurre la ricchezza in paese.

In tanto sorgere di banche, e d' istituti di credito, nessuna meraviglia, che alcune sieno state fondate per solo spirito di agiotaggio. Queste passeranno come meteore: ma quelle che sono fondate con spirito di onesto lucro, e col fine di giovare al paese rimarranno, e produrranno gran bene. Nè il loro moltiplicarsi sarà pregiudizievole; chè al contrario tutti ne avranno vantaggio: ed attirando in paese molti capitali esteri, ne verrà per conseguenza, che il capitale sarà più a buon mercato con vantaggio dell' industria e dell' agricoltura.

Se uno domandasse quali sono gli stabilimenti di credito sorti di nuovo e che sorgeranno in

avvenire, i quali avranno vita rigogliosa e duratura, noi risponderemo, senza tema di andare errati, che saranno quelli, che seguiranno, nel nascere e nel crescere, l'ordine naturale di tutte le cose sieno esse create o artefatte. Per esempio, nel regno vegetale da un piccolo seme nascono le piante tutte, anche le più gigantesche; e prima le radici, poi il tronco, poi le foglie e poi i rami, e tutto con ordine progressivo di volume, di grandezza, di robustezza, di altezza. Prendete un'opera fatta dall'arte umana, un edificio qualunque, e troverete, che la parte più interessante, quella che si fa per la prima e con più diligenza, è la base: quindi a poco a poco s'innalza, per giungere al tetto coronamento dell'edificio.

Lo stesso metodo devono tenere gli stabilimenti di credito, che vogliono prosperare e progredire. Prima di tutto devono avere una buona base, una prudente, oculata amministrazione, e parsimonia nelle spese di ogni specie: secondariamente cominciare le operazioni in sfera ristretta secondo le forze, scegliendo quelle, che presentano maggior sicurezza, e non gittarsi alla cieca in speculazioni dubbie, grandiose e superiori alla potenza dello stabilimento.

Date un'occhiata alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia, e troverete, che essa ha seguito

perfettamente quest'ordine naturale. Dall'umile capitale di 4 milioni è salita a 8; da 8 a 32 milioni; da 32 a 40, e poi a 100 milioni; e quando avrà toccato il suo 30.^{mo} anno di età, 200 milioni di lire formeranno la dote di questa maestosa Matrona. Similmente le sue operazioni circoscritte in origine a Genova e Liguria, eccole dopo cinque anni estese a Torino e provincie subalpine. Cadute le barriere del servaggio, eccola estendere i suoi grandi rami a Milano, Firenze, Napoli, Palermo, Venezia e Roma, e coprire il Regno con l'ombra benefica di 58 succursali. Il suo lento ma costante progresso, la sua prudente e sapiente condotta, sono arra sicura di vita rigogliosa e lunga.

Quando vedo stabilimenti, che cominciano con lusso di locali, lusso d'impiegati, lusso di succursali, e spendere immensamente prima di aver guadagnato un soldo: quando li vedo avventarsi a tutte le speculazioni, guidati più da spirito d'invidia, che di prudenza, più da mania di di far parlare di loro, che di procurare un utile allo stabilimento e agli azionisti; allora vi è luogo a dubitare, che lo Stabilimento possa progredire e durare.

Guai poi a quegli Stabilimenti di credito, che si dedicano troppo alle operazioni di Borsa. Essi rassomigliano alle farfalle, che girano intorno

al lume. Vi è bisogno forse in Italia di dedicarsi a queste operazioni improduttive, mentre tante e tante produttive sono ancora inesplorate?

Mi par di udire i cultori della Borsa gridarmi la croce addosso, perocchè disprezzo le loro operazioni: ma di grazia, che cosa fate, per esempio, in un giorno di liquidazione? Voi vi schierate in due eserciti, uno che vuota le tasche, l'altro che le riempie: il denaro cambia di domicilio, ed esce dalla Borsa nella stessa quantità nella quale vi era entrato. Produzione vera non vi è, e ve lo prova il fatto stesso, che quelli i quali hanno empito le tasche sono allegri, e quelli che le hanno vuotate sono nella disperazione, particolarmente poi se le hanno dovute vuotare fino al fondo, e più giù del fondo. Se dalla Borsa passate in Porto-franco, anche là trovate due schiere, una di venditori e l'altra di compratori, ma ambedue sono di buon umore: giacchè il venditore nel vendere realizza il valore della merce, più il suo lucro remuneratore; ed il compratore già sa, che il suo acquisto sarà collocato con guadagno.

L'Italia ha ancora molte coste improduttive, molta superficie da coltivare, molte ricchezze minerarie sepolte nelle viscere delle sue montagne. Le Società di credito dovrebbero rivolgere la loro attenzione allo sviluppo di queste

ricchezze reali, anzichè esporsi ai giuochi improduttivi e rischiosi di Borsa (4).

Come chi vuole riuscire nelle arti belle bisogna che rivolga la sua attenzione al classico, studiare* e imitare i maestri antichi e la natura; così devono fare i direttori ed amministratori degl' istituti di credito nuovi, se non vogliono mettere il piede in fallo. A tal fine presenterò loro un modell, da studiare e da imitare, e sceglierò quello, che al giorno d' oggi può proclamarsi con tutta verità il primo Stabilimento di credito che abbia l' Italia, voglio dire la CASSA DI SCONTO IN GENOVA.

Quattro soli milioni di capitale; trentaquattro a trentotto milioni in conto corrente; un quarto del suo capitale già in riserva; mille e più lire di premio le sue azioni: ecco la base adamantina sulla quale poggia la CASSA DI SCONTO, ecco i quattro fulgidi brillanti, che formano l' aureola del suo credito.

Istituita nel 1857 anno tremendo per la crisi monetaria, che afflisce tutte le piazze commerciali d' America e d' Europa, imparò a sue spese, che la prudenza non è mai troppa. Sotto questa egida si avanzò sicura con passo fermo e misurato: ed amministrata da un Consiglio di uomini saggi e positivi, diretta da un Direttore oculato, freddo calcolatore di tutti i minimi par-

ticolari, e previdente per eccellenza, potè riparare e progredire. Venuto il tempo da poter essere ardita, lo fu: e brillanti speculazioni la condussero al punto florido in cui si trova.

Questo stabilimento modello insegna; che principale cura deve essere quella di acquistarsi credito, e questo non si acquista senza prudenza, senza previdenza e senza lealtà. Non è necessario un grosso capitale per acquistare credito, ma basta un buon maneggio di esso: e nel distribuire gli utili semestrali agli azionisti dar loro soltanto quelli reali, e non quelli eventuali derivanti da miglioramenti dei corsi nelle Borse, che l'indomani possono sparire.

La mania, che hanno alcuni stabilimenti di dividere semestralmente fin all'ultimo centesimo i profitti tanto reali, quanto quelli del valore di tutti i capitali di cui sono possessori, valutati al più alto saggio della giornata, allontana e non concilia il credito; e per conseguenza toglie allo stabilimento il più potente elemento di forza.

Per coloro che credono un gran ritrovato, un gran beneficio, un gran mezzo di lucro di potere emettere proprii biglietti, troveranno, che la Cassa di Sconto non si è voluta servire di questo mezzo pericoloso, anche quando avrebbe potuto farlo con vantaggio non dubbio. La penuria di biglietti di piccolo taglio, verificatasi

dopo l'introduzione del corso forzoso, la quale ha suggerito a tanti stabilimenti di credito l'emissione di piccoli biglietti, tollerata in mancanza di meglio; non ha tentato nè sedotto la Cassa di Sconto. Essa prima di bearsi negli utili momentanei, che avrebbe potuto ritrarne, ha seriamente ponderato i pericoli positivi ai quali sarebbe andata incontro: ed in conseguenza ha respinto un'operazione, i cui rischi potevano non essere compensati dagli utili.

Cessato che sia il corso forzoso, ricostituita la Banca Nazionale nel Regno d'Italia sulle basi descritte nei capitoli precedenti, e data piena libertà di nascere e di esistere a tutti gli stabilimenti di credito, presenti e futuri, grandi e piccoli, con o senza emissione; io son di parere, che presto in Italia avremo un'unica Banca di emissione nella Banca Nazionale, e tutti gli altri Stabilimenti di credito prenderanno per modello la Cassa di Sconto in Genova. Le presenti minori Banche di emissione ritireranno a poco a poco i loro biglietti, per servirsi di un unico biglietto riconosciuto, garantito, e accreditato per tutto il regno: ed in tal modo rinunzieranno ad un grave peso, o spontaneamente per senno dei loro reggitori, o forzatamente costretti dalla forza delle cose. La libertà completa condurrà a questi risultati vantaggiosi

tanto alla nazione, quanto agli stabilimenti stessi. Molti non saranno persuasi di questo, ma li persuaderà il tempo: e perciò non spendo ulteriori parole su questo argomento.

Per mettere l'Italia in situazione da poter godere di così buoni risultati, conviene pensare ad appianare la via e togliere gli ostacoli. Il primo e forse il più grande impedimento, che si presenta, è il corso forzoso: questione ardua ed imponente: e prego i lettori a studiarla meco nei seguenti capitoli.

CAPITOLO VI.

Abolizione del corso forzoso.

Il corso forzoso è un peso enorme che grava sulla nostra nazione, e la sottopone a gravi sacrificii. La nazione ha dovuto subire il carico di questo peso per una concorrenza di cause da essa indipendenti. Passiva nel subirlo, passiva nel sopportarlo, deve divenire attiva nel toglierlo: e ad una Nazione piena di vita e di forza, come l'italiana, le sarà facile venirne a capo, purchè voglia.

Invito pertanto tutti gl'italiani a studiar meco i mezzi per togliere il corso forzoso: dappoichè tutti siamo interessati in questo: ed un popolo libero deve cercare in se stesso, nella sua forza, nella sua attività il bene generale e particolare, nè aspettarlo da altri.

Prima però di procedere allo studio per l'abolizione del corso forzoso, sarà bene studiare le cause che l'imposero, ed i fenomeni che lo precederono. Spontaneamente ci si presentano le tre seguenti questioni:

Il corso forzoso fu imposto dal Governo?

Il corso forzoso fu imposto dalla Banca Nazionale?

Il corso forzoso fu imposto dalla forza delle cose ?

Dall' analisi dei fenomeni che precederono il corso forzoso, e che lo accompagnarono ci sarà facile trovare argomenti per rispondere agli enunciati quesiti.

Nel 1866, appena le voci di guerra contro l' Austria, tanto per parte della Prussia, quanto per parte dell' Italia, cominciarono ad avere qualche fondamento, gli eccessivamente timidi, gli estremamente prudenti cominciarono a ritirare i loro capitali, per conservarli sotto la loro diretta custodia. Incalzando gli avvenimenti, e divenendo ogni giorno più probabile la guerra, i moderatamente timidi e prudenti seguirono l' esempio dei primi. Questo primo fenomeno principì per tempo: fu lento ma progressivo al punto da allarmare la Banca. Questa si pose in guardia, e per far fronte al continuo e progressivo depauperamento della sua riserva metallica, pensò a restringere la circolazione dei biglietti. Adottò, come mezzo, la limitazione dell' assegnazione settimanale del capitale disponibile allo sconto degli effetti, e sospese le anticipazioni sopra i titoli. Questa misura accelerò la crisi: perciocchè fu causa, che i portafogli dei negozianti e degli industriali si versassero alla Banca a guisa d' inondazione. Non era il bisogno di

avere denaro, che spingeva a presentare tanti effetti allo sconto, ma il timore di non averne in tempo. Non si va lungi dal vero nell'asserire, che in una settimana venivano presentati allo sconto tutti quegli effetti, che in tempi ordinari avrebbero impiegato tre mesi a giungervi gradatamente.

Prima di andare avanti nell'analisi dei fatti che precederono il corso forzoso, fermiamoci un poco nell'esaminare le cause e gli effetti delle misure di restrizione prese dalla Banca. Per rendermi più chiaro mi servirò di esempi.

Immaginate uno che abbia bisogno per vivere di un pane al giorno, e tutti i giorni manda al forno a prendere il suo pane. Per carestia di grano sopravvenuta improvvisamente, il fornaio manda avviso, che è costretto diminuire della metà il volume del pane, e forse in seguito sarà costretto ridurlo ancora. È naturale che colui il quale ha bisogno di un pane al giorno, in seguito di questo avviso, cominci a ragionar così: se io voglio la medesima quantità di pane giornaliera, è necessario che prenda due pani; ma se tutti gli avventori del fornaio faranno lo stesso ragionamento, una metà di essi resterà senza pane. Non basta dunque, che io provveda al mio bisogno con l'acquisto di due pani invece di uno, è necessario bensì, che mandi a

prenderlo di buon ora. Ma questa precauzione non è ancora sufficiente: perciocchè probabilmente non giungerò sempre in tempo ad essere dei primi a ritirare il pane: prudenza e previdenza vuole, che mi assicuri almeno per tre giorni, e prenda sei pani. I miei lettori troveranno senza dubbio, che il ragionamento e le misure prese da questo tale, ispirate dalla propria conservazione, sono una conseguenza necessaria del tirannico ed antinaturale procedere del fornaio. Ponete inoltre che la provvista pei tre giorni, se non verrà in pensiero a tutti gli avventori, lo venga a molti; ed allora beati i primi, che si troveranno la mattina per tempo alla porta del fornaio. I pani contati, che dovevano servir per tutti, saranno esportati dai pochi, ed i molti ne resteranno privi.

È facile immaginare le cattive conseguenze, che cagionerà questo fornaio, il quale pretende sconvolgere la natura, e falciadiare a suo talento i cibi degli stomachi o privarneli affatto. È facile immaginare le grida di maledizione e minaccia di quelli che facevano ressa, ma non furono tanto fortunati di essere vicini alla porta, da prendere almeno gli ultimi pani del numero stabilito. È facile immaginare il dolore e la disperazione dei sopravvenienti: la contrada sarà messa a rumore: il fatto pas-

serà di bocca in bocca : tutto il paese ne sarà commosso.

Il fornaio intanto, intimorito dalle minacce, invocherà la forza del Governo : ed il Governo !... sissignori, il Governo invierà la forza a questo fornaio colpevole di lese leggi economiche : e carabinieri e fornaio si sbracceranno a persuadere gli affamati, che se non mangeranno oggi, mangeranno domani, mangeranno un altro giorno : che per giustizia imparziale, si tiene nota di quelli che hanno mangiato oggi, i quali non potranno rimangiare, se non quando ritornerà il loro turno. Dopo queste ed altre consimili impersuadibili ragioni, s' intimerà agli affamati, cui la triste sorte, che li aspetta, rende pertinaci ed indocili, che se non si sottomettano a soffrire la fame ad aria libera e in pieno sole, saranno trasportati a soffrirla in aria rinchiusa e col sole misurato.

Mentre ciò accade in una contrada, in un altro paese, nella stessa epoca e con le stesse circostanze, si regola diversamente un altro fornaio. Egli avvisa i suoi avventori, che per la sopraggiunta carestia dovrà aumentare il prezzo del pane. Il pane da un soldo dovrà forse pagarsi due, tre, cinque soldi. Egli assicura però, che non lo pagheranno di più di quello che gli costa : che nulla sarà variato nel peso e nella

quantità: che anzi aumenterà la fabbricazione, per soddisfare alle esigenze dei timidi e dei prudenti, i quali non si contentassero di acquistare soltanto la quantità ordinaria e giornaliera, che loro bisogna.

Ecco un fornaio sapiente, che non viola le leggi naturali economiche, ma vi si sottomette per il primo. Egli assicura, che nulla sarà innovato pel peso e per la quantità del pane, perciocchè questo dipende da lui; ma quanto al prezzo il quale dipende da leggi, che sono al disopra dello arbitrio e delle facoltà umane, egli non può modificarlo, ma deve subirlo.

Ecco un paese che in parità di circostanze, mercè il suo saggio fornaio, gode tranquillità e benessere, e sopporta con rassegnazione i maggiori sacrifici imposti dalla carezza del pane, perchè non sono un portato del capriccio o dell'arbitrio, ma della necessità. Difatti in casi simili, non resta altro che esclamare col poeta:

Che giova nella fata dar di cozzo?

Ritornando all'analisi dei fatti, che precedono il corso forzoso, osserveremo, che l'affollamento degli effetti cambiari presentati alla Banca per lo sconto, tanto da quelli, che avevano immediato bisogno di denaro, quanto da quelli che forse ne avranno avuto bisogno da

li a un mese, due mesi o tre mesi : che la misura presa dalla Banca di scontare a spizzico un poco a tutti, serbando gli altri effetti presentati, per essere scontati in seguito secondo l'anzianità di presentazione : che il favoritismo inevitabile in simili emergenze : che l'impossibilità di avere anticipazioni sopra titoli solidissimi : che le difficoltà per le rinnovazioni dei depositi scadenti ; furono tutte cose, che misero alle strette le principali piazze commerciali, allarmarono il paese, e diffusero un timore panico, che non aveva ragione di essere in se, ma che colpevoli cause ed imprevedibili effetti giustificavano.

Chi si trovava intanto nelle peggiori condizioni, erano gli istituti di credito minori. Perciò che i depositanti dei denari in conto corrente, spinti dal panico, venivano in folla a questi Stabilimenti per ritirare i loro capitali. Era impossibile soddisfare a tutti : dappoichè la Banca avendo ristretto le sorgenti del denaro, non potevano da questi stabilimenti convertirsi istantaneamente in moneta i capitali esistenti in titoli. la Banca Nazionale in questa occasione, attesi i suoi vincoli col Governo, si dovè mostrare vera matrigna verso gli stabilimenti di credito minori, i quali facendo uso de' suoi biglietti hanno in certo modo diritto ad essere alimen-

tati. Aggiungasi inoltre, che le operazioni di siffatti stabilimenti sono calcolati sulla base, di potere ad ogni occorrenza rivolgersi alla Banca Nazionale, per rifornirsi di nuova vita e forza.

I giusti reclami di questi stabilimenti, l'imminente catastrofe a cui erano esposti e la rovina che, rovinando, avrebbero causato al paese imposero al Governo: ed i tesori della Banca Nazionale furono finalmente aperti a loro favore. Come e quando ciò avvenisse, lo vedremo in seguito, quando avremo passato in rassegna i fatti che succedevano tra Governo e Banca.

Intanto mi gode l'animo di aver quest'occasione, da poter tributare i più vivi encomi agli Amministratori della Cassa Generale di Genova, e ricordar loro la gratitudine del paese, per la lodevole condotta da essi tenuta in quell'epoca. Consci della loro morale responsabilità, sentirono il dovere di combattere la crisi anche sostanzialmente, aprendo le loro borse, e mettendo a disposizione dello stabilimento vistosi capitali.

Per amore di verità e per debito di giustizia distributiva, mi duole di non poter dir lo stesso di un altro stabilimento, i cui Amministratori furono larghi soltanto di buone parole e di cocenti sospiri. Con questo non voglio dire, che anche essi non si adoprassero a scongiurare la crisi, con scrivere, telegrafare e correre a Fi-

renze. Si deve anzi alla loro autorità e facondia, se il Governo fu persuaso di por termine ad uno stato di cose insostenibile. Notevole poi fu la squisita prudenza da essi adoprata per loro conto, onde potere esclamare, nel caso lo stabilimento fosse andato in rovina, *niente perduto fuorché l'onore*.

Mentre la crisi finanziaria percorreva il paese con sintomi ogni giorno più allarmanti, nelle alte sfere si contrastava tenacemente tra Governo e Banca, anzi che provvedere.

La Banca aveva il suo partito prestabilito, imposto dal difetto della sua organizzazione dipendente, ed era quello del corso forzoso. Il suo partito era logico; dappoichè era la conseguenza di quel fatalissimo verbo *deve* dei decreti 1 ottobre 1859, e 29 Giugno 1865. Il suggerimento di alcuni di innalzare il saggio dello sconto avrebbe aggravato, anzichè migliorato la situazione. Era inutile infatti ricorrere ad un mezzo, che non avrebbe salvato il paese dal corso forzoso, e che avrebbe servito soltanto a restringere la circolazione a danno del commercio e dell'industria; mentre un'inondazione di biglietti, reclamata dal Governo in forza dei suoi diritti, gli toglieva ogni efficacia. Quando espedienti, anche ottimi, non sono bene coordinati fra loro, producono danno anzi che utile.

Il Ministro delle finanze, esimio economista teorico, non voleva il corso forzoso, e vi si opponeva con tutte le sue forze. Egli vedeva con gli occhi della scienza, che il corso forzoso si poteva e si doveva evitare: ma quando passava a considerare le cose con gli occhi del ministro, quando scendeva sul terreno pratico, dal connubio della mente dello scienziato con la mente del Ministro nascevano proposte mostruose, che non potevano aver vita, nè pratica attuazione. La Banca, più con la forza dell'inerzia, che con quella dei ragionamenti, si opponeva al Ministro: sapendo benissimo quell'alta mente del Bombriani, che con la Banca schiava del Governo, non si poteva venire ad altra soluzione, se non a quella di dare ai biglietti il corso obbligatorio.

Narrasi dal celebre dottor Tommasini, il più sapiente professor cattedratico di scienze mediche dei suoi tempi, che quando per disgrazia della cattedra veniva condotto al letto di un malato, lo ammazzava peggio e più presto degli altri. Ciò prova ad evidenza, che nelle arti e nelle scienze in genere, se ogni anno di studi teorici, non è accompagnato da tre anni di studi pratici, difficilmente si può raggiungere lo scopo, che l'arte o la scienza si prefigge.

Nel caso nostro nessuno potrà negare i me-

riti insigni dello Scialoia come economista, ma nell'atto pratico non sembra che abbia saputo prevedere e provvedere: ed ha dovuto prendere la via rovinosa del corso forzoso, contro la sua teoria, non rimanendo altra soluzione migliore. E che questa fosse l'unica via da prendersi, come la meno disastrosa e più efficace, viene provato dal fatto, che appena decretato il corso forzoso, appena aperte le cateratte dei biglietti di banca, cessò ogni crisi.

Dopo questa storia di fatti che precederono il corso forzoso, ci sarà facile rispondere ai quesiti che ci siamo proposti.

Notevolissimo è l'ultimo fatto: cioè, che appena la Banca Nazionale potè scontare e fare anticipazioni senza limiti, in forza del suo biglietto inconvertibile, cessò ogni crisi, e tutto ritornò in tranquillità. Ciò ci porta naturalmente a concludere, che se la Banca avesse sempre scontato e fatto anticipazioni la crisi non sarebbe avvenuta.

Poteva la Banca non limitare le sue operazioni? Legata come schiava al carro del Governo, ne doveva seguire le sorti. Per lei non rimaneva altro scampo, se non che seguire il metodo di quell'improvvido fornaio, il quale, sorpreso dalla carestia decimava il volume del pane, anzichè aumentarne il valore. E come po-

teva la Banca aumentare il prezzo della sua merce, mentre il suo principale acquirente ne aveva da lungo tempo fissato il prezzo, e prezzo vile? Chiara pertanto risulta la causa che ci condusse al corso forzoso: essa ebbe origine dal Governo, che con le sue leggi artificiali ha legato e snaturato la Banca, riducendola ad uno stabilimento di credito non secondo natura, ma secondo l'arte.

La forza delle cose e la Banca stessa concorsero anch'esse ad agevolare la determinazione di decretare il corso forzoso: ma questo concorso fu secondario, e non avrebbe avuto alcun effetto, se non avesse trovato i rapporti tra la Banca e il Governo creati a bella posta, per prendere questa misura, quando l'occasione favorevole si fosse presentata. E se il Ministro Scialoja non si fosse incaponito a far trionfare i suoi principi economici, dove per vizio di origine erano impossibili, ed avesse accordato tre giorni prima quella facoltà di rendere inconvertibile e obbligatorio il biglietto della Banca, che poi accordò all'ultima ora, il paese non si sarebbe trovato in quelle terribili strette; ed il passaggio del biglietto da facoltativo in obbligatorio sarebbe stato appena avvertito.

Sui mezzi di rendere per l'avvenire impossibile il corso forzoso ne abbiamo discorso in

altro capitolo: ora dobbiamo rivolgere la nostra attenzione e il nostro studio alla ricerca dei mezzi migliori, per togliere il corso forzoso, che ci affligge presentemente.

Quanto costa alla Nazione il corso forzoso? Dalla sua origine ad oggi, la media dell'agio, ossia della differenza di valore tra l'oro e la carta, si può calcolare l'8 %: e sono ormai sett'anni che si soffre questa perdita. Prima di calcolare la somma annua alla quale ascende la perdita derivante dal corso forzoso, io formulerò una proposta astratta, che poi concreteremo, e dirò: se con un tributo del 2 %, da pagarsi per cinque anni, si potesse togliere il corso forzoso, non sarebbe forse raggiunto un ottimo risultato? L'Italia si libererebbe da un gran peso, e pagherebbe il 2, invece dell'8 %, per soli cinque anni: mentre il corso forzoso, lasciato a se stesso, non potrebbe esser tolto prima di trenta anni. Riprenderemo a suo tempo l'esame di questa proposta: intanto rendiamoci conto della somma annua, che perde la Nazione in grazia del corso forzoso.

Le operazioni di sconto e di anticipazioni, fatte annualmente dalla Banca Nazionale nel Regno d'Italia, ascendono a più di un miliardo, come rilevasi dai suoi rendiconti. La Nazione pertanto acquista dalla Banca una moneta che

rimpetto all' oro, ha un valore minore dell' 8 %₀. Quindi è che il corso forzoso costa ogni anno alla Nazione 80 milioni e più, per le sole operazioni che essa fa con la Banca Nazionale. Accumulando tutte le altre operazioni fatte indipendentemente dalla Banca, non si va lungi dal vero portando la perdita a 150 milioni di lire annue.

Abbiamo di sopra veduto, che la causa imperante del corso forzoso fu il Governo in forza dei suoi privilegi, in forza dei suoi diritti dispo-
tici sopra la Banca. Se la legge deve essere uguale per tutti in materia civile e penale, molto più lo deve essere in materia finanziaria e di credito; giacchè la ricchezza e il credito, essendo regolato da leggi imprescindibili e non fatte da umano legislatore, ripugnano e sfuggono ad ogni violenza umana. Bisogna pertanto far comprendere prima di tutto a questo signor individuo che si chiama Governo, che se vuole acquistare denaro dalla Banca debba sottostare alle stesse condizioni, agli stessi pesi, come ogni altro misero mortale. Bisogna fargli comprendere, che la Banca Nazionale è una creazione particolare italiana, sostenuta da capitali italiani, in cui il Governo non ha un soldo di suo. Bisogna fargli comprendere, che la Banca è stata istituita dagli Italiani pel bene della Nazione, e che il Governo,

come parte della Nazione, potrà fruirne anche esso, ma a pari condizioni. Il commercio, l'industria, le Società di credito e Banche minori, tutti in somma devono d'accordo far comprendere al Governo, che la Banca è la grande arteria del credito Nazionale, che deve alimentare tutte le vene della Nazione, e che nessuna vena privilegiata debba assorbirne tutto il sangue, a danno delle altre, pel solo diritto di forza.

Come il Governo fu la causa, che determinò il corso forzoso; così egli è anche la causa della continuazione; e lo sarà della sua durata futura per molti e molti anni. In fatti se il Governo non avesse preso dalla Banca 700 milioni di lire, ed ora non andasse a prenderne altri 300 per giungere al miliardo, facilmente la Banca potrebbe per se stessa, mediante la sua grande vitalità e forza, liberare il paese dal corso forzoso. Io credo, che lo potrebbe, malgrado il miliardo di biglietti in circolazione per conto dello Stato, purchè il Governo pagasse, per tale somministrazione, lo stesso interesse, che pagano tutti coloro, i quali ricorrono alla Banca per aver denaro. Al 5 % sarebbero 50 milioni annui, che entrebbero nella cassa della Banca, e quand'anche ne dovesse spendere 40 per acquisto di numenario all'estero, onde far fonte al cambio dei bi-

glietti, rimarrebbe sempre un beneficio di 10 milioni da dividersi fra gli azionisti.

Ma qui sorge naturalmente l'obiezione, che le strettezze finanziarie, in cui si trova il Governo, non gli permettono di pagare così caro il denaro preso alla Banca; e che ricavare dalla Nazione altri 50 milioni con nuovi pesi è presso che impossibile. Egli è vero che, pel corso forzoso, la Nazione paga un tributo di gran lunga superiore a 50 milioni, ma non pagandolo direttamente, non pagandolo al Governo, non pagandolo sotto nome di *tassa* o *dazio*, lo paga senza risentimento. Conviene pertanto cercare un mezzo, per fare entrare nella cassa 45 milioni che mancano, per completare i 50 milioni d'interessi, che dovrebbe pagare il Governo per il suo miliardo.

La parte della Nazione, che più soffre pei dannosi effetti del corso forzoso, è la classe commerciale ed industriale, se questa classe s'imponesse, d'accordo con la Banca e indipendentemente dal Governo, un peso temporaneo per togliere il corso forzoso, e regolasse questa partita, per così dire in famiglia, tra se e la Banca; assumerebbe un peso forse più sentito perchè più diretto, ma di gran lunga più leggero per la quantità e per la durata. Questo peso non dovrebbe durare più di cinque anni, e non do-

vrebbe essere, superiore al 2 %: e lo chiamerei *tributo quinquennale per togliere il corso forzoso*. In una parola la Nazione dovrebbe assumere per cinque anni l'amministrazione dei debiti, che il Governo ha con la Banca, contribuire nel pagare a questa gl'interessi dovuti sopra il miliardo, onde metterla in caso di provvedersi del numerario necessario, per togliere il corso forzoso, estinguere se è possibile una parte del debito, e dopo cinque anni lasciare al Governo la continuazione dell'opera incominciata. In questi cinque anni la ricchezza nazionale sarà aumentata, ed aumentate in conseguenza saranno anche le risorse finanziarie dello Stato, da poter provvedere a se stesso.

Da quali cespiti si ricaverà il tributo quinquennale per togliere il corso forzoso? Questo è quello, che andremo a vedere nel seguente capitolo.

CAPITOLO VII.

• Abolizione del corso forzoso.

(Continuazione).

Un male che porta con se sacrificii, non può essere tolto senza sacrificii: e di questo genere è il corso forzoso. Vi è da osservare inoltre, che i sacrificii, ancorchè più intensi e più grandi, si sopportano meglio, se vengono indirettamente, e se vi ha molta parte la necessità: e più mal volentieri si soffrono, ancorchè minori, se si fanno sentire direttamente, e senza essere accompagnati da una assoluta necessità.

La mia proposta, consistendo in una serie di tributi diretti, troverà molti oppositori: ma voglio sperare, che un accurato esame, e un freddo calcolo sulla convenienza degli espedienti proposti, convincerà gli oppositori stessi, che è meglio pagar poco direttamente, e per un tempo breve e determinato, di quello che pagar molto indirettamente, e per un tempo indeterminato, di cui non è dato poter misuraré la lunghezza.

La mia proposta tende ad indennizzare la Banca Nazionale degl'interessi normali dovuti a lei, per le somme mutate allo Stato: togliere

il Governo dalla eccezionalità e dal privilegio rimpetto alla Banca, con coadiuvarlo a pagare gl'interessi dovuti, somministrandone i fondi per cinque anni: e mettere in posizione la Banca Nazionale di potere, senza suo aggravio, provvedere il numerario dall'estero a tenore dell'art. 92 dei suoi Statuti.

Quantunque il Governo non abbia ancora preso dalla Banca l'intero miliardo, che è in facoltà di prendere; per semplificazione di calcolo, considereremo come se lo avesse già preso.

Per convenzione stabilita, il Governo corrisponde alla Banca, sulle somme mutate, cinquanta centesimi per cento: ne viene quindi che la Banca incassa annualmente 5 milioni a titolo d'interessi. Mancano 45 milioni a completare la somma degl'interessi che, in ragione del 5 %, sarebbero dovuti dal Governo sul miliardo mutuato: e questa somma è quella che dobbiamo cercare, per procurare da noi stessi il vantaggio del primario nostro stabilimento di credito, vantaggio che ridonderà ad utile di tutti.

Dalla Relazione del Direttore generale della Banca Nazionale, presentata all'Assemblea degli Azionisti il 28 febbraio 1872, risulta, che le operazioni di sconto e di anticipazione fatte dalla Banca nel 1871 sommarono a L. 1,017,129,371.

Dal Bollettino delle situazioni mensili di tutti gli stabilimenti di credito del regno, pubblicato dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, risulta, che gli sconti e le anticipazioni, fatte in un anno dalle altre Banche di emissione e da tutti gli altri stabilimenti di credito presi insieme; superano il miliardo di circa 200 milioni: e questa cifra sarà maggiore in avvenire, non avendo finora tutte le Società di credito, ultimamente stabilite, intrapreso le loro operazioni.

Senza tener conto delle frazioni, si può stabilire, che -gli sconti e le anticipazioni, che annualmente si fanno da tutti gli stabilimenti di credito presi insieme, ascendono a due miliardi. Naturalmente chi sconta o domanda anticipazioni riceve, in forza del corso obbligatorio, moneta di carta; il che è quanto dire, che riceve una moneta la quale, rimpetto all'oro, ha un valore minore. Da che è in vigore il corso forzoso, la media della differenza, tra il valore dell'oro e della carta, può fissarsi all'8 %: e per conseguenza la perdita complessiva, risultante da questa differenza, ascende a 160 milioni annui. Cumulando il saggio dello sconto, con la perdita risultante dal minor valore della moneta di carta, chi sconta o prende anticipazioni viene ad acquistare la moneta al prezzo del 13 % circa.

Or bene invece di perdere 160 milioni, perdiamone soltanto 40, ma leviamoci di dosso il corso forzoso: e tanto su gli sconti quanto su le anticipazioni imponiamoci un tributo quinquennale del 2 %₀, ed in tal modo avremo 40 milioni. Restano a trovarsi altri 5 milioni, per indennizzare interamente la Banca degl'interessi che le dovrebbe il Governo: e questi li ricaverei dai cespiti seguenti.

1.^o 20 centesimi per mille sopra i conti correnti degli stabilimenti di credito.

2.^o 10 centesimi per mille sopra i Biglietti all'ordine della Banca Nazionale.

3.^o 20 cent. per mille sopra gli utili semestrali degli stabilimenti di credito.

4.^o 20 cent. per mille sopra l'emissione dei biglietti a corso obbligatorio, a corso legale e a corso tollerato.

5.^o 5 cent. per mille sopra tutte le contrattazioni e riporti di Borsa.

Le direzioni degli Stabilimenti di credito, ed i sindacati delle Borse dovrebbero mettersi d'accordo con la Banca Nazionale, sul miglior modo d'imporli questo tributo quinquennale, senza che il Governo abbia alcuna parte o ingerenza in queste combinazioni.

Qualora il prodotto annuo del tributo quinquennale superasse i 45 milioni, il di più sarebbe

applicato alla estinzione del debito capitale. Imperciocchè estinguendo i debiti del Governo, noi estinguiamo i debiti della Nazione, che sono debiti nostri, e che dobbiamo alla fine pagare o in una maniera o nell' altra.

Molti troveranno forse troppi i rami imposti, ed avrebbero preferito una imposizione più grave ma unica. In fatto di sistema tributario, io credo, che non sia buon sistema quello di far pagar molto a pochi, ma quello di far pagare poco a molti e a tutti se è possibile, ma in proporzione delle facoltà di ciascuno. Col sistema di tributi tenui, ma generali, si ricaverà da una stessa tassa il doppio di quello, che si ricaverebbe, seguendo il sistema contrario.

Difatti imponendo 20 cent. per mille sopra i conti correnti, il possessore di L. 1000 pagherà cent. 5 per tre mesi, e pagherà L. 5 il possessore di L. 100,000. Chi sarà mai colui, che cesserà di tenere il suo denaro in conto corrente, per non pagare ogni tre mesi cent. 5 $\frac{0}{100}$? Portate questa tassa da 5 a 50 cent. trimestrali per mille, e due buoni terzi dei correntisti ritireranno il loro denaro, anzichè sottoporsi a questo aggravio: e questa tassa gravosa porterà diminuzione d'introito nella tassa, e diminuzione nei conti correnti, come conseguenza diretta: e danno agli Stabilimenti di credito, danno ai possessori di denaro, e di-

minuzione di affari, come conseguenza indiretta. Da queste considerazioni resterà ognuno persuaso, che le tasse tenui, ma generali, sono preferibili, perchè conducono ai migliori risultati, sotto qualunque aspetto esse si riguardino. Esse inoltre riescono le più eque e le più imparziali: giacchè basate sopra un *minimum* di capitale o di reddito, seguono la somma numerica delle quote di capitale o di reddito tassato, senza riguardo alle persone. Cento mila lire paganti L. 5 per trimestre, non potranno gridare all'ingiustizia contro cinquantamila lire paganti la metà, o contro mille lire, che pagano soltanto cent. 5: Non è qui il luogo di parlare più a lungo di questa materia, per non deviare la nostra attenzione dall'obbiettivo principale, quale è l'abolizione del corso forzoso.

Finora abbiamo discorso dei mezzi per mettere in caso la Banca Nazionale, a poter riprendere il cambio dei suoi biglietti in contanti: e coadiuvare il Governo per cinque anni, nel pagare gl'interessi dovuti alla Banca stessa, per i mutui con essa contratti. Altra questione non meno grave si presenta al nostro esame, e questa è; in quale e quanto tempo possa essere tolto il corso forzoso.

Con un decreto si può, da un momento all'altro, dare al biglietto rappresentante la mo-

neta il corso obbligatorio, come se fosse la moneta stessa, senza gravi inconvenienti. Il possessore del biglietto resta paralizzato, senza poter reagire, per mancanza di mezzi e di convenienza. Gli effetti poi del decreto, essendo generali, vengono più facilmente sopportati: e i danni stessi, che seco porta il corso forzoso, non essendo immediati, ma procedenti con passo relativamente lento, fan sì, che il corso forzoso entra facilmente nelle abitudini del popolo, senza perturbazioni troppo moleste.

Non così semplice si presenta la conversione opposta. Perciocchè, se si volesse con un decreto togliere improvvisamente il corso forzoso, una catastrofe finanziaria metterebbe a dure prove tutta la nazione, e produrrebbe rovine incalcolabili. Quel biglietto di Banca il quale all'apparire del corso forzoso rimase paralizzato in mano del possessore, ora, fatto libero, volerebbe alla fonte di sua emissione, per esser convertito in contanti, e senza dilazione. Le Banche di emissione grandi e piccole, autorizzate, legalizzate o tollerate ad emettere biglietti, si troverebbero nella impossibilità di soddisfare alle universali domande di cambio. Il biglietto da lire 1000, come il biglietto da cent. 50: il primo banchiere, come l'ultimo ciabattino: tutte in somma le classi della popolazione, forti del di-

ritto che loro darebbe il decreto di abolizione, piomberebbero addosso agli Stabilimenti bancarii di emissione, e li costringerebbero, od a pagare, od a sparire. Il Commercio e l'Industria, ambedue abituati da più anni al corso forzoso, si troverebbero sbilanciati nei loro calcoli, disorientati nelle loro previsioni, e nei loro designati fini: ed il brusco passaggio porterebbe ad essi danni, che sfuggono alla calcolazione.

Il corso forzoso non deve e non può essere tolto improvvisamente; ma la sua cessazione deve essere denunziata qualche tempo prima, affinchè il commercio, l'industria e le Banche di emissione abbiano tempo di provvedere, e tenersi preparate a così importante cambiamento. Io crederei, che un tempo di diciotto mesi dalla denuncia sia più che sufficiente: la Banca Nazionale avrebbe agio di fornirsi gradatamente del numerario necessario per far fronte al cambio: e le altre Banche di emissione avrebbero comodo di restringere a poco a poco la circolazione dei loro biglietti, ed accumulare anch'esse una sufficiente riserva metallica. Anche i commercianti e gl'industriali avrebbero tempo di regolare le loro operazioni in modo, da trarre i maggiori vantaggi dal denunciato cambiamento.

Nel 1866 si decretò, che il Biglietto della Banca Nazionale fosse obbligatorio senza pensare, che

una gran parte di questo biglietto era ancora da crearsi, e che si richiedeva un certo tempo alla sua fabbricazione. Si decretò il biglietto obbligatorio senza pensare, che in conseguenza di tale decreto tutta la moneta, anche la spicciola, sarebbe sparita: e le contrattazioni nel piccolo commercio e la distribuzione dei salarii si sarebbe resa difficile, se non impossibile. Il Decreto pertanto fu monco: esso mancò di un articolo, che provvedesse a diminuire questo inconveniente. Il rimedio si presentava spontaneo, coll' aumentare il numero dei produttori della moneta cartacea. Per serbare poi inviolato il privilegio esclusivo, che ha la Banca, di emettere biglietti, si potevano obbligare tutte le Società di credito, Banche popolari e Casse di Risparmio allora esistenti ad emettere provvisoriamente dei semplici Buoni di Cassa a matrice, che supplissero alla moneta spicciola, e da emettersi a richiesta, contro Biglietti della Banca di grosso taglio. Dando a questi Buoni di Cassa un corso legale per sei mesi, la Banca Nazionale avrebbe avuto tempo di fabbricare i biglietti di piccolo valore, e subentrare sola nel diritto di provvedere con proprii biglietti a tutte le esigenze, tanto del grande, quanto del piccolo commercio. Questo buon senso il Governo non l' ebbe, nel decretare il corso forzoso: o forse fu

trattenuto dal rispetto alla legge, che riserva alla Banca Nazionale il diritto di emissione, e lo vieta a qualunque altra Società di credito. Ma l'esperienza dei fatti avvenuti nei paesi, che ci hanno preceduto nella adozione del corso forzoso, non era da trascurarsi: ed un attento esame avrebbe convinto il legislatore, che la necessità è superiore alla legge, e che non vi è forza, che possa resisterle.

La Banche popolari ebbero di moto proprio quel buon senso, che non ebbe il Governo: e le popolazioni dimostrarono altrettanto buon senso, nello accogliere con gioia e fiducia i biglietti di frazionato valore da esse emessi. Per l'errore o mancanza di previdenza del Governo, noi ci troviamo inondati da una multipla, svariata ed esuberante quantità di piccoli biglietti, che durante il corso forzoso sono stati e saranno di comodo incontestabile, ma che, al cessare del corso forzoso, porteranno disastri immensi finanziari, e perturbazioni di ordine pubblico. Dappoichè non tutti gli stabilimenti, che hanno emesso piccoli biglietti, lo hanno fatto con lo scopo, di spezzare i biglietti di grosso taglio della Banca Nazionale, tenendo questi in fruttifera ed intangibile riserva. Molti lo hanno fatto per mera speculazione di lucro, senza pensare all'avvenire: senza pensare, che un giorno o

l'altro, questi piccoli biglietti si sarebbero presentati al cambio, ed avrebbero reclamato la restituzione dei valori più accreditati, che avevano depositato.

Analizzando bene le cause, che produssero questa spontanea emissione di piccoli biglietti da una parte, e la spontanea accettazione di essi dall'altra; si troverà che la causa impellente fu la diminuzione ognor crescente di moneta spicciola, ed il bisogno urgente di creare mezzi, che la sostituissero. Biglietti della Banca Nazionale da L. 1000 e da 500 non mancavano: la penuria cominciava a farsi sentire per i biglietti di valore inferiore, fino a divenire insopportabile quando si giungeva alla lira ed alle frazioni di lira. Si avevano pertanto due estremi, uno positivo e l'altro negativo che bisognava neutralizzare. La legge non vi provvide: vi provvide il buon senso. Ma quando la necessità suggerì alle Banche popolari la creazione e l'emissione dei piccoli biglietti, allo scopo di frazionare i biglietti della Banca Nazionale: quando il pubblico accettò con gioia siffatto frazionamento, contro biglietti di maggiore valore dei quali era possessore; accadde un tacito contratto tra emittente ed accettante, il quale tradotto in parole viene formulato così: *durante la necessità deposito biglietti della Banca Nazionale*

contro equal valore di biglietti frazionati, di emissione tollerata; cessata la necessità restituirò i biglietti frazionati contro i biglietti di Banca depositati. Il pubblico non mancherà, quandochessia, di mantenere per sua parte il contratto; ma le Banche emittenti saranno tutte in caso di mantenerlo? All'avvenire la risposta.

Benchè la cessazione del corso forzoso sia denunciata prima che accada; pure non mancherà di suscitarsi una non lieve tempesta nel mare economico della penisola al suo avvicinarsi. Un grido di *si salvi chi può* sarà innalzato da un punto all'altro d'Italia: lo emetteranno i possessori di biglietti, e lo emetteranno le Banche di emissione a corso legale e tollerato assediate da domande di cambio. Questo risultato è un effetto naturale della situazione creata dal corso forzoso, che la denuncia preventiva potrà diminuire ma non eliminare. Perciocchè bisogna avere bene in mente, che il corso forzoso fu dato ai Biglietti della Banca Nazionale del Regno d'Italia, e quando sarà tolto lo sarà a questi stessi biglietti. Naturalmente l'epoca della cessazione del corso forzoso sarà scelta e determinata dalla Banca Nazionale, quando per suoi calcoli avrà assicurato il felice esito del cambiamento. Le altre Banche di emissione hanno pei loro biglietti un corso legale, e le Banche

popolari un corso tollerato: ma tanto il corso legale, quanto il corso tollerato è stato subito, non creato dalla legge. Ne viene per conseguenza che la legge non si è occupata, e non può occuparsi di loro. Aggiungasi inoltre, che la facilità di batter moneta, ha spinto l'emissione dei biglietti loro, senza ombra di prudenza e di previdenza. Per alcune di esse, non diciotto mesi, ma neppure diciotto anni sono sufficienti a salvarle dal naufragio.

Le Banche di emissione a corso legale, lasciate libere in mezzo la tempesta, si troveranno in pericoli molto gravi. Quelle, che saranno guidate da abili piloti, non troveranno miglior scampo di quello di entrare per tempo nel porto della fusione con la Banca Nazionale. La Banca Toscana e la Banca Romana potrebbero essere di questo numero: e crederei che la Banca Nazionale nel Regno d'Italia non sarebbe aliena dallo accoglierle, per giovare alle provincie sopra le quali gravitano. Per la Banca Nazionale ciò sarebbe un peso non lieve e molto svantaggioso, al quale, forse, si sobbarcherebbe, per quella generosità nella quale sempre si distingue, quando trattasi di bene nazionale. Probabilmente questa generosità non sarà accettata: e tanto la Banca Toscana quanto la Banca Romana preferiranno morire estenuate sul campo delle loro

gesta, lasciando alle provincie loro una eredità strabocchevole di biglietti senza valore.

In mezzo alla burrasca, che sarà suscitata dalla cessazione del corso forzoso, si troveranno più forti a resistere i Banchi di Napoli e Sicilia. Ambedue questi Banchi hanno dato prova di maggior prudenza e sapienza amministrativa. Quello che solo dà a temere della loro esistenza, non solo nell'epoca accennata, ma anche in avvenire, è la loro anfibia organizzazione. Perciocchè a tutti è noto, che il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia, ambedue sorti sotto l'influsso di un governo dispotico, ebbero organizzazione confacente all'epoca in cui nacquero. Passati a respirare l'aure della libertà, si trovarono sbalzati in un elemento non più corrispondente al loro vecchio organismo. Cercarono ammodernarsi, ma le nuove modificazioni introdotte non possono armonizzare col vecchio sistema: e tosto che si sarà diffuso nell'Italia meridionale quello spirito di associazione di capitali, che si è così potentemente sviluppato nell'Italia settentrionale; le Società di credito, che nelle provincie di Napoli e Sicilia sorgeranno secondo i moderni principii, assorbiranno tutti gli affari: ed i Banchi di Napoli e Sicilia saranno costretti a perire, ammenochè essi adottino una radicale riforma, che faccia scomparire tutto il vecchio sistema.

Finchè dura il corso forzoso tutto procederà abbastanza bene: ma questo o in un modo o nell'altro, o presto o tardi dovrà alla fine cessare. E quando, come base dei mezzi di scambio, sarà ritornata la moneta reale, ed i biglietti di banca ritorneranno ad essere moneta di comodo, e per conseguenza rifiutabili, qualunque sia la banca che li abbia emessi; allora cominceranno le grandi difficoltà.

Secondo il sistema da me proposto, basato sulla semplificazione, la Banca Nazionale nel Regno d'Italia sarebbe la sola Banca di emissione riconosciuta dal Governo, e da esso garantita in faccia alla nazione, in modo tale e con mezzi tali, da renderle impossibile, per l'avvenire, la sospensione del cambio dei suoi biglietti. Ben fissato questo perno di forza centripeta, tutta l'amministrazione della Banca, lasciata libera a se stessa, agirà per forza centrifuga, ma sempre coordinata al perno centrale: e non potrà mai oltrepassare quella periferia, la quale non sia consentita dalle proprie leggi di gravità.

Simili garanzie pubbliche e solenni non possono darsi dal Governo a più banche di emissione: ma nello stesso tempo sarebbe contrario alla libertà lo impedire, che più banche di emissione possano esistere a lato della banca primaria. Lasciate queste banche di emissione

secondarie sotto la garanzia delle leggi comuni, e sotto la loro piena responsabilità, nulla osta, che possano fare buoni affari nella loro sfera, e possano procacciarsi un credito solidissimo. Malgrado ciò i biglietti delle Banche di emissione secondarie, non potendo avere la caratteristica di essere *spendibili, trasportabili e convertibili* in tutto lo Stato, avranno naturalmente un valore inferiore di quello dei biglietti della Banca primaria; perciocchè non soddisfano interamente alla comodità per la quale sono stati creati. Questa è la posizione delle banche secondarie di emissione: e nei tempi normali, nulla si oppone, che possano prosperare. Nel mercato monetario però, avvengono quelle crisi quasi periodiche, le quali, alterando il prezzo della moneta, sono un flagello per tutti, ma particolarmente per le Banche di emissione secondarie, le quali con molta difficoltà possono superarle. E la ragione è ovvia: in simili casi tutti cercano realizzare, ed i primi biglietti ad essere realizzati sono quelli più scadenti per valore.

Ho voluto porre bene in chiaro la posizione rispettiva, che avranno le banche di emissione, tanto primaria, che secondarie, quando, cessato il corso forzoso, tutto sarà ritornato allo stato normale. Paragonando questa posizione a quella anormale in cui si trovano adesso, la differenza

è immensa; ed il passaggio dallo stato anormale a quello normale sarà per loro difficilissimo. Ecco il perchè più sopra diceva, che finchè dura il corso forzoso tutto procederà abbastanza bene, ma le difficoltà cominceranno al cessare di esso. Dappoichè le Banche di emissione a corso legale allettate dalla facilità di creare moneta, hanno portato la loro emissione molto al di là dei limiti consentiti dalle loro forze: e tutte, ma particolarmente la Banca Romana e la Banca Toscana, si troveranno nella quasi impossibilità di poter fare rientrare la loro esuberante circolazione cartacea, e ridurla a quei limiti da poter far fronte, per loro stesse, a tutte le esigenze.

In peggior condizione si troveranno le Banche di emissione a corso tollerato; perciocchè queste emissioni sono state fatte, in massima parte, senza regola e senza previdenza.

Mentre scriveva questo capitolo un brusco provvedimento fu preso dalla Banca Nazionale nel Regno d'Italia contro la Banca Romana e la Banca Toscana. La Banca Nazionale sospese lo sconto degli effetti pagabili nelle piazze di Roma, Firenze e Livorno. Mercè un componimento amichevole, questa sospensione fu di breve durata: ma il fatto è abbastanza serio da attirare la nostra attenzione, nel renderlo soggetto di esame nel seguente capitolo.

CAPITOLO VIII.

Delle cause che indussero la Banca Nazionale nel Regno d'Italia a sospendere lo sconto dei recapiti su Roma, Firenze e Livorno.

Nel meso di Giugno del 1872, la Banca Nazionale del Regno un bel giorno prese la risoluzione di sospendere lo sconto degli effetti su Roma, Firenze, Livorno. Questa risoluzione giunse inaspettata, e produsse grande sorpresa e sconcerto in tutta Italia, e particolarmente nelle provincie di Roma e Toscana. Gli effetti sarebbero stati gravissimi, se un componimento amichevole non avesse ritornato le cose allo stato di prima. Ciò non ostante la questione rimane in tutta la sua integrità: e questo, che chiamerò primo avvertimento d'allarme dato dalla Banca Nazionale, non ha servito ad altro, che a prendere impegni per rimedi di difficile, se non impossibile, esecuzione.

Avanti di esaminare le cause ed i fatti, che reclamarono la risoluzione presa dalla Banca Nazionale, sarà bene, che ci formiamo una giusta idea della natura del corso forzoso.

Prima del corso forzoso la moneta, che serviva come mezzo per gli scambi, era l'oro o

l'argento. La moneta di comodo, ossia i biglietti delle Banche di emissione avevano corso libero: ma tutte le volte che i portatori di questi biglietti si presentavano alle Banche emittenti, e ne reclamavano il cambio, queste non potevano rifiutarsi.

Venuto il corso forzoso, la moneta d'oro e di argento è stata sostituita da moneta di carta, e per rappresentare questa moneta in tutto il Regno, si è scelto per tipo unico il biglietto della Banca Nazionale nel Regno d'Italia. Ne viene per conseguenza, che il biglietto della Banca Nazionale è entrato in tutti i diritti, che aveva la moneta d'oro e d'argento, e la sostituisce in tutto e per tutto. Quell'ufficio che faceva la Zecca delle monete d'oro e d'argento, ora lo fa la Banca, la quale potrebbe chiamarsi una Zecca di moneta di carta. Prima del corso forzoso si è mai verificato, che la Zecca abbia gratuitamente distribuito alle Banche di emissione dei milioni in oro ed argento, onde potessero fare i loro affari? Giammai. Esse si provvedevano dalla Zecca o dal mercato, di tutta la moneta effettiva occorrente per le loro operazioni, e le cose procedevano benissimo, che *chi fa per se fa per tre* dice il proverbio. Per un erroneo criterio del passaggio avvenuto, per un mal definito concetto del corso forzoso, si è ob-

bligata la Banca Nazionale, Zecca di monete di carta, a somministrare alle altre Banche di emissione quaranta e più milioni in biglietti: mentre doveva essere lasciato libero alle Banche stesse il modo ed i mezzi di provvedere la nuova moneta, tipo che subentrava alla normale moneta effettiva.

In tal modo il cambio dei biglietti delle altre Banche di emissione non avrebbe subito altra alterazione, se non quella della sostituzione del biglietto della Banca Nazionale alla moneta effettiva. Vincolato questo cambio da una legge, si è trovato modo di eluderla; mentre senza legge sarebbe stato impossibile schermirsene. Libertà, libertà e semplificazione è e sarà sempre la miglior norma da seguirsi pel regolare andamento di tutte le cose.

Il corso forzoso adunque si riduce tutto nella semplice sostituzione di una determinata moneta di carta alla moneta d'oro o di argento. Lasciato il corso forzoso nella sua semplicità non si deplorerebbero quelle cattive conseguenze, che le superfetazioni aggiunte hanno prodotto. Ed in primo luogo dirò, che fu grave errore dare il corso legale ai biglietti delle altre Banche di emissione. Che bisogno aveva il Governo di occuparsi di loro? Forse che il corso forzoso cambiava la natura di queste Banche? Niente

affatto. Il corso forzoso cambiava soltanto la natura del biglietto della Banca Nazionale, ma lasciava intatta quella degli altri biglietti in circolazione. Per fatto del corso forzoso le Banche di emissione erano tenute a cambiare i loro biglietti nella nuova moneta di carta cioè in biglietti di Banca Nazionale; nè vi era bisogno di alcuna speciale autorizzazione governativa, per esimerle dal cambio in moneta effettiva.

Ora che abbiamo determinato in che consista il corso forzoso, ci sarà più facile esaminare le cause ed i fatti, che indussero la Banca Nazionale, a sospendere lo sconto degli effetti su Roma, Firenze e Livorno.

La Banca Toscana e la Banca Romana favorite dal corso legale dato ai loro biglietti, hanno progressivamente aumentato l'emissione non solo oltre i limiti, che la prudenza non consentiva, ma anche oltre i limiti consentiti dai loro statuti. Questa esuberanza di circolazione racchiusa entro i confini della provincia, ove il corso legale di ciascuna Banca ha soltanto vigore, ha prodotto in primo luogo l'espulsione dei biglietti a corso forzoso della Banca Nazionale, ed in secondo luogo una richiesta di cambio costante e crescente.

La Banca Toscana, spaventata da questa incessante richiesta di cambio, credè bene di porvi

riparo, con cavillare sopra l'interpretazione dei decreti 1, 2 e 6 maggio 1866, e concluse, di essere esente dall'obbligo del cambio dei suoi biglietti a corso legale, contro i biglietti a corso obbligatorio della Banca Nazionale, riserbandosi la facoltà di cambiare, per mera compiacenza, quando avesse creduto.

La Banca Romana dal canto suo si appoggiò alla Notificazione pontificia del 18 giugno 1866, la quale le concedeva di restringere il cambio a 30,000 lire al giorno. La citata Notificazione non è basata sulle scienze economiche, ma ha un nauseante odore e sapore di sacra penitenzieria, ed i signori della Banca Romana si stimano onorati d'invocarla: *de gustibus non est disputandum*.

In conseguenza dei mezzi termini presi dalle due Banche, per rifiutare la convertibilità dei propri biglietti in quelli della Banca Nazionale, esse venivano ad avere in fatto i loro biglietti a corso forzoso, e non più a corso legale. Questo stato di cose portava un incaglio nelle transazioni, tra le Province di Roma e Toscana con le altre provincie dello Stato: dappoichè essendo quasi impossibile, di poter cambiare i biglietti a corso legale regionale, con biglietti a corso forzoso valevoli in tutto il Regno, conveniva comprarli ad un agio sempre crescente.

Intanto la Banca Nazionale del Regno vedeva empirsi le casse nelle sue sedi di Roma, Firenze e Livorno di biglietti a corso legale. Gli effetti da essa scontati con propri biglietti, venivano alla scadenza pagati con biglietti a corso legale : e già parecchi milioni di questi biglietti ingombravano le sue casse, senza speranza di poterne ottenere il cambio.

Giunte le cose a questo punto, la sagace amministrazione della Banca Nazionale prese la determinazione, di sospendere lo sconto degli effetti sopra Roma, Firenze e Livorno. Questo era l'unico mezzo, che aveva, per far fronte alla cattiva situazione del mercato, che essa non aveva creato : e questa misura mise in evidenza il rovinoso procedere della Banca Romana e della Banca Toscana.

La Banca Nazionale per mezzo della sospensione dello sconto sulle piazze accennate, fatta avvertita la Nazione dei pericoli in cui si trova per l'improvvida condotta della Banca Romana e Toscana ; fu arrendevole alle proposte di componimento, e tutto ritornò nel primiero stato.

Ora che i miei lettori conoscono i fatti principali, che indussero la Banca Nazionale a sospendere lo sconto nelle provincie di Roma e Toscana, sarà utile andare a rintracciare le cause che produssero tali fatti. A parer mio una sola

è la causa dalla quale derivarono questi effetti: e questa risiede tutta nei decreti del 1, 2 e 6 maggio 1866. Questi decreti sono contrari ai principi di libertà e di semplificazione, tanto necessari per il buon andamento di tutte le cose.

Infatti; decretato il corso forzoso per i biglietti della Banca Nazionale, i biglietti delle altre Banche di emissione si sono trovati nelle stesse condizioni, in cui si sono trovati i pagherò e le cambiali dei commercianti.

Questi effetti cambiari creati prima del corso forzoso, come furono pagati dopo il corso forzoso? Alla scadenza degli effetti furono tutti pagati con biglietti a corso forzoso: ed i pagatori, che avevano oro lo vendevano per procurarsi i biglietti della Banca Nazionale, onde far fronte alla estinzione degli effetti stessi. In egual modo i biglietti delle altre Banche di emissione dovevano essere pagati, o sia convertiti in biglietti a corso forzoso: e le riserve metalliche di queste banche dovevano essere o vendute o depositate presso la Banca Nazionale, per procurarsi l'equivalente nella nuova moneta di carta la quale, per effetto del corso forzoso, era stata sostituita alla moneta d'oro e di argento.

Come i commercianti provvidero al meglio dei loro interessi, adattandosi alle nuove condizioni del credito pubblico, senza bisogno di alcun de-

creto governativo ; così avrebbero fatto le Banche di emissione, con maggior vantaggio proprio e delle loro provincie. Ma il Governo, non sempre guidato dai principii di ampia libertà e semplificazione (5), emana decreti, che pongono il disordine là dove, senza di essi, avrebbe regnato l'ordine. Di questa specie sono i decreti del 1, 2 e 6 maggio, i quali complicarono ciò che era semplice, tolsero la libertà di accettazione agli usufruenti dei biglietti regionali, mentre accordarono ampia libertà di emissione alle Banche secondarie. In tal modo vennero a crearsi dei biglietti di Banca ermafroditi, che erano convertibili e non convertibili nello stesso tempo. Perciocchè come biglietti a corso legale erano convertibili perchè così prescrivevano i decreti: ma nelle regioni ove avevano vigore, erano biglietti a corso forzoso bello e buono e per conseguenza inconvertibili. In fatti quali sono gli estremi necessari, onde il biglietto di Banca possa essere dichiarato convertibile? Il biglietto sarà convertibile tutte le volte, che il possessore è certo della sua convertibilità, e per aver questa certezza bisogna, che il possessore abbia piena libertà di accettare o rifiutare il biglietto. Togliete la libertà di accettazione, e cessa subito la convertibilità: nè vi sono leggi e decreti, che valgano ad imporla.

La Banca Romana e la Banca Toscana non avrebbero potuto, senza i citati decreti, abbandonarsi ad una emissione senza limiti, nè sofisticare sull'obbligo del cambio. Al punto in cui si trova l'emissione delle due banche, è impossibile l'osservanza dei decreti, per ciò che riguarda la convertibilità, senza incorrere in altri inconvenienti: e gli stimoli del Governo e delle Commissioni non varranno a rimediare al male con reale efficacia. L'unico rimedio utile sarà quello di togliere la causa del male, con annullare i decreti del 1, 2 e 6 maggio 1866, e ridonare al biglietto delle Banche di emissione il suo corso naturale e libero. Allora tutto rientrerà nell'ordine e nell'equilibrio naturale: e che ciò accadrà si può argomentare dagli esempi, che abbiamo sotto gli occhi.

Le Banche popolari hanno l'emissione di biglietti tollerati e liberi. Il Governo non ci ha messo le mani, e tutto procede con ordine e senza perturbazione. Finchè dura il corso forzoso, queste Banche si troveranno sempre in una luna di miele.

Che cosa avviene alle Banche popolari, che hanno emissione tollerata e libera dei piccoli biglietti? Finchè il paese non è saturo di biglietti esse ne emettono; ma tosto che è saturo, le Banche si vedono ritornare il di più alle casse,

per essere ricambiati in biglietti della Banca Nazionale. Nè possono sofisticare sul cambio ad uso Banca Romana e Toscana; giacchè se esistessero di cambiare immediatamente, il paese, o saturo o non saturo, rigurgiterebbe il giorno dopo tutti i biglietti alle Banche emittenti, e le costringerebbero o al cambio, o alla liquidazione.

Dicesi che il Ministero studi una legge, non so se per regolare o per abolire i biglietti a corso tollerato. Nell'uno o nell'altro caso commetterebbe un gravissimo errore. Non guasti con leggi artificiali, ciò che procede tanto bene, sotto la scorta delle leggi naturali.

La Banca Nazionale nel Regno d'Italia, se fosse stata meno generosa, avrebbe potuto profittare degli errori del Governo e di quelli delle Banche di emissione a suo esclusivo vantaggio. Nè ciò le sarebbe stato difficile, perchè alla testa degli altri stabilimenti di credito, e particolarmente della Banca Romana e della Banca Toscana non vi è nè un Bombrini, nè un Consiglio di amministrazione, che abbia uomini sagaci, previdenti ed intelligenti della meccanica del credito, come quelli della Banca Nazionale. In genere queste Banche secondarie mi fanno la figura della rana della favola, che vuol gonfiarsi come il bue: e tutte le loro operazioni dimostrano questa tendenza.

La Banca Nazionale, profittando di tutte queste circostanze, avrebbe potuto favorire lo sviluppo della circolazione dei biglietti a corso legale servendosi dei medesimi, e ritirando i propri. Nell'Italia meridionale, a Roma e in Toscana avrebbe potuto fare tutte le sue operazioni attive e passive con biglietti a corso legale, ed avrebbe potuto lasciare all'Italia settentrionale un più largo assegnamento di biglietti propri, per le esigenze del commercio. Il ritiro dei suoi biglietti sarebbe potuto giungere a tal punto, da essere in caso un bel giorno di aprire al pubblico i suoi uffici del Cambio in oro ed argento, e togliere alla nazione il peso del corso forzoso. Ed allora che cosa sarebbe avvenuto delle altre Banche di emissione? Una solenne ecatombe le avrebbe portate in braccio a Dite.

Nè era difficile giungere a questo risultato: giacchè a cagion di esempio, per la Banca Romana il portare la sua circolazione dai 50 ai 500 milioni era affare di lavoro di torchio e nulla più. Essa si sarebbe stimata la Dea delle Banche e dell'abilità bancaria, per aver portato la sua circolazione a così cospicua cifra.

Ora che ho detto un poco di male delle Banche di emissione secondarie, per debito d'imparzialità nè dirò un poco anche della Banca primaria.

I miei lettori si saranno accorti, che io sono grande ammiratore della Banca Nazionale del Regno, e credo che nessuno italiano imparziale possa non ammirare questo grande stabilimento di credito, condotto con un senno più unico che raro.

Come ho fatto rimarcare nel corso dell' opera, la Banca Nazionale considerata in se stessa ha un' ottima organizzazione ed una sapiente amministrazione. Quando però passiamo a considerarla nei suoi rapporti col Governo, la troviamo deturpata da una servitù prepotente, che ha dovuto subire senza sua colpa. Se la Banca Nazionale potrà svincolarsi da questa schiavitù, secondo la mia proposta, l' Italia potrà andare superba di avere, nel suo maggiore stabilimento di credito, una Banca modello.

Ma siccome in questa terra cose perfette non esistono; così anche la Banca Nazionale ha le sue pecche, ed una di queste è la quantità eccessiva del suo capitale. Oramai è stabilito, che il suo capitale sarà portato a 200,000,000 di lire nel prossimo anno. Ma se alla Banca d' Inghilterra basta un capitale di L. 363,823,000: se alla Banca di Francia basta un capit. di L. 182,500,000; per la Banca d' Italia è troppo un capit. di L. 200,000,000. Senza bisogno di far paragoni esatti, basta dare uno sguardo superficiale allo sviluppo del cre-

dito, del commercio e della industria di quelle due nazioni, per dedurne la nostra grande inferiorità; mentre il capitale della nostra Banca, fatte le debite proporzioni, viene ad essere di gran lunga superiore a quello delle loro.

Il capitale della nostra Banca portato a 200 milioni può essere contestato come misura strategica, ma non come misura necessaria: giacchè per molti anni la Banca Nazionale farà con 200 milioni quelle stesse operazioni, che avrebbe potuto fare con 100. Ne viene per conseguenza, che in mano della Banca vengono concentrati 100 milioni di più, che rimangono inutili e improduttivi, mentre lasciati alla Nazione avrebbero prodotto.

Mi basta di aver accennato questo difetto senza metterlo in maggior rilievo con altre ragioni, difetto che può essere rimediabile, con emettere tutte le 200 mila azioni, e ridurle tutte a L. 500 di versato (6).

Nei bilanci della Banca Nazionale manca la cifra dei biglietti emessi e quella dei biglietti giacenti in cassa. Queste cifre non dovrebbero essere ignorate dal pubblico. Si ha soltanto la cifra dei biglietti in circolazione: ma questa cifra è di un colore così oscuro, da esser degna di presentazione ad un Commissario regio, ma non ad un pubblico intelligente (7). In fatti

prendendo la situazione della Banca del 27 aprile 1872, si ha, che i biglietti in circolazione, compresi quelli somministrati agli stabilimenti, ascendono a	L. 1,009,913,674 60
detratti i biglietti somministrati agli stabilimenti di circolazione	" 47,450,250 00
restano	L. 962,463,424 60
detratte le somme date a mutuo allo Stato	" 631,228,883 83

Rimangono per conto della Banca L. 331,234,538 77

Or bene, che i biglietti somministrati agli stabilimenti di circolazione giacciono ancora sepolti nelle loro casse può essere: ma che giacciono nelle casse dello Stato i biglietti somministrati al medesimo per la somma di 600 e più milioni, è follia il pensarlo. Questi biglietti adunque sono passati già da tempo, in mani della Nazione. È egli possibile, che nessuno di questi biglietti abbia trovato nè trovi la via di rientrare nelle casse della Banca? Ma neppure un Cavourino? La cosa ha del miracoloso.

Io pongo la questione senza scioglierla, perchè non so come scioglierla, e perchè temo di essermi ingannato, nel dichiarla oscura pel pubblico intelligente, mentre con tutta probabilità sarà oscura soltanto per me stesso.

La Banca Nazionale nel Regno d'Italia, per potenza e garanzia di capitale, per economia d'amministrazione, e per numero di sedi e succursali diramate in tutte le provincie dello Stato, è la sola, che potrebbe fare il servizio delle Tesorerie, con utile del Governo, della Nazione e di se stessa. Di ciò tratteremo nell'altro capitolo.

CAPITOLO IX.

Sulla cessione del Servizio delle Tesorerie dello Stato.

È già qualche anno, che il Governo Italiano ha intendimento di cedere il servizio delle tesorerie, e fare quello che fanno molti particolari doviziosi, che incaricano un Banchiere del servizio della loro cassa. Quanto sia semplice ed economico questo metodo si scorge a prima vista. Ciò non ostante il Governo ha incontrato molti avversarii e molte difficoltà, che gli hanno impedito fino ad ora, di effettuare questo suo saggio intendimento.

A cosa così importante merita esser rivolta la pubblica attenzione: ed esaminare la questione con tutta calma e freddezza, affine di poter portare un giudizio giusto ed imparziale.

Gli avversarii alla cessione del servizio delle Tesorerie sono di due categorie. Appartengono alla prima categoria quelli, che sono contrari per principio: essi considerano nociva al decoro ed all'interesse dello Stato una tale cessione, e perciò non vogliono, che il Governo rinunci all'amministrazione diretta di un sì importante servizio. Appartengono alla seconda quelli, che

sono contrari sul modo della cessione: questi non vorrebbero, che il servizio di Tesoreria fosse affidato ad una sola Società Bancaria, ma a diverse.

Queste due specie di avversarii ci portano a studiare due questioni: 1.^a se sia utile, che il Governo ceda ad altri il servizio della sua tesoreria: 2.^a se sia utile, che tale servizio sia concesso ad una o a più Società bancarie.

Il sistema burocratico amministrativo del Governo Italiano, non essendo basato sulla responsabilità dell'impiegato, ma sulla sorveglianza gerarchica dell'impiegato stesso, ogni amministrazione procede molto complicata e molto dispendiosa. Il Governo italiano è stato finora nemico della semplicità, e per conseguenza dell'economia: ma queste idee di semplicità e di economia cominciano a farsi strada, e ad essere accolte dagli Amministratori della cosa pubblica. Una prova ce la somministra il fatto stesso del quale discorriamo; giacchè l'intendimento del Governo, di cedere ad altri il servizio delle tesorerie, deriva appunto dalla idea di semplicità ed economia: e non è necessario spendere molte parole per dimostrare l'utilità di questa cessione.

In primo luogo il Governo non è più tenuto ad avere un rilevante fondo di cassa, per il suo fa bisogno ordinario. Secondariamente economizza le spese di esercizio, che andrebbero a carico

della Società assuntrice. Otterrebbe poi una speditezza di servizio di molto giovamento agl'interessati. In una parola, semplificherebbe a suo favore, semplificherebbe a favore del pubblico. Quindi mi sembra fuori di dubbio, che la cessione del servizio delle Tesorerie sia utile sotto tutti i riguardi.

Ora è da por mente alla maniera, per conseguire questi benefizii: e non vi è da dubitare, che tutti questi benefizii non sono realizzabili, senza l'unità di azione. Ne viene per conseguenza, che la cessione sarà utile, se il servizio di tesoreria sarà dato ad una sola Società bancaria forte, potente ed abile amministratrice; altrimenti è molto meglio, che seguiti a rimanere nelle mani del Governo.

I principali requisiti, che deve avere una Società di credito o Banca, per potersi addossare il carico del servizio del Tesoro, con vantaggio universale, devono essere i seguenti:

- 1.º Potenza forte per capitale.
- 2.º Buona direzione e buona amministrazione.
- 3.º Ramificazione per tutto il Regno.

Quale è lo Stabilimento di credito in Italia che abbia maggior capitale? La Banca Nazionale.

Quale è lo Stabilimento di credito, che sia meglio diretto e meglio amministrato? La Banca Nazionale.

Quale è lo stabilimento di credito, che abbia Sedi e Succursali in tutte le provincie italiane? La Banca Nazionale.

Or bene la Banca Nazionale nel Regno d' Italia è l' unico stabilimento, al quale si possa affidare il servizio delle Tesorerie con vantaggio universale, mantenendo quell' unità di azione tanto necessaria pel buon andamento amministrativo ed economico di un simile servizio.

Se questa questione si dovesse portare avanti al tribunale del Buon-senso senza alcun dubbio sarebbe risolta in favore della Banca Nazionale nel Regno d' Italia: ma invece si deve portare avanti al Parlamento, e come è composto oggi, è difficile averne una soluzione favorevole. Il Buon-senso vi difetta molto, come difetta in presso che tutti i corpi sociali presi separatamente. Perciocchè in Italia abbiamo questo di singolare: abbiamo un popolo, il quale preso complessivamente, è pieno di Buon-senso: e tutti i fatti della sua storia passata e presente concorrono a provarlo. Ma se vi fate ad esaminare le diverse classi, i diversi corpi di questo popolo, il Buon-senso molte volte vi sparisce: ed in prova di questa asserzione, ne darò un esempio.

Prenderò ad esame la classe più alto locata, la più colta nelle cose sacre e profane, la più ricca e la più influente; voglio dire la Casta

sacerdotale. Vi pare che abbia avuto Buon-senso nello immedesimarsi colla setta dei Gesuiti, e unire così l'aspide con la colomba, il lupo con l'agnello, la distruzione con l'indistruttibilità? Dove trovate il Buon-senso, quando la casta sacerdotale si proclama la più acerrima nemica d'Italia, della sua unità, della sua indipendenza, e si raccomanda a tutti i santi del cielo, a tutti i diavoli dell'inferno, onde sia distrutta questa unità, e sia ricondotta l'Italia al frazionamento ed al servaggio? Non è certamente dar prova di Buon-senso, l'avere il prete sostituito l'odio all'amore di patria: questo amore dolce e sacro, soffiato da Dio nel cuor dell'uomo. E mentre anche i bruti ispirano ammirazione, per l'amore che portano alle loro tane; un sentimento di disprezzo e di maledizione spontaneamente si scarica contro coloro, che si pongono al disotto delle belve, odiando la propria patria. Salendo poi al capo di questa casta al Papa, dove trovate il Buon-senso quando Pio IX, mentre da una parte grida, che è in prigione, che è incatenato nel corpo e nell'anima, e che non può esercitare il suo ministerio spirituale; dall'altro canto poi vi crea Vescovi a dozzine, e ve li spedisce per tutta Italia senza alcun ostacolo? Dove trovate il Buon-senso, quando i gesuiti mettono in bocca di Pio IX sermoni, encicliche ed epistole

maledicenti alla libertà, all' Italia e al suo Governo, e gli fanno fare così la figura di un cagnetto, latrante ad un molosso che sta, e neppur guarda?

Non andrò innanzi a toccare profondamente questo tasto, onde dia tutto il suo suono, non essendo questo nè il luogo nè il tempo: mi basta di averne dati alcuni tocchi di sorvolo per inferire, non doversi fare alcuna meraviglia, se altre classi e corpi in Italia, presi isolatamente, manchino talvolta di Buon-senso, mentre quella che, per ogni rapporto, dovrebbe esserne fornita a preferenza, ne difetta tanto.

Il nostro Parlamento dà spesso prova di poco Buon senso, ma difetto anche più grande in esso si trova. Non dirò la parola, e mi gioverò di un fatto per dedurla.

Una volta fu eletto Deputato al Parlamento il sig. Alberto Mario, ottimo cittadino, persona colta e d'ingegno non comune. Questi rifiutò la Deputazione, perciocchè la sua onestà, e la fede repubblicana non gli permettevano di accettare un mandato contrario ai suoi principii politici, nè di giurare fedeltà ad un Re e ad un Governo, che non era suo. Egli riteneva il giuramento cosa sacra e rispettabile, quale affermazione dell' onoratezza di chi lo presta, e non come mezzo per passare allo spergiuro alla

prima occasione favorevole. Eccovi un uomo leale, eccovi un uomo probo, eccovi un uomo assolutamente onesto che fa onore al suo partito.

Nel Parlamento vi è un buon numero di Deputati che hanno le stesse idee, ed appartengono allo stesso partito del Sig. Alberto Mario. Essi però hanno giurato, con la più grande disinvoltura, e siedono nell'aula del parlamento con imperturbabile coraggio (8).

Inoltre il nostro Parlamento ha un altro difetto, ed è quello di non essere nazionale. Prendetevi, di grazia, la cura di analizzarlo bene, e voi troverete tanti parlamentini di provincia, riuniti in Roma nella stessa aula. E là dove tutti dovrebbero essere indipendenti dal proprio campanile, ed animati da vasto spirito nazionale, onde poter fare e discutere leggi pel bene generale della Nazionale; voi non trovate altro che gruppi, i quali hanno idee, propositi e fini provinciali anzichè nazionali. Ne viene quindi, che il Ministero italiano deve studiare e sudare continuamente, a formare e mantenere una maggioranza nazionale, per poter governare la nazione: e tante volte sacrificare il bene, ed attenersi al mediocre, piuttosto che sacrificare tutto. Anche i Ministeri, che si sono succeduti al governo del Regno fino ad oggi, hanno avuto lo stesso difetto. Quando cade un Ministero, l'uomo

che è chiamato a comporne uno nuovo, non può mica chiamare intorno a se sette o otto italiani di merito, di abilità e degli stessi principii politici. Prima di tener conto del merito e dell'abilità bisogna che studi la geografia, e con la carta d'Italia in mano formi il Ministero: ecco l'essenziale. Condizione deplorabile la quale prova, quanto sia ancor meschino il senno nazionale.

Benchè il nostro parlamento sia in gran parte un mosaico di pietre dure provinciali; pure non mancano Deputati veramente italiani, indipendenti da ogni spirito di particolarismo, o egoistico, i quali siedono in Parlamento per l'unico scopo di fare il bene della Nazione. Il loro numero è discreto, ma non giunge ancora a formare maggioranza. Presentando quindi all'attuale Parlamento la legge sul servizio delle tesorerie, si corre pericolo di conseguire un male anzichè un bene. Imperocchè tutta la bontà del servizio delle Tesorerie, onde corrisponda allo scopo di comodità, speditezza ed economia che si propone, consiste principalmente, nel conservare a questo servizio quella unità di azione e direzione, che ha avuto finora sotto il Governo. Ne viene per conseguenza, che uno solo deve essere il cessionario. Per un Parlamento veramente italiano, e che non ha altro scopo se

non il bene della nazione, la scelta cadrebbe su quello stabilimento di credito, che riunisse maggiori requisiti, da poter corrispondere all'importante incarico. Ma quando entriamo nella Camera, e vediamo scritto sulla bandiera di un gruppo di Deputati « purchè si favorisca e salvi Napoli, pera l'Italia » ed in un'altra « purchè si favorisca e salvi Sicilia, pera l'Italia » e così via discorrendo; è impossibile, che i voti di questi Deputati siano guidati da un principio di benessere generale e nazionale.

Aggiungasi a tutto questo quel certo rancore, che da taluni si nutre contro la Banca Nazionale nel Regno d'Italia, derivante da invidia eccitata da questo Stabilimento di credito, per la sua abile direzione, per la sua perfetta amministrazione, pel suo credito e potenza di capitale: rancore fomentato dalle Banche d'emissione minori, e che trova molti aderenti nel seno del Parlamento. Il tempo assopirà tutti questi passionati ostacoli, che non hanno fondamento di vero; e sarà bene affidare al tempo il trionfo delle proposte utili e saggie.

Il Ministro Sella nel proporre, non è guari, la cessione delle Tesorerie a più Stabilimenti di credito, contro le sue proprie convinzioni, deve aver scelto questa via come mezzo, per giungere ad un solo cessionario. Egli creava il caos

e il disordine per giungere all'unità e all'ordine: abbandonava il bene per attenersi al mediocre, onde il passaggio delle Tesorerie fosse appoggiato da più nuclei della Camera, ed avesse un principio d'attuazione. Fortunatamente i Deputati italiani indipendenti hanno tenuto fronte ai Deputati provinciali, e la legge sul passaggio delle Tesorerie è stata rimandata a tempi migliori.

È una dura necessità ricorrere a mezzi indiretti per conseguire il bene, ed esporre Governo e paese a cimenti e perturbazioni nocive: ma finchè non avremo un parlamento italiano e nazionale, più di una volta converrà adottare quest'arte mediocre di governare.

La cessione delle Tesorerie, stabilita in principio, verrà infallantemente effettuata, e la Banca Nazionale ne sarà l'unica cessionaria. Questa è la mia opinione, e questa è l'opinione che va generalizzandosi per tutta Italia.

Al Governo non conviene dividere il servizio del suo tesoro, perocchè la divisione è contraria all'economia, alla sicurezza ed alla speditezza: ed alla Banca Nazionale non conviene accettarlo in società di Stabilimenti minori, per non esporsi a sopportarne tutti i danni, che, non preveduti, potessero verificarsi. Qualora non si potesse fare a meno di dividere fra più Stabilimenti di cre-

dito il servizio di tesoreria, alla Banca conviene ritirarsi dal far parte di una combinazione, in cui i socii sono disuguali di forze. Perocchè in questo caso la società del forte coi deboli risulterebbe tutta a danno del forte, che correrebbe rischio di dovere, in qualche circostanza, pagare per se e per gli altri.

Ancorchè il servizio delle Tesorerie esercitato da più Stabilimenti di credito fosse diviso e regolato in modo, che ciascun cessionario fosse responsabile soltanto per la sua giurisdizione, e dovesse corrispondere in proporzione del reddito delle provincie ad esso spettanti; pure facilmente avverrà, che gli stabilimenti meno potenti, o per una o per altra causa, si troveranno talvolta nella impossibilità di poter soddisfare ai loro obblighi. In tale caso, o il Governo dovrebbe condannarsi alla paralizzazione, o rivolgersi allo Stabilimento più forte, ed obbligarlo a supplire pel debole. Naturalmente nascerà un conflitto provocato da una esigenza, per parte del Governo, contraria al diritto: ed i contendenti sosterebbero la loro causa fino all' ultimo limite, con danno della cosa pubblica, e discredito del Governo. Ecco a che condurrebbe la cessione delle Tesorerie fatta a diversi cessionari, disuguali per potenza di capitali, e disuguali per credito.

Sovente accade, che il Governo ha bisogno di trasmettere somme di denaro, anche rilevanti, da una provincia all'altra: se la Banca Nazionale fosse la sola incaricata del servizio delle Tesorerie, basterebbe un semplice ordine di pagamento della Direzione centrale, e senza trasmissione reale del valore, il Governo avrebbe a sua disposizione le somme, che gli sono necessarie, ovunque volesse. Perciocchè non vi è provincia italiana nella quale non vi sia, o una sede, o una succursale della Banca Nazionale. Date il servizio delle Tesorerie a più cessionarii, e quest' utile comodità da generale diverrà parziale, e paralizzerà molte operazioni del Governo.

È inutile, a parer mio, spendere più parole per provare, che la cessione delle Tesorerie è utile, e che il cessionario debba essere un solo. È inutile spendere più parole per provare, che la sola Banca Nazionale può adempiere a tutti gli obblighi e pesi, che seco porta il servizio delle Tesorerie, con vantaggio universale.

Come abbiamo detto di sopra, se la questione fosse portata avanti il tribunale del Buon-senso sarebbe sciolta in favore della cessione al principale stabilimento di credito italiano; ma ripresentata avanti l'attuale Camera dei Deputati, correrebbe nuovamente rischio di naufragare.

Sarà bene pertanto aspettare, che la presente Camera finisca il suo tempo, e che un Parlamento di sensi più italiani, e di principii più nazionali, venga al suo posto.



CONCLUSIONE

Libertà, Libertà e Semplificazione.

I Lettori avranno rilevato da quanto precede, che lo scopo, che ci siamo proposti in questo libretto, è quello di rendere il sistema bancario della nostra Italia libero e semplice, basandolo su quelle leggi naturali economiche, che regolano il meccanismo del credito.

Il credito vien definito: *la riputazione di essere in istato di pagare, e di aver buone disposizioni ed abitudine a pagare.* Quindi è che gli Stabilimenti di credito, per non venir meno al significato della loro parola, debbono avere sempre *potenza, disposizione e abitudine a pagare.*

Gli Stabilimenti di credito sono un mezzo di speculazione privata, col quale uno o più capitalisti impiegano i loro capitali per farli produrre, e nello stesso tempo sono un mezzo di speculazione pubblica, perciocchè ammettono nelle loro casse i risparmi di chiunque a deposito fruttifero, e fanno altre operazioni utili al pubblico.

Questo misto d'interessenza privata e pubblica dà agli Stabilimenti di credito, ed alle Società che li hanno istituiti e li amministrano, un carattere di responsabilità molto rilevante. Taluni vorrebbero, che fossero tutelati e garantiti da quell'ente supremo, che si chiama Governo: ma come abbiamo avuto agio di vedere, questa tutela non solo non garantisce, ma talvolta, inconscia, riesce a proteggere arti e fini poco delicati di gente relativamente onesta, a danno della buona fede di gente assolutamente onesta. Inoltre alla tutela governativa si oppone la libertà: e la libertà non si viola mai impunemente. Vi si oppone anche la natura delle cose. Infatti qual cosa più naturale, che gl'interessati siano i soli tutori di loro stessi?

Come gl'individui e gli enti morali possono aver bisogno degli Stabilimenti di credito; così può averne bisogno anche il Governo, il quale è il primo, il più grande ed il più potente ente morale di uno Stato.

Naturalmente il Governo si rivolgerà a quello stabilimento, che primeggerà su gli altri per forza di capitali, per solidità e per credito: e con questo combinerà tutte le sue operazioni. Eccoci al caso in cui il Governo entra tra gl'interessati, come un altro ente o individuo qualunque: nè la sua qualità di grande e potentissimo ente gli dà alcun privilegio, ma entra tra gl'interessati ad eguali condizioni.

Nulla osta, che il Governo s'intenda con gli altri interessati per esigere garanzie e sicurtà maggiori, e di comune accordo s'impongano oneri e vantaggi reciproci: ma sarebbe contrario all'equità ed alla giustizia, se il Governo, abusando del suo potere, imponesse vincoli e privilegi esclusivi per se, e peggio poi se, oltre di essere esclusivi, fossero anche dannosi agli altri interessati.

Questi principii teorici enunciati astrattamente ed applicabili ad ogni Stato, riduciamoli al concreto, portiamoli ad attuazione pratica, ed applichiamoli alla nostra Italia. Cominciamo pertanto dal renderci un conto esatto del numero e della potenza degli stabilimenti di credito esistenti nello Stato.

In Italia vi sono sei Banche di emissione: 1.º Banca Nazionale nel Regno d'Italia; 2.º Banca Romana; 3.º Banco di Napoli; 4.º Banca Nazio-

nale Toscana; 5.^a Banca Toscana di credito per le industrie e il commercio d'Italia; 6.^o Banco di Sicilia.

Vi sono inoltre 76 Società di credito ordinario; 67 Banche di credito popolare; 10 Istituti di credito agrario; 6 Istituti di credito fondiario; e 7 Casse di risparmio.

Il primo e più potente, degli enunciati stabilimenti di credito, è la Banca Nazionale nel Regno d'Italia: ed è senza dubbio, che questo Stabilimento deve essere il faro del credito, ed il centro del sistema bancario italiano.

Alla Banca Nazionale continuamente ricorrono gli Stabilimenti di credito minori, vi ricorre il grande Commercio, vi ricorre la grande Industria, vi ricorre il Governo; e dalla Banca Nazionale sono tutti incessantemente alimentati e rinvigoriti.

La Banca Nazionale è una Società anonima costituita da Azionisti, i quali hanno impiegato i loro capitali per costituirla. Essa pertanto è loro proprietà: e la proprietà deve essere indipendente ed inviolabile. Gli Azionisti sono gl'interessati diretti della Banca Nazionale, e tutti coloro, che ne usufruiscono, sono gl'interessati indiretti. È cosa naturale, che tanto gli uni, quanto gli altri di questi interessati debbano avere il massimo impegno, che i loro interessi

non siano mai menomati o manomessi. E siccome per la massima parte degl'interessati gl'interessi si compenetrano: giacchè gl'interessati diretti, come azionisti, sono anche interessati indiretti come usufruenti; così è molto facile tra di loro l'accordo, per stabilire garanzie solide a comune vantaggio, senza ledere l'indipendenza dello Stabilimento, o violentarne la natura.

Ecco le basi naturali della Banca Nazionale dell'avvenire, le quali differiscono essenzialmente da quelle della Banca Nazionale del passato e del presente.

Nel corso dell'opera abbiamo dimostrato, che la Banca Nazionale esistente non avrebbe avuto dal Governo permesso di costituirsi, se non si fosse legata schiava al suo carro, e non avrebbe potuto ingrandirsi ed espandersi, se non si fosse lasciata legare dal Governo con sempre nuovi vincoli. Le leggi, i decreti e gli Statuti della Banca Nazionale son là per provare evidentemente l'esistenza di questa schiavitù: in guisa che alla Banca converrebbe più il nome di *Governativa*, che quello di *Nazionale*.

Il giuspatronato, che ha il Governo sul capitale della Banca, ed il dovere che ha questa di somministrargli le somme stabilite in forza di legge, o determinate per convenzione ad un

interesse minore degli altri interessati indiretti, costituisce un privilegio non solo ingiusto, perciocchè lede i diritti dei terzi, ma anche dannoso, perciocchè altera l'economia dello stabilimento, ed offende il meccanismo del credito nazionale. Una delle fatali conseguenze della schiavitù e del giuspatronato governativo l'abbiamo nel corso forzoso, il quale non avrebbe avuto ragione di esistere, se la Banca fosse stata libera e indipendente,

È dovere pertanto di ogni italiano reclamare la riforma del presente sistema bancario, come nocivo agl'interessi nazionali, e ricostituirlo sulle basi indicate nel corso di questa opera.

Secondo la definizione che abbiamo dato delle Banche di emissione, e secondo l'organizzazione, che esse devono avere; la Banca Nazionale nel Regno d'Italia deve essere costituita in modo da corrispondere alla definizione ed alla organizzazione che le compete.

Primieramente questo primario stabilimento di credito, questa principale Banca di emissione, questa Zecca di moneta di comodo, deve essere indipendente. In essa non dobbiamo avere che interessati diretti negli Azionisti, ed interessati indiretti negli usufruenti. Anche il Governo figure fra questi ma a pari condizioni. L'amministrazione deve essere interamente devoluta

agl' interessati diretti: le guarentigie devono essere combinate e fissate da ambedue le categorie d'interessati.

Importa o nuoce forse agl'interessati, che l'amministrazione della Banca sconti 100 milioni di più o 100 milioni di meno? No. Importa o nuoce forse agl'interessati, che anticipi sopra titoli 100 milioni di più o di meno? No. Importa o nuoce forse agl'interessati, che tenga in circolazione 100 milioni di più o meno? No. Agl'interessati importa una cosa sola: che il *Biglietto di Banca sia sempre convertibile*. Questo è il perno a cui deve essere rivolta tutta l'attenzione: questa è la forza centripeta di una Banca d'emissione, la qual forza regola, modera e trattiene entro i limiti tutte le forze centrifughe della libera amministrazione della Banca stessa.

Si tolga quindi dagli Statuti e Regolamenti della Banca tutto ciò che si riferisce a dipendenza dal Governo: e d'accordo fra gl'interessati si stabiliscano sicure e solenni guarentigie; affinchè la riserva metallica sia sempre al completo, per far fronte al cambio dei biglietti, come abbiamo indicato nel capitolo secondo di questo libro.

Taluni potrebbero obiettare, che l'amministrazione della Banca, lasciata libera a se stessa, e senza controllo, potrebbe abusare della sua

posizione a danno pubblico. Questa obiezione non regge: giacchè alla Banca, vincolata dal pegno della riserva fissa, non è possibile alcun abuso senza distruggersi. Le sue forze centrifughe non descriveranno sempre un cerchio intorno al perno centripeto della riserva, e al par dei pianeti descriveranno un ellissi, ora avvicinandosi, ora allontanandosi dal centro di gravità. Ma queste forze centrifughe, che sono in mano dell'amministrazione della Banca, non potranno mai oltrepassare l'orbita determinata dalla forza centripeta della riserva fissa, la quale non è in sue mani. Ancorchè lo facesse, distruggerebbe tutto l'edifizio, il che è contrario al principio di conservazione. Inoltre alla Direzione ed all'Amministrazione della Banca Nazionale vi sono uomini tali, che escludono ogni possibilità di cattiva ed improvvida gestione.

Determinata da una legge la quantità della riserva fissa, che deve avere la Banca Nazionale, e stabilito il modo di custodire e vigilare la riserva stessa, a pubblica garanzia; il compito del Governo è finito.

Per le altre Banche di emissione presenti e future, come anche per le altre Società di credito, Banche, Istituti e Casse di risparmio, il Governo non deve fare altro che abolire l'art. 186 del Codice di commercio, e non occuparsi

più di loro. Tutte le citate specie di stabilimenti di credito devono essere onninamente libere di nascere e moltiplicarsi, uniformandosi alle prescrizioni del Codice di commercio, e sottostando solamente alle leggi del Codice stesso.

Messo su questa base tutto il sistema bancario italiano, avremo per conseguenza la semplificazione dei mezzi di scambio: cioè, un solo tipo di moneta reale nella lira e nel multiplo di lira d'oro e d'argento, ed un solo tipo di biglietto di comodo, che rappresenti l'effettivo, nel biglietto della Banca Nazionale nel Regno d'Italia. Garantito quest'ultimo nel modo che abbiamo proposto, ed esclusivamente accettato e riconosciuto dal Governo e da tutta la Nazione, i mezzi di scambio tra provincia e provincia, e dall'una all'altra estremità della penisola saranno resi facili e comodi.

La libertà si oppone al divieto di coesistenza di altre banche di emissione: e perciò deve essere libero a chiunque di emettere biglietti di banca, come è libero a chiunque di emettere cambiali. La libertà stessa, e la legge del tornaconto faranno a poco a poco diminuire una parte delle banche secondarie di emissione, e le crisi monetarie, quasi periodiche, che affliggono il mercato monetario, uccideranno le altre.

Intanto presentano una grande preoccupazione,

all'osservatore imparziale, le Banche di emissione secondarie esistenti in Italia. Alcune provincie si trovano troppo abbeverate di biglietti di queste banche: e particolarmente la provincia toscana e la romana sono minacciate da un grave pericolo. Un bel giorno i popoli di queste provincie potrebbero svegliarsi, ed udire esterrefatti la notizia, che i biglietti di banca dei loro portafogli hanno perduto ogni valore, stantechè la loro Banca è morta *ob intestato* per improvvisa sincope.

I popoli di queste provincie dovrebbero pensare ai casi loro, prima che la catastrofe avvenga, e consigliare le loro banche alla moderazione, e a prendere quei provvedimenti, che conducano a risultati utili per tutti. Non aspettino provvedimenti dal Governo, perciocchè non sono affari che lo riguardino, e che debbano riguardarlo, e perchè è dovere dei popoli liberi di saper da se stessi provvedere ai loro interessi. Dimenticate una volta, o Italiani, che foste schiavi nel corpo e nello spirito; dimenticate l'abitudine che avevate di aspettar tutto dal Governo, che misurava i vostri passi, e imbavagliava la vostra intelligenza: e ricordatevi, che ora siete uomini liberi. Profittate dunque della libertà, nei limiti del giusto e dell'onesto, per migliorare le vostri sorti, senza bisogno di alcun tutore.

La sistemazione del nuovo organismo bancario da me proposto non può certamente effettuarsi, se prima non si toglie il corso forzoso. Egli è per questo, che io ho suggerito un mezzo per poterlo abolire al più presto possibile. Se il mezzo fosse trovato pesante, se ne cerchi altro più lieve; ma non si trascuri di liberare la Nazione dai grandi sacrificii, che sopporta, per l'anormalità degli scambi.

A tutti è noto quanto il Governo sia cattivo amministratore, non per mal volere, ma per mancanza di quell'interesse diretto, che è l'anima di ogni buona amministrazione. In un Governo costituzionale poi, si aggiunge la variabilità dei Ministri, moderatori delle amministrazioni pubbliche, che rende anche più debole l'interesse e la cura pel buono andamento delle amministrazioni medesime. Quindi è, che io ho propugnato con calore la cessione del servizio delle tesorerie del Governo; perciocchè io sono convinto, che i vantaggi, che si ricaveranno da tale cessione, saranno rilevanti. Ho propugnato poi, che la cessione sia fatta ad un unico cessionario, per conservare l'unità amministrativa, reclamata dall'economia di qualunque azienda, e molto più poi da questa così colossale. Ho propugnato in fine, che la cessione sia fatta alla Banca Nazionale, perchè è l'unico Stabili-

mento di credito, che possa corrispondere perfettamente a tanto incarico. Io non dubito, che l'opinione pubblica si pronunzierà in favore della proposta, e non passerà molto tempo, che l'Italia vedrà amministrato il tesoro nazionale dalla più abile amministrazione della penisola.

Nel corso di questo lavoro abbiamo dovuto notare, che non sempre la moralità accompagna le azioni di noi italiani. È inutile dissimularlo la moralità in Italia difetta molto, come difetta più o meno in tutti i paesi cattolici. La Spagna è il paese più cattolico di Europa, e nel tempo stesso è il paese più immorale. L'Italia meridionale è più cattolica dell'Italia settentrionale, e quella è più immorale di questa. La rappresentazione del miracolo di S. Gennaro è possibile a Napoli in una chiesa: a Milano o a Torino appena sarebbe possibile in un teatro di marionette, o di saltimbanchi. Laggiù credono, come vogliono i gesuiti, quassù ragionano come vuole la civiltà e la dignità umana. Che concludere da questi fatti? . . . Che la religione cattolica è causa d'immoralità, e tanto più oggi, che si è immedesimata con l'immorale setta dei gesuiti, ed è da essi dominata (⁹).

È deplorabile, che in Italia il senso religioso non possa più esser fattore di moralità. E come è possibile che lo sia, se le massime cristiane

sono state rilegate nei musei d' archeologia, ed al loro posto sono state sostituite le immorali massime dei gesuiti, e il Sillabo?

Le religioni irragionevoli e irragionate diventano sempre meno possibili per i popoli odierni: eccezion fatta del popolo francese. Per esso qualunque assurdo è buono.

Quello che non si può più ottenere col senso religioso, si otterrà per mezzo della libertà e della istruzione. Auguriamoci pertanto un migliore avvenire in tutte le cose: e con questo augurio chiudo il mio lavoro.

NOTE DILUCIDATIVE

(¹) La guerra franco-germanica, la compiuta unità d'Italia, e la caduta del potere temporale dei Papi, sono i tre avvenimenti del 1870, i quali hanno prodotto modificazioni e cambiamenti importanti.

L'antico motto — *Roma caput urbis et orbis*, — e il — *civis romanus sum* — hanno cessato di esistere e di avere un significato; come ha cessato di esistere il *Sacro Romano impero*; e come ha cessato di esistere in Europa la supremazia di una potenza cattolica.

Al *Roma caput urbis et orbis* è subentrata la NAZIONE ITALIANA, e SONO CITTADINO ITALIANO ha preso il posto di *civis romanus sum*. Il *Sacro Romano Impero* è sparito per sempre, ed al suo posto si è installato il potente impero germanico. La Francia potenza cattolica ha perduto la sua supremazia in Europa; e questa supremazia è ora in mano della Germania, potenza cristiana. Quest'ultimo cambiamento è il più importante, non solo per l'Europa, ma per l'umanità intera; perciocchè migliorerà lo spirito religioso dei popoli, e costringerà il cattolicesimo, o a ritornare cristiano, o a perdere ogni sua influenza.

(*) Dovrò fare più volte uso della espressione di *galantuomo assoluto e di galantuomo relativo*. Affinchè i lettori possano comprendere il significato di queste espressioni, secondo è inteso da me, farò loro noto, che ho classificate le gradazioni di galantomismo, che si trovano nella società, in quattro classi come segue:

Galantuomini di 1.^a categoria. Appartengono a questa prima ed unica classe gli uomini assolutamente onesti e senza eccezione.

Galantuomini di 2.^a categoria. Appartengono a questa seconda classe gli uomini onesti relativamente alla terza categoria.

Galantuomini di 3.^a categoria. Appartengono a questa terza classe gli uomini onesti relativamente alla quarta.

Galantuomini di 4.^a categoria. Appartengono a questa quarta classe gli uomini onesti relativamente agl' inquilini delle reclusioni e delle galere.

Gli uomini assolutamente onesti della prima categoria vengono spessissimo denotati con questa espressione enfatica: *Che fior di galantuomo!!* Imperocchè il fiore, essendo la parte più bella e perfetta della natura vegetale, qualifica benissimo la bontà e la perfezione morale dell' uomo.

Le altre categorie non possono certamente essere rappresentate da fiori, ma tutto al più da piante infime erbacee.

A cagion d' esempio la quarta categoria potrebbe essere rappresentata dall' ortica: e parlando di uomo relativamente onesto appartenente a tale categoria, si potrebbe con tutta verità esclamare: *che ortica di galantuomo!*

(³) In dialetto genovese la frase è più espressiva, e suona così — Scia se ne rie, basta che vegnan dinæ mi me ne batto e cc...

(⁴) In Italia mancano ancora molti rami di commercio e d'industria: e mi gode l'animo di potere annunziare la costituzione di una *Banca per il commercio dei metalli preziosi*, che mancava affatto fra noi. Dobbiamo al sig. Giuseppe Piccardo questo nuovo stabilimento di credito, che sarà di grande utilità alla Nazione, e particolarmente ai lavoratori dei metalli preziosi. Egli l'ha promosso, e con infaticabile pertinacia è riuscito a costituirlo, facendolo appoggiare da solidi capitalisti. La sua riuscita è immancabile: ed i soci fondatori e gli azionisti ne ricaveranno larghi benefici.

(⁵) Mentre tutto procede con la velocità del vapore e con la rapidità dell'elettrico, mentre tutti profittano dal risparmio del tempo favoriti da queste innovazioni, portate dal sociale progresso; il solo Governo resta quasi immobile, la sola macchina governativa procede lenta e complicata. Molti esempi potrei addurre a provare quanto asserisco: mi limiterò ad alcuni.

Una delle principali cause della fallita conversione del Prestito Nazionale, si deve alle complicazioni e lungaggini imposte alla conversione stessa. Se chi era incaricato della conversione avesse da una mano presa la cartella del prestito, e dall'altra avesse dato la corrispondente rendita, io credo, che la conversione avrebbe avuto il suo effetto. Ma il dovere depositare la cartella del prestito con tanta noia e formalità, e dovere poi aspettare uno o due mesi prima di avere la rendita assegnata; ha fatto sì che molti hanno preferito di fare la loro conversione in Borsa: e vendendo da una parte il prestito nazionale, e comprando dall'altra la rendita pubblica, in pochi minuti, e senza noia, hanno conseguito il medesimo fine.

Molti dei miei lettori, o per una o per altra ragione,

avranno avuto necessità di depositare valori nella Cassa dei depositi e prestiti, o conosceranno quanto sia lungo, faticoso e difficile poter riavere da questa intricata voragine i propri valori. Per quei lettori che non hanno avuta questa disgrazia formulerò un caso. Tizio concorre per un appalto di ferro o di legname messo agl' incanti dalla Direzione di artiglieria di Genova. Deposita in mano della Direzione una cartella di cento lire di rendita: gli viene aggiudicato l' appalto: fornisce la merce, e gli vien pagata.

Sarebbe naturale, che avendo Tizio eseguito esattamente tutti i suoi impegni, gli venisse restituita subito la cartella di rendita depositata in garanzia. Niente affatto. La cartella è stata mandata a fare un viaggio di piacere, con biglietto di andata e senza ritorno. Dalla Direzione di artiglieria è passata alla Prefettura, e da questa alla Cassa di deposito e prestiti di Firenze. Per averla, bisogna prima fare una domanda di svincolo al Ministero della Guerra. Ottenuto il decreto di svincolo è necessario farlo registrare, e quindi depositarlo alla Prefettura con una istanza per avere la sua proprietà. Esaurite tutte queste incombenze, Tizio sarà ben fortunato, se dopo sei mesi potrà riavere la sua cartella.

Esaminando le cause di questo sistema di cautele complicate e lunghe, si viene a dedurre, che la cartella depositata non resta nelle mani della Direzione di artiglieria, perchè è possibile che possa essere ladra: non resta neppure nelle mani della Prefettura, perchè è possibile che anche questa possa essere ladra: e prima di andarsi a posare tranquilla entro la Cassa dei depositi e Prestiti, passa per tante registrazioni e controlli da far supporre, che anche la Cassa dei Depositi possa essere ladra. Tra tanti ladri possibili emerge poi un solo e vero ladro, e questo è il Governo, che ruba il più prezioso dei tesori, la moneta che abbia maggior valore, IL TEMPO.

Ma tutte le cose a questo mondo hanno la loro ragione di essere, ed ora che abbiamo veduto una parte della medaglia andiamone a vedere il rovescio. Dappoichè io non son di quelli che dicono male del Governo per professione: e se dovessi fare un trattato sulle buone e cattive qualità del Governo italiano, mi sarebbe facile dimostrare, che le buone qualità sono di gran lunga superiori alle cattive, e che i Ministeri italiani sono stati sempre più liberali e progressivi del popolo. Se adunque il Governo italiano è costretto usare tante precauzioni, per tutelare le sue e le altrui sostanze, la ragione non si deve andare a trovare in esso, ma nella immoralità del popolo. Giacchè la religione cattolica trasformata in religione gesuitica è divenuta la più immorale delle religioni: ed i popoli italiani, educati da questa religione corrotta, è impossibile che non sieno immorali. Convien aspettare, che la libertà riconduca in onore quella moralità, che la religione dei gesuiti ha presso che distrutta: ed allora il Governo potrà fare ammeno di tante precauzioni onde tutelarsi dalla immoralità dei suoi dipendenti.

(*) Questo libretto era in corso di stampa, quando venne pubblicato il programma della Banca Nazionale, pel raddoppiamento del proprio capitale, e per l'emissione delle altre 400,000 azioni. Secondo questo programma, al 40 febbraio 1874 il capitale della Banca, effettivamente versato, sarà di 450,000,000 di lire.

Probabilmente m'ingannerò, ma io rimango nella mia opinione, che un capitale versato di 400,000,000 era più che sufficiente, per le operazioni del primario nostro stabilimento di credito. I 50 milioni chiesti in più, sono tolti ad una produzione più remuneratrice, a danno della nazione e degli azionisti. Dappoichè i dividendi, che ora dovranno dividersi in 200 mila parti, sarebbero stati remuneratori, per azioni

con sole 500 lire di versato, ma temo che non lo saranno per azioni di 750 lire.

(⁷) Per quelli, fra i miei lettori, che non hanno mai pre-senziato la verifica d'un Commissario regio, darò un saggio del modo, e della sostanza di queste verifiche.

Immaginiamo il Commissario regio alla Banca, per verificare il numero dei biglietti in circolazione. Il Direttore, o chi per esso, gli presenta uno specchio della circolazione. Dopo averlo letto e riletto: spero, dice, che i biglietti emessi per conto della Banca non abbiano superato il limite stabilito dalla sapienza dei poteri dello Stato, i quali hanno voluto con questa saggia misura tutelare la Banca, e liberarla dal fallimento, che avrebbe portata il fallimento del commercio universale, dell'industria particolare, non che il fallimento delle miniere e della marina, e quello dell'agricoltura e delle fabbriche di zolfanelli: tutto, tutto sarebbe andato in rovina.

Si tranquillizzi sig. Commissario, osservi l'ultima cifra, e vedrà, che siamo ancora lontani dal limite fissato.

Ottimamente. Come è ben scritto questo specchio! i numeri non paiono scritti a penna ma incisi! Io l'ho detto e lo dirò sempre, dai buoni impiegati dipende tutto: e vedo che la banca ne è ben fornita. Si abbiano i miei rallegramenti, e quelli del regio Governo, che ho l'onore di rappresentare.

Finita in tal modo tutta la verificaazione, il Commissario scrive in fondo allo specchio:

Vista e verificata la cifra dei biglietti in circolazione fino all'ultimo centesimo, è stata trovata in perfetta regola.

Il Commissario Regio

CAV. PASQUALE *dei Conti di Mont' Oca.*

(*) Quando l'eminente uomo di Stato, il Barone Bettino Ricasoli, nauseato dal puzzo d'immoralità che emanava da molti seggi della Camera, esclamò con nobile sdegno *siamo onesti*, disse molto in due parole.

È veramente deplorabile la decadenza del senso morale in Italia, e sarebbe di grande sconforto se fosse generale. Ma, vivaddio! abbiamo un Corpo modello di moralità e di virtù da imitare, il quale come forma la gloria presente, così formerà la gloria futura d'Italia, per il senso morale che sarà da esso diffuso, e per esso nazionalizzato. Questo Corpo, inchiniamoci, è il nostro bravo e virtuoso esercito italiano. La moralità è infiltrata in tutte le sue fibre, trasuda da tutti i suoi pori: e le virtù generose e benefiche ne formano l'ornamento. Salve! tre volte salve! o virtuoso esercito, gloria d'Italia, sacerdote di moralità! La presente corrotta generazione ti saluta rigeneratore delle prossime.

In fatti la Marina militare si mette già sulle sue orme: e mediante epurazione affidata alle diligenti cure dell'inesorabile Atropo, potrà da qui a trent'anni rivaleggiare con esso.

Il Parlamento italiano potrebbe essere trasformato con più rapidità, se gli elettori assolutamente onesti non abbandonassero le urne elettorali a minoranza di uomini onesti soltanto relativamente.

Forse anche la casta sacerdotale cattolica, meravigliata ed attonita a tanta virtù dell'Esercito, si pentirà di avere col malesempio demoralizzati i popoli italiani: ripudierà il connubio coll'immorale religione dei gesuiti: e ritornando alle pure origini del cristianesimo, ricondurrà i popoli a bere nelle limpide fonti dell'amore, della giustizia e della verità.

(*) Il Papa e i gesuiti accagionano il Governo italiano e la libertà della immoralità dei popoli italiani, io invece ne incolpo la religione cattolica, e per provarlo mi fondo sull'esame e su i risultati dei fatti.

Il Regno d'Italia conta dodici anni di età, meno la provincia di Roma, che ne conta soltanto due. Pertanto i popoli italiani, educati dalla libertà e dal Governo italiano, non possono avere più di 12 anni, nè più di 2 quelli della provincia di Roma. A questa età non si possono mostrare le qualità morali, sieno buone sieno cattive. Prima dell'unità della nostra patria, pressochè tutta Italia era educata dai gesuiti: ne consegue, che gli uomini immorali di oggi sono loro allievi, ed è da essi, che hanno imparato ad essere immorali.

Diamo uno sguardo alla topografia morale della penisola.

Nelle provincie napoletane vi troviamo il brigantaggio e la camorra, e tanto l'uno che l'altro esistevano prima del Regno d'Italia. In Sicilia abbiamo brigantaggio, mafia ed accoltellatori. In Romagna abbiamo assassini, che in popolose città uccidono con trombone in pieno giorno ed in mezzo al popolo: e questo vede la vittima, ma non vede l'assassino; e vi dice col fatto — la vittima è andata, viva l'assassino. — Da per tutto più o meno abbiamo furti, ferimenti, uccisioni ecc. e tutti quelli, che li commettono, hanno un'età che esclude, di poter aver imparato ad agir male dalla libertà e dal Regno d'Italia. Bisogna risalire dunque a maestri anteriori, e chi fossero questi maestri, tutti lo sanno.

La demoralizzazione poi più o meno si trova in tutte le classi della società. A cagion di esempio prenderò un fatto generale, che si verifica in tutta l'Italia: entrate in una bottega o negozio qualunque, e la prima cosa che fa il venditore si è quella di scandagliarvi, di quanto vi può ingannare, di quanto vi può derubare. In Italia le cose non hanno

un prezzo eguale per tutti: esso è sempre relativo al grado della maggiore o minore buona fede del compratore. Se poi il compratore è un forestiero, allora i venditori passano al grado di urbanissimi assassini.

Questi fatti noti a tutti vengono giudicati industriosi anzi che immorali: e quale ne è la causa.? La causa risiede tutta nei corrotti principi religiosi. La menzogna, l'inganno, la truffa e il furto fatti in termini e modi legali, e tutti gli altri crimini e delitti contemplati dal codice penale, purchè sieno commessi bene e con destrezza, da rimanere ignoti alla giustizia punitiva umana, sono cose da nulla per i buoni cattolici. Giacchè essi sanno in anticipazione, che il loro Dio li assolve da qualunque delitto, solo che adempiano alla formalità di confessare ad un prete i loro misfatti. Sfido chiunque a trovare una causa di corruzione morale più potente di questa! E i buoni cattolici ne profittano, e come! Prendetevi la briga di entrare nelle chiese, e troverete i confessionali con folla di attendenti ai lati. Vi sono di quelli che si confessano ogni quindici giorni, di quelli ogni otto, e di quelli ogni giorno. Mi sia permesso di fare un calcolo mite a carico di quest' ultima categoria.

Uno che si confessa ogni giorno deve per lo meno commettere una immoralità, o, come comunemente si chiama, un peccato ogni 24 ore. In un anno pertanto questo tale avrà commesso 365 peccati, che saranno stati cancellati da 365 assoluzioni. Poniamo che viva 80 anni, defalchiamo i primi 7 anni di vita, nei quali i preti dicono, che non si ha l'uso della ragione, ed avremo 73 anni utili a peccare, più 48 giorni, tenendo conto anche dei bisestili. Moltiplichiamo 365 per 73 anni e 18 giorni, ed avremo 26,663 peccati, cancellati da 26,663 assoluzioni.

Nell'età di 80 anni questo diligente peccatore muore, e la sua anima, con una cesta di peccati da una parte, e

L. GIANCHETTINI. *La Banca Nazionale.*

con una cesta di assoluzioni dall'altra, va a battere le porte del paradiso. Il portinaio apre, e succede il seguente dialogo:

S. Pietro. Bene arrivata! A quello che vedo, venite ben carica. Il vostro libro a partita doppia è in regola? Datemelo.

Anima. Eccolo, Signore. Vedrete, che le assoluzioni fanno saldo con i peccati; il che è stato verificato dal mio confessore, che lo ha munito di sua firma e sigillo.

S. Pietro. Il libro è ben voluminoso e completo! Si vede che non siete stata in ozio! *Nulla dies sine linea* eh! carina!.. L'ultimo peccato è di ieri, e in data di ieri è l'ultima assoluzione come rilevo dalla firma. E che firma!... Vi dico in verità, che avevate scelto per confessore un buon soggetto di Prete!...

Anima. Oh! vi sbagliate! Egli è un buon ministro di Dio.

S. Pietro. Che ministro di Dio! che ministro di Dio! se è ateo quanto un Cardinale ministro di Stato!..... Sono già tanti i ricorsi contro di lui pervenuti al Tribunale Divino, che Dominedio mi ha dato ordine, è già del tempo, che se questo birbaccione di prete si presenta alle porte del paradiso, lo cacci all'inferno, ancorchè egli abbia in regola il suo libro a partita doppia. Ed il libro lo avrà in regola, essendo un prete molto nelle grazie del Papa e dei gesuiti: giacchè, mentre da una parte fa di ogni erba fascio, dall'altra poi è un bravo predicatore contro la libertà, contro l'Italia e il suo governo, intriga e sta in buona armonia con l'internazionale rossa, è un solerte raccoglitore dell'obolo che chiamano di S. Pietro, abusando del mio nome ecc. ecc. e per i gesuiti, che tengono la religione sotto la suola delle scarpe, è quello che ci vuole.

Che bricconi! Avete capito che razza di confessore era il vostro! Potevate pure peccare a man salva.

Ma il guaio si presenta ora per me!..... Vi pare, che io

possa perder tempo a verificare tutta questa mercanzia? Non è mica una bagatella! non si tratta mica di centinaia, si tratta di migliaia di peccati da contare! Che canaglia! peccare tutti i giorni per divertimento, e poi venire con treno diretto in paradiso a farmi scappare la pazienza! Corpo di Pape Satan!...

Anima. Non v' inquietate, giacchè ho preveduto il vostro gran da fare, ed ho provveduto al sollecito disbrigo della verifica. Vedete, caro S. Pietro, non sono mica alla rinfusa, ma li ho infilati tutti pel naso come gli uccelletti a dodici per dodici, e ne ho fatte tante dozzine: quindi ho legato le dozzine a dodici per dodici e ne ho fatto le grosse, e così presto si fa a contare: sono 185 grosse 4 dozzina e 11 peccati da una parte, 185 grosse 4 dozzina e 11 assoluzioni dall' altra.

S. Pietro. O a grosse o a dozzine, prendete le vostre ceste e andate in dogana: ecco il vostro libro a partita doppia, sopra di esso ho scritto — visto entrare, si verifichi se la mercanzia corrisponde col conto corrente.

Anima. Grazie tante.

S. Pietro. Che canaglia si ha da vedere entrare in paradiso!.... Ma, a tempo mio, non vi erano nè confessori nè confessionali, ed i cristiani affidati al mio pastoral ministero erano tutti buoni ed onesti, anzi tutti santi: (e dopo che è stato inventato questo salvacondotto d'immoralità, chiamato confessione, si vedono entrare in paradiso furfanti di ogni qualità.

L' altro giorno è venuta da me S. Orsola a lamentarsi, che vicino al suo istituto si è installato un casino di basso genere: e per averle risposto, che io non ne ho colpa, mi ha rimproverato con modi così inurbani, che neppure un sagrestano di campagna li avrebbe meritati. Ringrazi Dio, che era S. Orsola, chè se fosse stata S. Susanna le avrei

risposto per le rime. Convengo che il lamento di S. Orsola era giusto; giacchè vedo entrare in paradiso tanta robaccia da due soldi, tutta fracassata da far ribrezzo. Ma che cosa fare? Vi presentano il loro conto corrente in regola, saldato e legalizzato; ed allora bisogna chinare il capo, e lasciare entrare.

Io ho già fatto istanza due volte a Domine Dio, di ricondurre la religione al punto in cui si trovava, quando io era capo della chiesa, ma non se ne dà per inteso. Proverò ancora una terza volta, e se non mi ascolta, metto le chiavi sotto la porta, e chi si è visto si è visto.

Passando dal Paradiso a questa misera terra d'Italia, non vi è vizio in cui non vi sia una rappresentanza del sacerdote cattolico apostolico romano. Tra gli usurai, tra i contrabbandieri, tra i truffatori, tra i ladri, tra i briganti ecc. vi trovate sempre rappresentato il sacerdote cattolico. Per fin nel ristretto numero dei monetari falsi, e dei falsificatori di biglietti di banca non manca la complicità del sacerdote cattolico apostolico romano.

A tutti è noto come la corte del Vaticano sia stata sfacciata mantengola e protettrice del brigantaggio. Non sarà pertanto inutile, che su questo particolare rammenti un fatto.

Una mattina la città di Genova si svegliava, e riceveva la notizia che in porto sopra vapore francese erano giunti due famigerati briganti, due veri cannibali, i quali in qualità di passeggeri se ne andavano in Francia. Questi passeggeri erano i fratelli Cipriano e Jona La Gala, briganti feroci e crudeli al punto, da aprire il petto delle loro moribonde vittime, strapparne il cuore ancor palpitante, e morderlo con gioia ferina per sete di sangue, e a gloria dell' altare, di cui si chiamavano difensori. Ed il Vicario di Cristo li amava teneramente, a preferenza degli altri briganti tutti suoi di-

lettissimi figli, appunto perchè sostenevano l'altare, incru-
delendo contro gl'italiani, che loro capitavano nelle mani,
con ferocia più raffinata degli altri briganti. Inseguiti dalla
vindice giustizia, colpiti di mandato di cattura, stretti in
modo da non avere più scampo in territorio dove il delitto
è delitto, si rifuggiarono sicuri sotto l'ombra del Vaticano.
Ma il Padre amoroso, trepidante per queste sue care gioie,
e temendo che non fossero abbastanza in sicuro presso di
lui, domandò per loro protezione ed asilo alla generosa
Francia: e trattandosi di briganti di quel calibro, la Francia
si stimò onorata di accordarlo.

Il Marchese Gualterio allora prefetto di Genova, prevenuto
dell'arrivo di questi briganti, dispose le cose in modo, che
fosse impossibile al Console francese ed al Capitano del
vapore di opporsi alla consegna. Ecco pertanto i fratelli La
Gala condotti a terra, e rinchiusi in carcere a disposizione
della giustizia. Fu loro tolto il passaporto pontificio col
quale viaggiavano. I passaporti sono intestati così: — In
nome di sua santità Pio Papa IX felicemente regnante, Noi
Giacomo Cardinale Antonelli Segretario di Stato ecc. — Nel
corpo del passaporto i fratelli La Gala erano qualificati col
nome d'*industrianti*; giacchè pel Vicario di Cristo e pel
Cardinale segretario, il brigantaggio è un industria non solo
onorifica ma anche santa.

Divulgatosi il fatto di questa cattura, le ire di Roma e
di Francia si scatenarono contro il Governo italiano. Preti e
francesi reclamarono la restituzione di queste vittime inno-
centi, e particolarmente i francesi strepitavano, che un
abuso di potere aveva loro tolto questi cari ospiti. L'impe-
ratore Napoleone, per contentar tutti, fece condurre i bri-
ganti al confine francese: e là i gendarmi francesi, dopo
averne preso possesso, li riconsegnarono ai carabinieri ita-
liani. L'imperatore Napoleone, sapendo quanto avrebbero

sofferto le paterne viscere di Pio IX, qualora i suoi cari briganti fossero stati condannati al supplizio, nel riconsegnarli, pose la condizione, che fosse ad essi salvata la vita.

Passando da questi fatti particolari ai generali, l'immoralità del cattolicesimo non è di data recente. È nota la Novella del Decamerone nella quale si narra che Giannotto di Civignì stimolava il giudeo Abramo a farsi cattolico; ma questi prima di convertirsi voleva andare a Roma, a veder da vicino i più alti dignitari del sacerdozio cattolico. Giannotto, che conosceva tutte le ribalderie della Corte di Roma, sconsigliava l'ebreo ad andarvi, temendo, che conosciutele, non si sarebbe più convertito. Ma il giudeo tenne duro, e andò. Quando venne in chiaro di tutte le malvagità, che si commettevano dai Cardinali, prelati e preti, rimase persuaso, che la religione cattolica era più comoda di quella giudaica, stantechè in questa non erano permesse tante e tante cose, che in quella erano permesse e lecite: e tornato a Parigi si fece cattolico, con grande meraviglia di Giannotto. Per i galantuomini di 4.^a categoria non vi è religione più adatta e più comoda della cattolica, apostolica, romana.

Abbiamo detto che in tutti i vizii, in tutti i delitti non manca mai una rappresentanza del prete cattolico, apostolico, romano: ma non abbiamo ancora toccato un vizio speciale cioè il mal costume. Qui, per amor del vero, devo far nota una mia convinzione, ed è, che il clero dell'Italia superiore è più morigerato, e in genere più colto e più sapiente di quello dell'Italia inferiore. È laggiù che si incontrano, a cagion d'esempio, sacerdoti cattolici apostolici romani che fanno il turpe mestiere d'introduttori ad Aspasie; ma, sia detto a gloria loro, qualità sopraffina. Andiamo avanti.

Volete voi diventare un perfetto sodomita? Ebbene andate dai preti cattolici, particolarmente dell'Italia meridionale. Sotto di essi potrete fare con profitto il corso elementare

ed il corso tecnico. Ma quando vorrete passare all'Università, vi conviene fare prima un anno di studii preparatorii, o presso i frati domenicani, o presso i frati francescani.

Presso i Gesuiti, no. Conciofossecosachè i Gesuiti, avendo a loro disposizione tutte le parti del mondo, tendono più al mezzogiorno che alla tramontana: eccezion fatta alle settimane calde di estate, nelle quali anch'essi trovano più refrigerio fra le colline del settentrione.

Compiuti gli studi preparatori, vi presenterete ai Fratelli delle scuole cristiane, vulgo ignorantelli, con tutti i documenti necessari per essere ammesso alle loro Università. Dappoichè eglino hanno, esclusivamente, il diritto d'istruire nei corsi di perfezionamento speciali e superiori, e meritamente. Che scienza in essi! . . . Che scoperte! . . . Ge-summaria! a che profondità inarrivabili sono essi giunti col loro sapere! . . . E poi come studiano! . . . Non son celie, no! . . . Talvolta per troppa applicazione sono stati redarguiti, e qualche Fisco, cui è in odio la scienza, li ha anche puniti. Ma *excellens in arte non debet etc.*, e ben presto sono stati restituiti alle loro cattedre.

Compiuti gli studi universitari, previo esame teorico e pratico, attivo e passivo, otterrete la laurea e sarete proclamato dottore di scienze extra-naturali.

Il mal costume dell'alta e bassa gerarchia cattolica, e particolarmente di quella residente in Roma è nota *lippis et tonsoribus*, senza che io spenda parole a parlarne. Citerò un solo fatto.

Verso la fine del pontificato di Gregorio XVI fu scoperto in Roma in Via dei Prefetti, se ben ricordo, un tempio consacrato a Venere: non alla Venere antica e marmorea, ma alla contemporanea locomobile e palpitante. Questo tempio, o meglio sacro istituto, era stato fondato da una Società in accomandita per azioni, i cui azionisti erano Cardinali,

Prelati, Capi di ordini religiosi e C.. Siffatto istituto di credito speciale teneva aperti i suoi uffici nelle ore notturne, e gli azionisti lo frequentavano travestiti nelle più strane foggie. I romani viventi, che a quell'epoca avevano il completo uso dell'intelligenza, si ricorderanno di questo fatto, che fu causa di tanto scandalo per gli uni, e di tanta ilarità per gli altri: e riandandone con la memoria i minuti particolari, forse rideranno ancora nel rammentare, come il corpulento cardinal Piccolimini, allora Presidente delle armi, vi andasse vestito da postiglione.

Vi è stato chi ha definito l'uomo l'*animale più feroce fra gli animali*. Prendete la storia ecclesiastica, e leggendo quelle pagine poco edificanti vi convincerete, che l'uomo sotto le spoglie di cardinale, di vescovo, di prete e di frate diventa ferocissimo. Immaginate poi a che punto di ferocia arrivi sotto le spoglie di gesuita.

Gli orrori e le barbare carnificine della Santa Romana Inquisizione, le stragi della notte di S. Bartolomeo, approvate e benedette da Papi, sono fatti storici incontrastabili i quali provano ad evidenza, che l'uomo vestito da Papa raggiunge l'apice della più crudele ferocia

Lettori miei, mettetevi una mano sulla coscienza e ditemi, se l'Italia, con siffatti maestri di moralità che ha avuto da più secoli, poteva avere i suoi popoli morali.

005706137

NO OTT 1872

INDICE

<u>INTRODUZIONE</u>	<u>. Pag.</u> 5
<u>CAPITOLO I. — Definizione delle Banche di emissione, e sua applicazione alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia</u>	» 22
<u>CAPITOLO II. — Organizzazione delle Banche di emissione, e sua applicazione alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia</u>	» 29
<u>CAPITOLO III. — Della libertà delle Banche di emissione, e degli altri Stabilimenti di Credito</u>	» 47
<u>CAPITOLO IV. — Simulata istituzione della Banca</u> <i>Ypsilon</i>	» 60
<u>CAPITOLO V. — Della Bancomania</u>	» 74

CAPITOLO VI. — Abolizione del corso forzoso .	Pag.	85
CAPITOLO VII. — Abolizione del corso forzoso (<i>Con-</i> <i>tinuazione</i>)	»	102
CAPITOLO VIII. — Delle cause che indussero la Banca Nazionale nel Regno d'Italia a sospendere lo sconto dei recapiti su Roma, Firenze e Livorno .	»	119
CAPITOLO IX. — Sulla cessione del Servizio delle Tesorerie dello Stato	»	134
CONCLUSIONE	»	147
NOTE DILUCIDATIVE	»	161





Prezzo Lire 2.

Mediante l'equivalente in Vaglia postale o in francobolli entro lettera affrancata, si spedisce franco per tutto il Regno.

Dirigere le domande all'Autore in Genova.



